



Rassegna Stampa

venerdì 19 marzo 2021

Rassegna Stampa

19-03-2021

SICINDUSTRIA

MF SICILIA	19/03/2021	1	Ruggeri: Aiutate le Rsa allo stremo <i>Redazione</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	19/03/2021	9	Vaccini, avanti tutta = AstraZeneca, calendario rivoluzionato <i>Fabio Geraci</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	19/03/2021	10	L` Ars dice no a Sicindustria: aiuti da altre norme = Il no dell ` Ars a Sicindustria e Armao <i>Giacinto Pipitone</i>	7
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	6	Resa della maggioranza all` Ars stop alla manovra Sono a rischio gli stipendi <i>Claudio Reale</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/03/2021	2	Alle 15 si riprende con AstraZeneca E l` Aiop è pronta per la campagna <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	19/03/2021	3	Inumeri in Sicilia: ci sono altri 789 nuovi contagiati e 14 vittime Negli ospedali stabile la pressione: -3in area medica lin" intensiva" <i>Antonio Fiasconaro</i>	12
SICILIA CATANIA	19/03/2021	4	Una grande tragedia che segnerà per sempre anche la nostra isola <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	19/03/2021	6	Fdi strappa tre parlamentari al M5S cambia casacca anche la siciliana Drago = La Meloni "scippa" 3 parlamentari a M5S c`è pure la Drago <i>Marcello Campo</i>	14
SICILIA CATANIA	19/03/2021	7	Si sblocca la nomina dei commissari delle Zes = Zes, si sblocca la nomina dei commissari <i>Michele Guccione</i>	15
SICILIA CATANIA	19/03/2021	8	Finanziaria a rilento, Micciché va in pressing Governo battuto sulla gestione del fondo Pmi <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	19/03/2021	10	Manovra, il traguardo slitta di 7 giorni <i>Gia. Pi.</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	19/03/2021	12	L` Ellis Island dell ` era Covid = La Ellis Island nell ` era della pandemia <i>Marco Romano</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	2	Effetto Covid sugli ospedali l`altra sanità alla paralisi = L`altra sanità ko Saltati in un anno 43mila interventi <i>Giusi Spica</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	4	AstraZeneca ripartono i vaccini Ecco come = AstraZeneca, si riparte alle 15 Tempi lunghi per i vaccini con medici di base e farmacisti <i>Giada Lo Porto</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	7	Le sirene del Pd siciliano per Provenzano "Candidato governatore" <i>C. R.</i>	26

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	5	Il tango triste di Claudio dalla sala da ballo al rullo dei rifiuti <i>Giorgio Ruta</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	5	Migranti e detenuti per gestire il B & B della speranza <i>Claudia Brunetto</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	11	AGGIORNATO - Da Trieste alla Sicilia un tesoro di ceramiche racconta una famiglia <i>Paola Nicita</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	14	Mick Jagger, il siciliano così vive la rockstar sull` Isola = Il tour di Mick Jagger, il "siciliano" l` Isola dei miti spunto per il nuovo disco <i>Enrico Del Mercato</i>	34

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	19/03/2021	2	Andava usato un altro vaccino ma nessun nesso con la morte = Caso Villa: La sua storia clinica suggeriva uso di altro vaccino <i>Orazio Proveni</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	19/03/2021	11	Assunzioni pilotate al Formez Assolta l` ex dirigente Corsello, per i giudici non fece pressioni = Assunzioni al Formez, assoluzione per la Corsello <i>Leopoldo Gargano</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	19/03/2021	4	"Prendono tutto" E la Regione comprò I guanti taroccati = Il faccendiere, i burocrati, il politico suanti taroccati e pagati a peso d`oro <i>Andrea Salvo Ossino Palazzolo</i>	40

Rassegna Stampa

19-03-2021

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	19/03/2021	11	Castello di Falconara, un nuovo lido dove sorgeva l'ecomostro <i>Connie Transirico</i>	42
---------------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/03/2021	2	Assunzioni a termine più facili con le deroghe prorogate a fine anno = Assunzioni a termine più facili con le deroghe prorogate a fine anno <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE	19/03/2021	3	AGGIORNATO - Bankitalia: 32mila aziende in crisi di liquidità <i>Davide Colombo</i>	45
SOLE 24 ORE	19/03/2021	3	Lega e Forza Italia alzano la posta sulla rottamazione = Fisco, Lega e Forza Italia alzano la posta sulla rottamazione <i>Redazione</i>	47
SOLE 24 ORE	19/03/2021	3	Decreto sostegni, l'assegno coprirà al massimo il 5% delle perdite annue = Aiuti dal 20 al 60% del calo di fatturato mensile 2020 <i>Marco Mobili</i>	49
SOLE 24 ORE	19/03/2021	8	Intervista a Carlo Cimbri - Cimbri: Bper-Bpm? Per ora non è il momento = Bper avrà mani libere per il risiko Bpm? Per ora non è una ipotesi <i>Luca Davi</i>	51
SOLE 24 ORE	19/03/2021	9	In un anno la Bce ha immesso 3.300 miliardi di liquidità = Dalla Bce in un anno liquidità pandemica per 3.300 miliardi <i>Isabella Bufacchi</i>	54
SOLE 24 ORE	19/03/2021	11	Plebiscito su 110% e Pa digitale nei pareri per il Recovery <i>Celestina Giorgio Dominelli Santilli</i>	56
SOLE 24 ORE	19/03/2021	17	Ex Ilva, fumata nera sui fondi Invitalia Slitta l'aumento da 400 milioni <i>Carmine Fotina</i>	58
SOLE 24 ORE	19/03/2021	17	Insoluto il nodo dei pagamenti <i>Domenico Palmiotti</i>	60
SOLE 24 ORE	19/03/2021	17	La concorrenza affonda Piombino, crolli produttivi <i>Matteo Meneghella</i>	61
SOLE 24 ORE	19/03/2021	21	Una lente per osservare l'economia delle regioni <i>Cristiana Gamba</i>	62
SOLE 24 ORE	19/03/2021	24	Il digitale salva la moda Vince chi punta su Internet = Anno nero salvato dal digitale, vince chi punta su Internet <i>Marta Casadei</i>	63
SOLE 24 ORE	19/03/2021	28	Enel, l'utile netto 2020 in aumento del 20% = Enel, l'utile supera i 5 miliardi Il dividendo ritoccato del 9% <i>Laura Serafini</i>	66
SOLE 24 ORE	19/03/2021	35	Continuità aziendale, scudo penale sulla deroga = Continuità aziendale, deroga protetta da uno scudo penale <i>Nicola Niccolò Cavalluzzo Abriani</i>	68
SOLE 24 ORE	19/03/2021	36	Società tra professionisti, l'alea del giudice sul reddito <i>Giorgio Gavelli</i>	70
SOLE 24 ORE	19/03/2021	38	Sismabonus acquisti, clausole ad hoc per il rogito = Sismabonus acquisti su case e immobili per attività produttive <i>Nn</i>	71
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2021	12	I ristoranti per le imprese divisi in 5 fasce di reddito = Aiuti alle imprese in cinque fasce per chi ha perso il 30% del fatturato <i>Andrea Ducci</i>	73
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2021	32	Il 60% delle famiglie non ha né rete veloce né Internet <i>Federico De Rosa</i>	75
REPUBBLICA	19/03/2021	12	Fondi per 3,8 milioni di imprese ma sulle cartelle si litiga ancora <i>Roberto Petrini</i>	76
REPUBBLICA	19/03/2021	13	L'Emilia vince la crisi impacchettando Sputnik e rossetti <i>Brunella Giovara</i>	78
REPUBBLICA	19/03/2021	23	Da Eni 11 milioni di risarcimento per chiudere <i>S. D.r.</i>	81
STAMPA	19/03/2021	8	E scontro sullo stralcio di 61 milioni di cartelle Pd e Leu: no alla sanatoria <i>Luca Monticelli</i>	82

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/03/2021	2	AstraZeneca, da oggi si riprende = Sì di Ema ad AstraZeneca Draghi: la	83
---------------------	------------	---	--	----

			campagna riparte <i>Francesca Basso</i>	
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2021	9	Non siamo ancora liberi = Il ricordo di un'emergenza che fa paura anche oggi I sindaci di Alzano e Nembro: Non siamo ancora liberi <i>Marco Imarisio</i>	86
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2021	19	Giustizia, riaperture, ponte sullo Stretto Le affinità inattese tra Iv e il centrodestra <i>Claudio Bozza</i>	88
REPUBBLICA	19/03/2021	3	AGGIORNATO Intervista a Ursula Von del Leyen - Von der Leyen: ho evitato uno scontro tra Stati e salvato l'unità della Uè = Von der Leyen "Il 70% di vaccinati entro l'estate? So che ce la faremo" <i>Alberto D'argenio</i>	89
REPUBBLICA	19/03/2021	6	Draghi all'Italia ferita "Dobbiamo ricostruire senza dimenticare" <i>Paolo Berizzi</i>	92
REPUBBLICA	19/03/2021	10	Le Regioni blindano le seconde case Scontro col governo <i>Alessandra Ziniti</i>	95
REPUBBLICA	19/03/2021	11	Intervista a Alberto Giovanni Gerli - Gerli "Lascio il Cts Dei miei numeri sentirete ancora parlare" <i>Viola Giannoli</i>	97
FOGLIO	19/03/2021	8	"Ora Salvini è tornato centrale, grazie a Draghi". Parla Storace <i>Salvatore Merlo</i>	99
STAMPA	19/03/2021	3	Sollievo di Draghi: "Ora accelerare" ma è allarme rosso per le disdette <i>Alessandro Paolo Barbera Russo</i>	100

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	19/03/2021	11	Dal DI Sostegno ai vaccini, nodi e mediazioni del premier <i>Lina Palmerini</i>	102
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2021	19	Il movimento si rompe per legittimarsi in Europa <i>Massimo Franco</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2021	30	Biden, Putin e il vero rivale (la Cina) <i>Sergio Romano</i>	104
REPUBBLICA	19/03/2021	25	Quei piccoli italiani senza Italia <i>Francesco Merlo</i>	105
REPUBBLICA	19/03/2021	26	La famiglia questa sconosciuta = Famiglia, questa sconosciuta <i>Chiara Saraceno</i>	106
REPUBBLICA	19/03/2021	26	Quel club di soli uomini <i>Michele Serra</i>	108
REPUBBLICA	19/03/2021	26	No all'oligarchia della scienza <i>Elena Cattaneo</i>	109
REPUBBLICA	19/03/2021	27	Le promesse non bastano più = Le promesse non bastano più <i>Tonia Mastrobuoni</i>	110
REPUBBLICA	19/03/2021	27	Doppio turno alla prova di Roma <i>Stefano Folli</i>	112
STAMPA	19/03/2021	3	L'Europa prova ad arginare i No Vax <i>Marcello Sorgi</i>	113
STAMPA	19/03/2021	21	Un nuovo welfare dopo la pandemia = Un nuovo welfare dopo la pandemia <i>Elsa Fornero</i>	114
SICILIA CATANIA	19/03/2021	38	Nulla cambia e le restrizioni stanno affossando le imprese <i>Stefano Ruvolo</i>	116
SICILIA CATANIA	19/03/2021	38	Pace fiscale, ecco perché il condono è più etico dell'aumento del debito <i>Antonio Pogliese</i>	117
SICILIA CATANIA	19/03/2021	38	Vaccini: occorre conoscere e sperimentare la vera scienza non richiede atti di fede <i>Vincenzo Vitale</i>	118
SICILIA CATANIA	19/03/2021	39	Adattamenti climatici, la nuova strategia dell'Ue <i>Francesco Minardi</i>	119

Ruggeri: «Aiutate le Rsa allo stremo»

«Le Rsa e le strutture socio sanitarie siciliane sono sull'orlo del baratro». Lo afferma Francesco Ruggeri, presidente della sezione Strutture socio-sanitarie di Sicindustria, dopo aver riunito la propria assemblea. «Il 2020 è stato, come per tante imprese, un anno devastante», sottolinea Ruggeri, «e le strutture socio sanitarie e le Rsa sono ormai al collasso. Non c'è un aggiornamento Istat delle rette da circa vent'anni e a causa delle misure restrittive per il contenimento della pandemia, i ricoveri sono crollati di oltre il 50%. Nonostante questo finora ci siamo imposti di mantenere integro l'intero organico, che consideriamo una parte fondamentale delle nostre imprese. Così però non possiamo più andare avanti. Abbiamo chiesto alla Regione di riconoscere, come previsto a livello nazionale, anche per quest'anno, a titolo di ristoro, il 90 % della quota di budget assegnato e che, a causa della pandemia, non può essere coperto dalle prestazioni rese e rendicontate mensilmente. Ma», rileva Ruggeri, «ancora non c'è nulla». (riproduzione riservata)



Peso:8%

La Procura di Catania: finora nessun nesso accertato con la morte del militare, ma lui aveva diritto a un altro farmaco

Vaccini, avanti tutta

Dalle 15 di oggi anche in Sicilia riprendono le somministrazioni con AstraZeneca per over 70, prof e forze dell'ordine. Da riprogrammare quelle che erano prenotate nei giorni del blocco

Dopo il via libera dell'Ema e la direttiva del ministero della Salute, in Sicilia riprenderà oggi dalle 15, la somministrazione del vaccino AstraZeneca. Si procederà con le inoculazioni delle dosi ai cittadini che risultano già prenotati per la stessa ora e negli stessi punti vaccinali precedentemente prescelti da over 70, prof e forze dell'ordine. L'assessorato regionale sta ripro-

grammando gli appuntamenti per tutti coloro che non avevano potuto vaccinarsi nei giorni del blocco (15, 16, 17, 18 e fino alle ore 15 di oggi): saranno tutti avvisati tramite sms.

Geraci Pag. 9

Riprogrammazione, chi ha saltato la somministrazione a causa dello stop verrà convocato nuovamente con un sms

AstraZeneca, calendario rivoluzionato

Da oggi, alle 15, riprenderanno le vaccinazioni secondo i turni stabiliti in precedenza

Fabio Geraci

PALERMO

Da oggi pomeriggio alle 15 riprenderanno in Sicilia le vaccinazioni con AstraZeneca per il target 70-79 e per il mondo della scuola negli stessi punti vaccinali scelti in precedenza dagli utenti. Almeno questo è quanto comunicato dalla Regione perché ieri, fino a tarda sera, Poste Italiane - che gestisce la piattaforma per le prenotazioni - sosteneva invece di non aver ancora ricevuto indicazioni su come avvertire i cittadini per i nuovi appuntamenti. Il rischio è di saturare gli hub che si troverebbero nella condizione di gestire i flussi dei vecchi e dei nuovi prenotati anche perché molte dosi di AstraZeneca sono ancora sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. Ma «gli uffici dell'assessorato regionale alla Salute - si legge in una nota della Regione - stanno già provvedendo a riprogrammare gli appuntamenti, inviando dei messaggi sms ai cittadini che hanno diritto alla vaccinazione AstraZeneca e che avevano effettuato la prenotazione per i giorni 15, 16, 17, 18 marzo e fino alle ore 15 del 19 marzo, cioè coloro che non hanno potuto vaccinarsi a causa della sospensione, in via pre-

cauzionale, disposta dalle autorità nazionali». Sono confermati gli appuntamenti già fissati per le date successive al 19 marzo: possono fare il vaccino di AstraZeneca i cittadini dai 18 anni in poi tranne i pazienti fragili, quelli cioè che soffrono di patologie oncologiche, respiratorie, cardiache o auto-immuni gravi; i trapiantati, i diabetici e chi ha disturbi neurologici

o una forte obesità. Finora stati circa 70mila i soggetti estremamente vulnerabili prenotati attraverso i canali di Poste Italiane. Anche a Messina oggi si continuerà a vaccinare gli estremamente vulnerabili ma riprenderà anche la somministrazione di AstraZeneca per gli ultrasessantenni senza patologie. Si mantiene un trend medio di 800 vaccini al giorno, l'obiettivo è di raddoppiare ma è ancora lontano l'obiettivo di 2 mila vaccini quotidiani. Tanti, non potendo prenotarsi online, hanno assalito gli ambulatori dell'hub in Fiera per ricevere assistenza scatenando il caos tra coloro che erano regolarmente prenotati e quelli fuori elenco che si sono presentati senza appuntamento riuscendo comunque a ottenere il vaccino Pfizer. Per velocizzare la campagna vaccinale, l'Aiop ha ribadito la volontà di mettere a disposizione i suoi 54 ospedali convenzionati con il sistema sa-

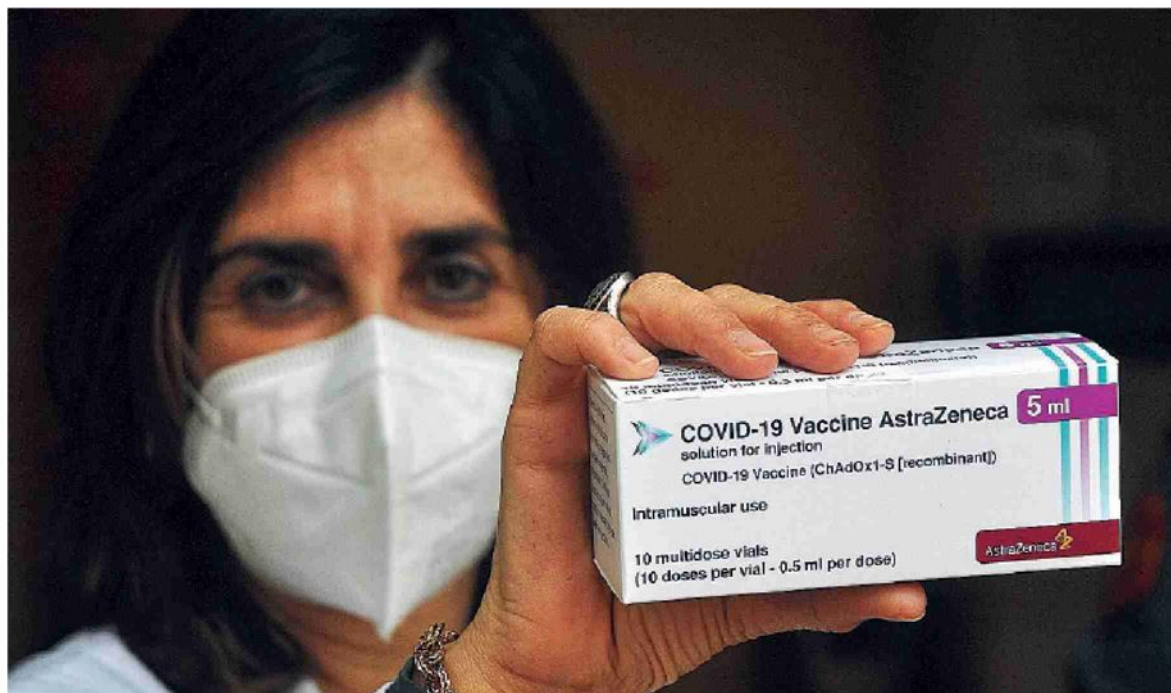
nitario regionale: «Il 17 febbraio avevamo già offerto all'assessore Razza, la disponibilità delle nostre strutture come centri di somministrazione - afferma il presidente di Aiop Sicilia, Marco Ferlazzo -. La rete degli ospedali privati ha tutti i requisiti per operare in sicurezza» mentre per il presidente nazionale di Aiop, Barbara Cittadini «un nostro maggiore coinvolgimento può servire per aiutare attivamente l'immediata ripartenza del Paese». Ieri il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha ricordato le 4383 vittime del Covid nell'Isola: «Cifra terribile di un anno drammatico, difficilissimo, che nessuno era preparato ad affrontare. Ma, assieme all'omaggio doveroso, e all'abbraccio ai loro familiari, rinnoviamo con tutte le nostre forze, l'impegno a far sì che, al più presto, la battaglia contro questo implacabile virus sia vinta». Infine Francesco Ruggeri, presidente della sezione Strutture socio-sanitarie di Sicindustria ha chiesto urgente-



Peso: 1-16%, 9-35%

mente i ristori perché «le Rsa e le strutture socio sanitarie siciliane sono sull'orlo del baratro». (*FAG* - *RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disponibilità delle fiale. Ma molte sono ancora sotto sequestro



Peso: 1-16%, 9-35%

Finanziaria regionale L'Ars dice no a Sicindustria: aiuti da altre norme

Pipitone Pag. 10



Il governo va sotto con un voto segreto di maggioranza e opposizione. Musumeci al ministro Carfagna: «Subito i ristori»

Il no dell'Ars a Sicindustria e Armao

Bocciata la norma chiesta dagli imprenditori per i prestiti. Ma Miccichè rassicura: era superflua, gli aiuti arriveranno da altri provvedimenti. Il pressing di Albanese

Giacinto Pipitone

PALERMO

A metà dell'ennesimo pomeriggio in cui l'Ars è riuscita a votare appena due norme della manovra, il presidente Gianfranco Miccichè ha lasciato lo scranno più alto di Sala d'Ercole per rivolgere un appello alle imprese: «È una Finanziaria difficile, senza risorse. Ma attendiamo che venga approvata prima di esprimere un giudizio e creare allarmismo. Gli aiuti arriveranno con altri provvedimenti a cui il governo sta lavorando con lo Stato». È la risposta agli attacchi di Sicindustria, che anche ieri è andata in pressing su assessori e partiti per ottenere fondi destinati alla ristrutturazione dei debiti delle aziende.

Il clima si è surriscaldato intorno alla Finanziaria. Colpa del rinvio, mercoledì, di una norma proposta dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che prevedeva di stanziare 500 mila euro all'anno per tre anni per le procedure burocratiche che la Regione dovrebbe attivare per sbloccare un fondo da almeno 25 milioni con cui la Banca Europea degli Investimenti dovrebbe assegnare prestiti a tasso zero e di lunghissima durata alle imprese. Il leader di Sicindustria, Alessandro Albanese, aveva definito sul Giornale

di Sicilia «gravissimo l'aver accantonato questa norma mercoledì». E tuttavia secondo Miccichè «Sicindustria non ha ben chiaro il testo di quella norma. Non è così che si sbloccano gli aiuti. Quel fondo si può già attivare anche senza spendere altri 500 mila euro». Parole che tradiscono anche la diversità di vedute che sta di nuovo emergendo fra Miccichè e Armao: secondo l'assessore il credito erogato dalla Bei è l'unico modo per garantire una iniezione di liquidità a tasso zero nelle traballanti imprese siciliane.

E tuttavia la posizione del presidente dell'Ars è condivisa da gran parte del Parlamento: il Pd e pezzi della maggioranza hanno espresso perplessità sulla finalità di una spesa di 500 mila euro all'anno per attivare un fondo già previsto da un'altra legge. Il timore, rivelato dal forzista Tommaso Calderone e da Antonello Cracolici del Pd, è che quei soldi finiscano in consulenze. E anche per questo motivo, fiutando il vento ostile, ieri Sicindustria era andata in pressing sui partiti chiedendo formalmente a Lega, Mpa e Pd - individuati come i maggiori oppositori alla norma - di dare il proprio via libera.

La norma è poi tornata in aula in serata ma col voto segreto è stata di fatto bocciata: è passato il via libera ai prestiti della Bei ma è stato bocciato lo stanziamento per le procedure burocratiche. «Così non si può attivare il credito - è stato il de profundis di Armao - Il Pd ha affossato gli aiuti alle imprese». Ma, va detto, il voto contro la norma scritta di Armao è stato trasversale, la maggioranza non ha sostenuto il governo.

Inutile dunque il pressing di Sicindustria. Di buon mattino Albanese aveva incontrato l'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, chiedendo di «sponsorizzare» l'articolo sui prestiti attraverso la Bei e di modificare la logica di tutte le altre misure in cantiere per le imprese: «In questo momento - ha detto ieri Albanese - alle aziende serve solo credito garantito dalla Regione, di lunga durata e a tasso inferio-



Peso: 1-2%, 10-43%

re all'1%. Così si esce dalla crisi. Inutile puntare come l'anno scorso su bandi che assegnano pochi soldi a pioggia a titolo di ristoro».

Mentre l'Ars vota, fuori dal palazzo ristoratori, artigiani e albergatori da due giorni protestano per i mancati ristori. È a loro che si è rivolto Miccichè: «È la Finanziaria più difficile di sempre perché le risorse sono pochissime. L'economia siciliana è crollata perché siamo stati sottoposti a un lockdown, a marzo 2020, di cui non c'era bisogno e che non era legittimato dai dati di contagio del Covid. Per questo motivo gli aiuti alle imprese non possono arrivare dal bilancio regionale. Arriveranno da

fondi statali ed europei che la giunta sta già individuando e che verranno gestiti con procedure diverse da quelle di una legge all'Ars».

Enon a caso ieri dei ristori Armao e il presidente della Regione hanno discusso con il ministro per il Sud, Mara Carfagna. Al termine dell'incontro Musumeci si è detto ottimista: «Servono ristori immediati e diretti senza mediazioni e condizioni. Abbiamo auspicato anche l'attivazione delle Zone economiche speciali in Sicilia per le quali da oltre un anno la Regione ha ultimato le procedure».

Tra Palermo e Roma Il presidente della Regione: auspicato il via libera delle Zone economiche speciali



Centrodestra. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, e l'assessore Gaetano Armao



Peso:1-2%,10-43%

Il provvedimento

Resa della maggioranza all'Ars stop alla manovra Sono a rischio gli stipendi

Miccichè rinvia l'esame
del testo a lunedì
In dubbio le buste paga
dei regionali

di **Claudio Reale**

La maggioranza sempre più nel pallone rinvia la Finanziaria alla settimana prossima: «Si fa sul serio da lunedì», alza bandiera bianca alla fine il presidente dell'Assemblea regionale Gianfranco Miccichè mentre l'Aula si arrovella all'infinito sul diritto allo studio o sulla scelta di far passare dalla Banca europea degli investimenti i contributi alle imprese. «La Finanziaria si deve chiudere entro la prossima settimana, speriamo prima della fine della settimana», taglia corto il numero uno del Parlamento regionale chiacchierando con i giornalisti in una pausa dei lavori, poco prima che il governo vada sotto su una delle norme-chiave, quella che destina 25 milioni ai prestiti alle imprese. Perché, all'Ars, è un'altra giornata sprecata: passano solo 5 articoli, e due approvati con il voto segreto contro il parere della giunta. Segno che la maggioranza è allo sbando, con uno sconfitto su tutti: l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao, che non tiene più quelli che sulla carta sono i suoi alleati.

La situazione di impasse, del resto, si coglie già dalla mattina. «È una Finanziaria senza strategia», sbuffano a microfoni spenti i big della maggioranza: in Aula si sommano i malumori, da quello della Lega che serpeggia sotto traccia contro il presidente della Regione Nello Musumeci alle richieste di spazio dei centristi, fino agli attacchi ad Armao che Miccichè, sulla carta suo

compagno di partito, quanto meno non frena. Tutti chiedono qualcosa: «Da parte mia - ammette alla fine il presidente dell'Ars - c'è stata una scelta. Se non possiamo accettare emendamenti di spesa, perché non c'è un euro, i deputati chi li tiene? Non è che potevamo dire "scusate, per quest'anno è inutile che veniate in aula"». Eccola, la difficoltà di questa manovra: troppe proposte minuscole e niente che possa tenere insieme la coalizione che sostiene il presidente della Regione Nello Musumeci.

Fuori, intanto, le aziende protestano. **Confindustria** alza la voce, lo stesso fanno gli artigiani. Miccichè, a quel punto, mostra il petto in fuori: «Non è il momento del suicidio - mette le mani avanti - è il momento del coraggio. Bisogna fare un po' come Luna Rossa: anzi, mentre loro avevano una speranza di vincere noi non ce l'abbiamo». Così, adesso, l'esponente forzista indica la linea: «Credo che alla fine si prenderanno le norme già approvate e quelle necessarie per fare stare in piedi la Finanziaria - anticipa il presidente dell'Ars - e perché si possa

uscire dalla gestione provvisoria». A questo punto, secondo le stime della stessa Regione, il pagamento degli stipendi potrebbero però slittare di qualche giorno: «In fin dei conti - suggerisce però il capogruppo di Di-venterà Bellissima,

Alessandro Aricò - gli assegni potrebbero partire comunque. In fondo il bilancio è stato approvato, anche senza il voto finale: i dirigenti possono assumersi la responsabilità, se non altro per gli stipendi dei dipendenti regionali». Negli uffici, però, c'è molto scetticismo.

Anche perché, intanto, l'Aula procede a un passo incredibilmente lento. Passa un articolo sul diritto allo studio su cui si batte il Partito democratico - Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici alla fine rivendicheranno i fondi sul trasporto degli studenti e sulle lezioni nelle isole minori - ma poi, soprattutto, il governo fi-



Peso: 44%

nisce sotto su una norma molto cara ad Armao: si tratta di un testo che sposta alla Bei i 25 milioni per concedere finanziamenti alle imprese, ma in coda c'è un milione e mezzo in tre anni per «fare funzionare la convenzione», cioè secondo l'opposizione per assegnare consulenze. Il Partito democratico, a quel punto, presenta un emendamento che cancella solo l'ultima parte, il milione e mezzo: colpito e affondato, il governo va sotto con un voto segreto (e qualche franco tiratore nel centrodestra). Restano salvi i finanziamenti alle aziende reclamati da **Confindustria**, ma la maggioranza si squaglia come neve al sole, battu-

ta poi anche su una norma minore, il compenso dell'amministratore del porto di Licata. È la resa: per gli stipendi, a questo punto, bisognerà sperare nell'assunzione di responsabilità da parte degli uffici. La spesa corrente, un miliardo che la Sicilia aspetta, intanto rimane bloccata per quasi un mese, con una crisi senza precedenti. Per l'ennesima débâcle della maggioranza di Musumeci.



▲ **L'aula**
Sala d'Ercole sede dell'Assemblea regionale siciliana



Peso: 44%

LA SITUAZIONE IN SICILIA

Alle 15 si riprende con AstraZeneca E l'Aiop è pronta per la campagna

PALERMO. Vaccini in Sicilia, sciolto il nodo legato alle dosi di AstraZeneca. La Regione ieri sera, come tutte le altre in Italia ha ricevuto il via libera dall'Aifa per la ripresa, dopo lo stop dei giorni scorsi.

Si riprende oggi pomeriggio dalle ore 15, così come comunicato dallo stesso Aifa, la somministrazione del vaccino per quei target della popolazione per i quali è previsto l'utilizzo. Nello specifico si procederà con le inoculazioni delle dosi ai cittadini che risultano già prenotati per le ore 15 di domani (oggi per chi legge), negli stessi punti vaccinali precedentemente prescelti.

Tenuto conto che molte dosi di vaccino AstraZeneca risultano ancora sotto sequestro parte dell'autorità giudiziaria, si legge nella nota della Regione «gli uffici dell'assessorato alla Salute stanno già provvedendo a riprogrammare gli appuntamenti, inviando dei messaggi sms ai cittadini che hanno diritto alla vaccinazione AstraZeneca e che avevano effettuato la prenotazione per i giorni 15, 16, 17, 18 marzo e fino alle ore 15 del 19 marzo, cioè coloro che non hanno potuto vaccinarsi a causa della sospensione, in via precauzionale, disposta dalle autorità nazionali».

Ed ancora l'Aiop ribadisce alla Regione la volontà di mettere a disposizione per la campagna di vaccinazione i suoi 54 ospedali di diritto privato del sistema sanitario regionale, di dare un contributo concreto alla somministrazione del siero e ridurre i disagi e le lunghe code negli hub.

ANTONIO FIASCONARO



Peso: 10%

I numeri in Sicilia: ci sono altri 789 nuovi contagiati e 14 vittime Negli ospedali stabile la pressione: -3 in area medica +1 in "intensiva"

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi si mantiene stabile con un lieve aumento rispetto alla giornata di mercoledì. Dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute emerge che ieri nell'Isola sono stati registrati 789 nuovi positivi a fronte dei 782 del giorno precedente su 26.163 tamponi tra molecolari e rapidi processati. Stabile il tasso di positività, ieri al 3%, contro il 2,9% di mercoledì.

Così come è pressoché sotto controllo la la pressione sugli ospedali: al momento sono ricoverate 848 persone (mercoledì erano 850), delle quali 117 in terapia intensiva (il giorno precedente erano 116) e 731 in area medica: Malattie Infettive, Medicina e Pneumologie (mercoledì 734).

Epicentro dei contagi continua a rimanere la provincia di Palermo

con 225 casi, seguita da Catania 202, Agrigento 75, Siracusa 50, Enna 28, Ragusa 43, Caltanissetta 45, Messina 63, Trapani 58. Un dato che ribadisce l'analisi della Fondazione Gimbe di Bologna che in Sicilia, dal 10 al 16 marzo, ha rilevato come sia in peggioramento l'indicatore relativo ai «Casi attualmente positivi per 100.000 abitanti» (303) e si registra un aumento dei nuovi casi (+3,9%) rispetto alla settimana precedente. Sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica 19% (media Paese 40%) e terapia intensiva al 14% (36%) occupati da pazienti Covid-19.

Stabile anche il numero dei decessi: 14 rispetto ai 12 del giorno precedente. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è salito a 4.397 vittime.

I guariti sono stati 279 e quindi il numero degli attuali positivi risale

sopra la soglia psicologica di 15 mila: sono al momento 15.461 (14.631 dei quali in isolamento domiciliare).

Intanto potrebbe allungarsi l'elenco delle attuali "zone rosse" nell'Isola. Nell'Agrigentino cresce la preoccupazione per l'escalation di nuovi positivi a Ribera. Se le cifre dovessero registrare ancora un'impennata verso l'alto, come ha annunciato il sindaco Matteo Ruvolo, in un videomessaggio trasmesso alla popolazione, sarebbe costretto a chiedere l'istituzione della "zona rossa" al presidente della Regione nello Musumeci.

Tassi positività al 3% Si profila la "zona rossa" anche a Ribera



Stabili i ricoveri in ospedale



Peso: 21%

IL PRESIDENTE MUSUMECI

«Una grande tragedia che segnerà per sempre anche la nostra isola»

PALERMO. Anche il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, in occasione della Giornata nazionale in memoria della vittime del Covid19, ha voluto ricordare la tragedia che si ha coinvolto anche la Sicilia che ancora tiene i siciliani in grande stato di preoccupazione e di angoscia. Sia per le conseguenze legate alla salute, sia per quelle collegate all'economia, con un disagio sociale crescente che preoccupa molto anche le istituzioni.

«4383. Cifra durissima di un dolore -ha ricordato il governatore - che segnerà per sempre la nostra Isola. Cifra terribile di un anno drammatico, difficilissimo, che nessuno era preparato ad affrontare. Oggi, nella Giornata che la Nazione dedica alle vittime del Covid, anche le bandiere della Regione sono a mezz'asta, nel ricordo dei 4383 siciliani che il virus si è portati via. Ma, assieme all'omaggio doveroso, e all'abbraccio ai loro familiari, rinnoviamo con tutte le nostre forze, l'impegno a far sì che, al più presto, la battaglia contro questo implacabile virus sia vinta. Uniti, ce la faremo».

Nel pomeriggio di ieri alla ripresa dei lavori anche l'Assemblea regionale siciliana in apertura di seduta Sala d'Ercole ha reso omaggio alle vittime del Covid-19 con un minuto di silenzio. «Un abbraccio affettuoso va a tutti i familiari», ha detto il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè.



Peso:11%

FIBRILLAZIONI POLITICHE

Fdi strappa tre parlamentari al M5S cambia casacca anche la siciliana Drago

MARCELLO CAMPO pagina 6

CRESCE IL GRUPPO FDI

La Meloni "scippa" 3 parlamentari a M5S c'è pure la Drago

MARCELLO CAMPO

ROMA. Fratelli d'Italia cresce nel Paese e in Parlamento. Forte di sondaggi in aumento, il partito di Giorgia Meloni amplia anche la sua compagine parlamentare festeggiando ieri l'arrivo di tre ex Cinque Stelle, già da tempo nel gruppo Misto.

Un passaggio che agita ancora di più le acque sempre agitate all'interno del Movimento. Già nelle ultime votazioni i parlamentari pentastellati non sono stati molto compatti: tra loro molte le assenze a dimostrazione del travaglio patito nel passaggio dal governo Conte a quello guidato da Draghi. In tanti infatti temono che se Giuseppe Conte non assumerà presto la sua leadership i rischi di sfilacciamento interno potrebbero aumentare.

Probabilmente ne è consapevole Luigi Di Maio che lancia il suo monito ai fuoriusciti: «Coloro che hanno la-

sciato il M5S a causa dell'ingresso nel governo Draghi - osserva in un'intervista a «El País» - erano ancora legati a una certa idea di Italexit. Il peso di Conte aumenterà il prestigio del M5S e completerà il processo di evoluzione». Parole che non sono andate giù agli ex Cinque Stelle ora esponenti della componente "l'Alternativa C'è" a Montecitorio. «Al ministro ricordiamo che prima della folgorazione sulla via di Draghi era lui assieme a tutti i vertici del Movimento a sgolarsi per portare avanti un referendum contro l'euro politicamente confuso», è la loro reazione piccata.

Intanto, Fdi saluta l'arrivo delle tre new entry. Una scelta, sottolineano i dirigenti Fdi, frutto di coerenza ideale e non di opportunismo politico, visto che passano dalla maggioranza all'opposizione. «Fdi continua a crescere, anche in Parlamento. Dopo l'adesione di Gianluca Vinci - commenta Giorgia

Meloni - diamo il benvenuto a Rachele Silvestri, Massimiliano De Toma e Tiziana Drago. Fdi si conferma la casa di chi non crede in questa maggioranza e vuole che siano gli italiani a scegliere da chi farsi governare». Proprio la siciliana Drago, considerata da tempo vicina al leghista Pillon, in prima linea nelle battaglie a favore della famiglia tradizionale, sembra essere una sfida vinta da parte di Fratelli d'Italia sulla concorrenza leghista. ●



Peso: 1-4%, 6-11%

“Recovery”. Energia, acqua, mobilità, turismo, migranti: ecco le ricadute in Sicilia Si sblocca la nomina dei commissari delle Zes

Intesa fra la ministra per il Sud, Mara Carfagna, e il governatore Nello Musumeci per la nomina dei commissari delle Zes siciliane, finora bloccata dal ricorso della Regione alla Consulta contro la norma nazionale: i gestori saranno nominati coinvolgendo Palazzo d'Orleans, lo prevede la riforma che sta preparando Carfagna. Intanto il

ministro Giovannini riaccende la polemica sul Ponte sullo Stretto: «È fuori dal “Recovery”». Nel quale, comunque, sono tanti gli interventi con ricadute sull'Isola.
MICHELE GUCCIONE pagina 7

Zes, si sblocca la nomina dei commissari

Infrastrutture. Confronto Carfagna-Musumeci: la riforma in arrivo prevede il coinvolgimento delle Regioni la ministra sceglierà col governatore. Ponte, Giovannini: «È fuori dal “Recovery”». Siracusano: «Errore gravissimo»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Si sblocca finalmente l'attivazione delle Zes siciliane, già faticosamente istituite da un anno anche se in ritardo rispetto alle altre, ma ancora prive di una guida. Il disegno di legge di riforma delle Zes, al quale sta lavorando la ministra per il Sud, Mara Carfagna, prevede il coinvolgimento delle Regioni nella nomina dei commissari di gestione che, come ha riferito Carfagna nella recente audizione parlamentare, saranno dotati di pieni poteri. Questa soluzione, di cui hanno parlato ieri Carfagna col governatore Nello Musumeci, non solo sbloccherà la nomina dei commissari delle Zes in Sicilia, ma farà anche venire meno la ragione (o l'importanza) del ricorso della Regione alla Corte costituzionale proprio contro la legge sulla nomina dei commissari, che pesava come una spada di Damocle sui commissari già nominati dal governo nazionale nelle altre Zes del Sud e che aveva impedito all'ex ministro per il Sud, Peppe Provenzano, di nominare lui i commissari nell'Isola. E lo stesso Musumeci, ieri, al termine dell'incontro, ha dichiarato che «è stato concordato di nominare i commissari delle Zes d'intesa col presidente della Regione».

La notizia è ottima perché il rilancio delle Zes, su cui Carfagna scommette 600 mln del “Recovery Plan”, è il per-

no della nuova strategia nazionale per la coesione territoriale. Lo dimostra il caso del porto di Gioia Tauro, che è stato appena connesso all'Alta Velocità attraverso un gateway ferroviario da 40 mln con l'Interporto campano e con gli scali intermodali di Nola e Marcianise, a loro volta collegati direttamente con la Cina attraverso un treno diretto che percorre 9.060 km in 30 giorni. Il porto calabro completa ora la strategia lanciando in corsa la propria Zes con un progetto infrastrutturale da 10 mln che fa diventare questo polo sbocco naturale del quadrilatero delle Zes meridionali (Napoli, Salerno, Adriatica+Molise e Jonica) e il motore del rilancio economico del Sud. Così la Sicilia rischia di restare fuori dal processo di integrazione, L'arrivo di commissari con pieni poteri e la velocizzazione dei collegamenti ferroviari, prevista nel “Recovery”, sono due passi importanti. Per completare il percorso manca solo l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Ieri il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è stato categorico: «Il progetto del Ponte è fuori dal “Recovery Plan”. Suscitando la protesta di Matilde Siracusano (Fi), che l'ha definito «un errore gravissimo, che andrebbe a colpire in modo drammatico il Sud, condannandolo definitivamente ad un ritardo infrastrutturale incolmabile».

Per il resto, Mara Carfagna ha annunciato che «d'intesa col ministro dell'Economia, Daniele Franco, stiamo mettendo in evidenza tutti gli interventi e i relativi finanziamenti che sono destinati al Sud nel “Pnrr”; solo per quel che riguarda opere ferroviarie, manutenzione stradale e porti, il Sud intercetterà investimenti pari al 50% del totale».

Da parte sua, Musumeci ha indicato «le nostre priorità: dotare la Sicilia di infrastrutture per la mobilità, del collegamento stabile sullo Stretto, di ferrovie veloci e sicure, del completamento della autostrada Mazara del Vallo-Gela, di un porto-hub e della riqualificazione della viabilità provinciale. Abbiamo evidenziato l'esigenza di sostenere il tessuto imprenditoriale con ristori immediati e diretti». ●



Peso: 1-5%, 7-24%

LA MARATONA ALL'ARS, TRA STRAPPI E TENSIONI

Finanziaria a rilento, Miccichè va in pressing Governo battuto sulla gestione del fondo Pmi

PALERMO. «È una finanziaria particolare, perché il Covid ha condizionato tutto. In queste condizioni abbiamo deciso di accogliere anche gli emendamenti aggiuntivi perché mi rendo conto che in questa emergenza i deputati avevano le legittime pressioni dai loro territori, e non sarebbe stato giusto bloccarli.

Mi rendo conto che abbiamo la necessità di chiudere al più presto, la vera finanziaria è nell'articolo 2. La proposta che farò al governo e all'Assemblea è di andare avanti con l'esame degli articoli, ma la prossima settimana se le cose andranno ancora per le lunghe, approviamo l'art. 2 e pubblichiamo la legge col resto degli articoli già approvati in precedenza, mettiamo così la Sicilia in sicurezza e subito dopo proseguiamo con l'esame degli altri articoli».

L'ha detto il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, conversando con i cronisti in sala stampa a Palazzo dei Normanni. «Non voglio fare diversi stralci o collegati, andremo avanti con un'unica legge che conterrà gli articoli che non avremo approvato», ha aggiunto. «È una finanziaria difficile per una serie di motivi, anche perché siamo stati costretti ad approvare le variazioni di bilancio

nel 2021 per colpa del governo nazionale che non ha avuto un atteggiamento corretto e leale nei nostri confronti - ha proseguito Miccichè - lo a dicembre avevo chiamato l'allora ministro Boccia e lui ha preso tempo. La situazione è poi stata aggravata dalla mancata parifica del rendiconto e dai conseguenti ritardi.

Intanto dopo un estenuante confronto in aula, a tratti molto aspro, il governo Musumeci è stato battuto al voto segreto, con diversi franchi tiratori tra le file della maggioranza, sulla norma (art.8) della finanziaria che riguardava la gestione del fondo Jeremie per finanziare le piccole e medie imprese. A rischio adesso la convenzione che il governo aveva concordato con la Banca europea per gli investimenti (Bei) per la gestione di 25 milioni di euro da destinare alle pmi. Le opposizioni, ma anche pezzi della maggioranza, hanno contestato al

governo, chiedendo più volte chiarimenti, l'inserimento nella norma di una spesa massima di 500mila euro all'anno, a carico dei fondi regionali, come costo della convenzione. A nulla è valso l'intervento del presidente Nello Musumeci che aveva proposto d'inserire nella riscrittura pre-

sentata dal governo l'obbligo di presentazione all'Ars di un report semestrale sull'utilizzo dei 500mila euro, spiegando che dietro a queste somme non si nascondeva alcuna manovra clientelare. Prima del voto segreto, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, dando parere contrario al sub-emendamento, aveva detto: «Non prendiamoci in giro, con questo sub-emendamento si rende vano l'intero articolo». L'aula però ha votato la cancellazione dei 500mila euro.

Approvato, invece, dall'Ars un emendamento di "Attiva Sicilia" alla legge di stabilità regionale che autorizza l'assessore regionale dell'Istruzione e formazione professionale a raddoppiare i valori economici per il finanziamento destinato agli istituti scolastici delle isole minori. ●



Peso:22%

Fino a ieri esaminati una ventina di articoli sui 137 previsti

Manovra, il traguardo slitta di 7 giorni

Ok al fondo da 10 milioni
per progettare scuole
e residenze universitarie

PALERMO

Le liti nella maggioranza e la difficoltà a trovare risorse per dare copertura a tutti gli emendamenti proposti dai deputati hanno fatto già fallire il primo obiettivo: «La Finanziaria verrà approvata solo la prossima settimana, speriamo non alla fine della settimana» ha ammesso il presidente Gianfranco Micciché al termine di una delle giornate più caotiche di votazione.

Micciché ha aggiunto che, oltre alla carenza di risorse, la difficoltà maggiore è esaminare «gli oltre 4 mila emendamenti arrivati dai deputati». Un prezzo che il Parlamento è costretto a pagare: «È stata una mia decisione ammettere tutte queste norme - ha aggiunto Micciché - perché in presenza di una Finanziaria in cui ci sono pochi provvedimenti di spesa non si può negare ai deputati la presentazione di norme ordinamentali». E tuttavia il faldone di emendamenti ha reso impossibile scalare la montagna. Fino a ieri l'Ars ave-

va votato una ventina di articoli sui 137 previsti. Troppi ne mancano per rispettare la tabella di marcia. E ora l'obiettivo minimo è arrivare al voto finale mercoledì o giovedì per consentire poi la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge sabato e sbloccare così la cassa regionale. Che fino ad allora resta chiusa: il rischio vero dunque è che ritardino stipendi dei regionali e degli enti collegati, oltre a tutti i pagamenti ordinari della Regione.

Per provare ad accorciare i tempi Micciché ieri ha svelato la proposta che tirerà fuori nei prossimi giorni: «Si arriverà al momento in cui si farà una sintesi delle norme indispensabili che verranno approvate in un unico testo. E quello costituirà la Finanziaria da spedire subito in Gazzetta. Le altre norme verranno inserite in un secondo testo che verrà approvato nei giorni seguenti».

Nel frattempo ieri il bilancio delle votazioni ha visto solo l'approvazione di una norma proposta dall'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, che prevede l'attivazione di un fondo da 10 milioni con cui finanziare la progettazione di scuole e residenze universitarie. Accantonata invece

una seconda norma che avrebbe consentito agli enti gestori dei corsi di formazione di ottenere una certificazione dei finanziamenti attesi dalla Regione: un documento utile per poter chiedere anticipazioni del credito alle banche. Mentre c'è stata battaglia su un comma che avrebbe portato a una riscrittura dei bandi per assegnare i finanziamenti alla formazione: sarebbe stato introdotto l'obbligo di inserire un tetto ai progetti finanziabili a ciascun ente. Un modo - secondo l'opposizione - di limitare il peso degli enti storici e di dare più spazio a nuove realtà.

«L'interesse prevalente della formazione professionale sia rivolto agli alunni e ai formatori. Non agli enti, soprattutto a quelli grossi» ha detto il capogruppo del M5S all'Ars, Giovanni Di Caro. Se ne riparerà nei prossimi giorni.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Il commento

L'Ellis Island dell'era Covid

Marco Romano

L'Ellis Island della pandemia a Palermo è un vecchio sbaracato padiglione fieristico. E una fila di transenne precipitosamente sparpagliate su un marciapiede, dietro le quali provare a intruppare centinaia di anziani. Acciaccati e infreddoliti. Terrorizzati e speranzosi. In una lunga, lunghissima attesa, per riuscire finalmente a

varcare la soglia di un futuro si spera migliore. A presidiarla ci sono uomini in divisa, più fluorescente che militaresca, che impietositi distribuiscono almeno acqua agli assetati e qualche volta – ma non sempre – una seggiola agli esausti.

segue a pagina 12

Il commento

Non contiamo più solo i morti. Abbiamo iniziato a contare i vaccinati. Ma l'ingresso nel «nuovo mondo» non può svilire la dignità di tanti anziani lasciati in coda per ore, in piedi e al freddo

La Ellis Island nell'era della pandemia

Marco Romano

segue dalla prima pagina

L'attesa intanto va avanti. Ore e ore. Con l'ansia che un malanno non accertato o non dichiarato li possa rimandare indietro, a dover ricominciare tutto daccapo, oltre l'oceano del contagio. Il passaporto verso il nuovo mondo – nell'era in cui le migrazioni seguono ormai altre rotte e segnano altri destini – non è più in un timbro su un foglio ingiallito, ma nel contenuto di una preziosa fialetta risucchiato in una siringa e poi iniettato nell'avambraccio. Per entrare nel nuovo mondo dei vaccinati nell'era del Covid 19. Quella dei 122 milioni di casi e 2 milioni e 700 mila morti nel mondo, che in un anno appena hanno modificato forse per sempre il nostro approccio al destino, ai rapporti sociali. Alla vita. Immunizzati, sì, ma chissà per quanto. Poi si vedrà.

La Ellis Island della pandemia a Palermo – non solo a Palermo – in nulla trova assonanza con il *Mattarellaunodinoi* che arriva

allo Spallanzani, si siede anziano fra gli anziani in paziente attesa del proprio turno, riceve la sua dose e va via silente e discreto. Ci viene difficile considerare quella come l'immagine sacrale della corsa ai vaccini in un Paese fiaccato e accartocciato sull'alchimia dei suoi tre colori (anzi quattro, la Sardegna fa scuola chissà come, ma intanto vaccina poco), se poi a Palermo – nella Palermo di Mattarella – la dignità svilisce nel disagio e nel disordine, volano insulti e sputi e il distanziamento sociale sulla soglia dell'immunizzazione è un concetto astratto. Come quello dell'efficienza e del buonsenso. Chi deve dare risposte annaspa nel giustificazionismo di maniera, un po' pilatesco e un po' negazionista. E ieri era ancora così. E oggi. E domani ancora.

Intanto il calendario si intasa di giornate commemorative e ci riporta impietoso ma fatale al 18 marzo di un anno fa, ai camion dell'esercito incolonnati a Bergamo, ai morti portati via di notte, alle ore più buie che oggi non trovano ancora contrasto in un'alba più limpida e

rassicurante. Un livido Conte aveva allora da poco chiuso gli italiani in casa. Un ceruleo Draghi ieri ha provato a uscire dal suo mutismo della concretezza, per recitare l'ennesimo augurio e impegno, fra lo Stato che c'è e l'Italia che ce la farà. Già detto da altri. Già sentito da tutti. Intanto abbozziamo cerimonie, ammainiamo bandiere, piantiamo alberi alla memoria, fra lacrime e ricordi. Mentre c'è chi prega e chi boccheggia, chi si cautela e chi se ne sbatte. Sembra che non sia cambiato nulla.

In verità qualcosa è cambiato. Non contiamo più solo i morti. Abbiamo finalmente cominciato a contare i vaccinati. Nessuno si illudeva che dai laboratori sparsi



Peso: 1-4%, 12-50%

per il mondo emergesse un novello Jonas Salk. Grazie a lui la poliomielite è da decenni solo una rara eccezione. Non si è messo un soldo in più in tasca. E a chi gli chiedeva del brevetto miracoloso, lui rispondeva serafico che non esisteva alcun brevetto. Perché non si può brevettare il sole. Salk è morto ormai un quarto di secolo fa. Il suo erede oggi si chiama Big Farma. Non è un uomo, tanto

meno un benefattore, ma un'entità sovracontinentale che assomma 500 miliardi di fatturati annui. E i vaccini gonfiano il gruzzolo. Così ognuno fa da solo e ciascuno se la gioca al peso politico del portafoglio.

L'Europa sceglie la via della cooperazione e della concordia e intanto arranca fra chi fa il furbo e chi sorpassa. Chi produce e chi spende. Gli Usa, la vecchia (e sempre un po' perfida) Albione, Israele, gli arabi dei petrodollari. A queste latitudini intanto contiamo le fiale come un tempo si contavano i fagioli sulle tavole dei poveri contadini. E di tanto in tanto buttiamo pure qualche dose di Pfizer perché, una volta scongelata, o si usa subito o se qualcuno da forfait finisce dritta nella spazzatura. AstraZeneca andava

bene per alcuni, poi per qualcuno in più di alcuni, poi è sicura, poi però fermiamoci un attimo perché chissà che non ci sia scappato il morto, ma non è dimostrato e allora possiamo ripartire e intanto fra la gente c'è chi nicchia e i no vax gongolano. Nessun vaccino è sicuro al cento per cento, neanche quello per una banale influenza. Ma tutta la vicenda la si poteva indubbiamente gestire molto meglio.

Anche perché le fiale di Moderna sono più rare di un Gronchi Rosa; Johnson&Johnson un tempo la conoscevamo solo per lo shampoo e ora promette mirabile con la sua dose unica, ma intanto affloscia anch'essa le promesse delle forniture; Sputnik è visto come una cosaccia postsovietica da cui tenersi alla larga; quelli cinesi peggio che peggio; quello italiano, di Reithera al momento c'è solo l'attesa.

E però a fatica si fa tutti piano piano strada. Si pensa già a pass Covid per le vacanze in giro per l'Europa e a colori un po' più tenui dopo le grigliate di Pasquetta. Si spera in una maggiore efficacia nella conversione dei decreti ristoro

contiani in decreti sostegno draghiani, mentre le aziende aspettano e imprenditori e dipendenti occupano le piazze. Nel suo (mica tanto) piccolo anche la nostra Ars si appallottola nelle solite questioni di mera bottega, pochi spiccioli e tante pretese, con una Finanziaria che si è insabbiata nelle secche degli equilibri d'aula. Con buona pace delle organizzazioni datoriali, dagli industriali agli artigiani, che aspettano invano e snocciolano anatemi.

Tutti vaccinati entro fine estate, promette il pluridecorato generale/commissario erede del flemmatico - e un filo fosco - Arcuri. Speriamo, più che crediamo. E ci va bene anche. Purchè non si debba per forza passare ancora a lungo dalle inumane strettoie di una Ellis Island post contemporanea. A Palermo come altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nessun siero è sicuro al 100%
Ma la vicenda AstraZeneca si poteva gestire molto meglio**



Big Farma non è un benefattore, ma un'entità da 500 miliardi di fatturato



La lunga attesa. Tutti in fila per ore all'hub palermitano dei vaccini presso l'ex Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI



Peso:1-4%,12-50%

L'INCHIESTA

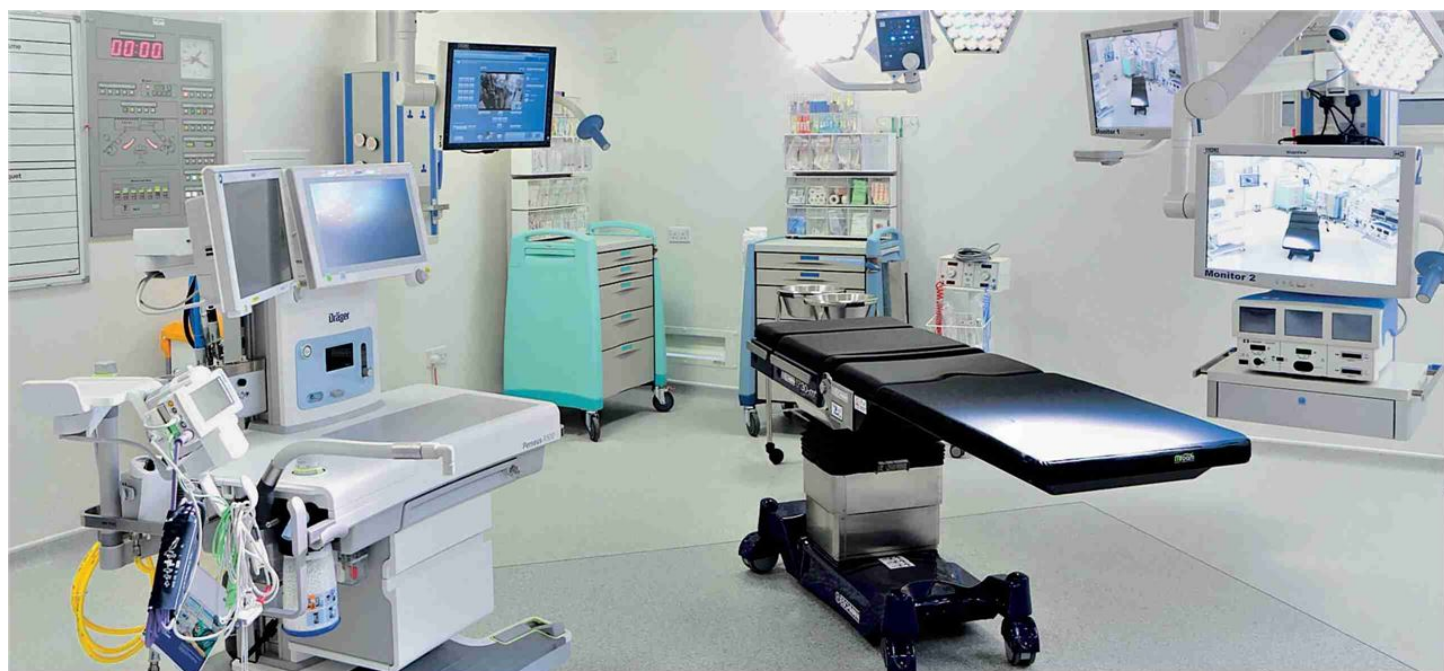
Effetto Covid sugli ospedali l'altra sanità alla paralisi

La pandemia ha fatto saltare 43mila interventi chirurgici in un anno. Colpa delle rinunce dei pazienti, ma anche della riconversione dei reparti. Metà delle strutture ancora a mezzo servizio

La pandemia ha fatto saltare in Sicilia 43mila interventi chirurgici in un anno, il 7 per cento delle 600mila operazioni rinviate in tutta Italia. Colpa delle rinunce dei pazienti, in fuga dagli ospedali per paura del virus, ma anche della riconversione di reparti e sale operatorie per far posto ai malati di Covid: ancora oggi la metà delle struttu-

re dispone di spazi ridotti e sette Chirurgie su dieci sono ripartite a metà.

di Giusi Spica
● alle pagine 2 e 3



EFFETTO COVID



Peso: 1-37%, 2-41%, 3-45%

L'altra sanità ko Saltati in un anno 43mila interventi

Pazienti in fuga dagli ospedali, reparti smobilitati, sale operatorie sparite
La Chirurgia generale la più colpita. "Molti i malati che si sono aggravati"

di **Giusi Spica**

La pandemia ha fatto saltare in Sicilia 43mila interventi chirurgici in un anno, il 7 per cento delle 600mila operazioni rinviate in tutta Italia. Colpa delle rinunce dei pazienti, in fuga dagli ospedali per paura del virus, ma anche della riconversione di reparti e sale operatorie per far posto ai malati di Covid: ancora oggi la metà delle strutture dispone di spazi ridotti e sette Chirurgie su dieci sono ripartite a metà.

«Per recuperare bisogna lavorare al 150 per cento per sei mesi o presto vedremo aumentare le morti anche per tumore», avverte Antonio Stracqualursi, leader regionale dell'associazione dei chirurghi ospedalieri. «Serve un piano su base nazionale per far ripartire le sale operatorie 12 ore al giorno, assumendo professionisti e acquistando tecnologie e farmaci nuovi», propone il presidente designato della Società italiana degli anestesisti e rianimatori, Antonino Giarratano.

Bisturi nel cassetto

Nel 2019 gli interventi chirurgici – stando ai flussi della Regione – erano stati 240mila. Il 2020, l'anno del Covid, si è chiuso con 197mila. Significa almeno 43mila operazioni in meno. Il settore che ha perso di più è la Chirurgia generale, con 10mila interventi in meno (un quarto del totale). Seguono l'Ortopedia (5.700) e Otorinolaringoiatria (4mila). Perdono pure Ginecologia e ostetricia (2mila), Urologia (1.490), Neurochirurgia (1.053). Anche i pic-

coli interventi ambulatoriali si sono ridotti: sono 3.726 in meno. «Ma è un dato sottostimato, perché non tiene conto degli interventi rinviati a causa della minore capacità di ricovero per garantire le misure di distanziamento in corsia né di altri interventi affini, contratti di almeno il 30 per cento. Mi riferisco a prestazioni in endoscopia, emodinamica, radiologia interventistica. Ma è un problema nazionale», spiega Antonino Giarratano, presidente della Siaarti (Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva). «Le urgenze e gli interventi oncologici sono stati sempre garantiti, ma la Chirurgia generale si è molto ridotta. Il risultato è che numerosi pazienti si sono aggravati e arrivano in ospedale in condizioni sempre più critiche», conferma Giovanni Ciaccio, primario di Chirurgia generale a Caltanissetta e tesoriere dell'Associazione italiana chirurghi ospedalieri.

Il sondaggio

A gennaio Acoi ha lanciato un sondaggio cui hanno partecipato 333 strutture italiane. In Sicilia hanno aderito 32, la metà delle Chirurgie dell'Isola. Questo il risultato: in un terzo dei reparti (11) ci sono chirurghi assenti perché impegnati nei reparti Covid, più che in Toscana ma meno che in Lombardia o in Lazio. In oltre la metà dei reparti (17) ci sono spazi sottratti all'attività chirurgica, come sale operatorie o Terapie intensive prestate al Covid. Il motivo principale è la caren-

za di anestesisti (11 reparti), di infermieri (5) e chirurghi (1). In 20 reparti l'attività chirurgica è ripresa con una percentuale inferiore al 50 per cento, in 10 si è ripartiti tra il 50 e il 90 per cento, solo due strutture sono tornate a pieno regime. Soffre anche l'attività oncologica non urgente, che rispetto al periodo pre-Covid è tornata a pieno regime solo in 12 strutture su 32, mentre in 11 reparti è ripresa tra il 50 e il 90 per cento e in nove casi si attesta a meno del 50 per cento. Numeri migliori di altre regioni come la Lombardia, dove sono ripartite in pieno solo 5 strutture su 48, e in linea con il Piemonte o la virtuosa Toscana. Per le patologie benigne, in 17 reparti l'attività è inferiore al 50 per cento, 8 non sono mai ripartiti e 4 viaggiano tra il 50 e il 90 per cento. Per l'attività chirurgica in urgenza, 16 strutture sono ripartite al 100 per cento, 5 tra il 50 e il 90 per cento, 5 meno del 50 e 6 non sono ancora ripartite. L'attività di diagnosi è ripartita a pieno regime in 10 strutture su 32 mentre in due non è ripartita.



Il recupero

A fronte di una riduzione inferiore rispetto ad altre regioni, l'Isola sconta un gap di partenza: già in era pre-Covid si attendevano anche 220 giorni per un intervento di tumore alla mammella non urgente, 276 per la protesi d'anca, 232 per un intervento al polmone. «Interi reparti sono ancora convertiti in Covid da novembre – dice Antonio Stracqualursi, chirurgo all'ospedale di Acireale e coordinatore regionale di Acoi – e le conseguenze le vedremo con l'aumentare dei tumori e delle morti. Se il paziente arriva con un anno di ritardo, ormai allo stadio terminale, perché ha paura di venire in ospedale o perché trova i reparti chiusi, la possibilità di sopravvivenza diminuisce». La soluzione è solo una: «Lavorare sei mesi al 150 per cento per recuperare gli interventi saltati. In-

vece non siamo nemmeno al 100 per cento perché molte Chirurgie sono convertite in reparti Covid, con chirurghi che curano pazienti con Covid e gli anestesisti sono impiegati in Rianimazioni Covid e mancano in sala operatoria per le altre attività».

Per gli anestesisti della Siaarti serve un piano Marshall di aiuti alla sanità: «Abbiamo chiesto un intervento nazionale al ministero – dice Giarratano – che si fonda su due pilastri: l'assunzione di anestesisti e infermieri per mantenere attive le sale operatorie 12 ore al giorno dal lunedì al sabato e l'acquisizione di tecnologie e farmaci nuovi per ridurre anche i tempi di degenza e quindi smaltire più velocemente le liste d'attesa. Ma bisogna programmare adesso la ripartenza, sfruttando l'impatto che la vaccinazione avrà sulla riduzione dei rico-

veri per Covid».

Operazione anestesisti

La Regione siciliana ha fatto la prima mossa, con un bando per reclutare a tempo indeterminato 247 anestesisti, aperto per la prima volta in Italia anche agli specializzandi degli ultimi due anni. Oltre 360 le richieste. E si spera anche nel rientro dei "cervelli in fuga".

Metà delle strutture ha ancora spazi ridotti
“Serve un piano per recuperare con 12 ore di lavoro al giorno”

In difficoltà anche l'attività oncologica
“Ripartiamo subito o si rischia un aumento dei morti per tumore”

I punti La mappa della lunga crisi

1 Interventi saltati
Sono 43mila gli interventi chirurgici in meno eseguiti in Sicilia nell'anno della pandemia. In totale nel 2020 sono stati eseguiti 197mila interventi contro i 240mila del 2019

2 Tempi d'attesa
A soffrire di più la Chirurgia generale che ha perso più di 10mila interventi rispetto all'anno prima. In questo settore i tempi d'attesa per prestazioni non urgenti erano già lunghi prima del Covid

3 Reparti trasformati
Un sondaggio dell'Associazione chirurghi ospedalieri mostra che in 20 reparti su 32 l'attività chirurgica è ripresa in una misura inferiore al 50 per cento e solo due reparti sono tornati a pieno regime

4 Il concorso
La Regione ha bandito un concorso regionale per reclutare 247 anestesisti e rianimatori per mettere a regime le sale operatorie e le Terapie intensive. Sono oltre 360 le richieste pervenute





Peso: 1-37%, 2-41%, 3-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il caso

AstraZeneca ripartono i vaccini Ecco come

di **Giada Lo Porto**
● a pagina 4

Il punto

AstraZeneca, si riparte alle 15 Tempi lunghi per i vaccini con medici di base e farmacisti

di **Giada Lo Porto**

Riprende oggi alle 15 anche in Sicilia la somministrazione del vaccino AstraZeneca per gli over 70, i docenti e le forze dell'ordine. Dopo il via libera dell'Agenzia europea del farmaco, in serata è arrivata la conferma dalla Regione: «Si procederà con i cittadini che risultano già prenotati per le 15 di oggi, negli stessi punti vaccinali precedentemente prescelti».

Visto che molte dosi di AstraZeneca sono ancora sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, all'assessorato alla Salute stanno già riprogrammando gli appuntamenti, inviando sms a chi aveva prenotato per i giorni 15, 16, 17, 18 marzo e fino alle 15 di oggi. Si devono recuperare le 40mila vaccinazioni saltate dopo lo stop. «Vaccinare nel più breve tempo possibile», ha puntualizzato ieri il premier Draghi parlando di «priorità».

A raggiungere l'obiettivo potrebbe di certo concorrere il piano dell'assessorato alla Salute che prevede accordi con medici di base, odontoiatri e farmacisti. Ma nessuna della tre categorie partirà la prossima settimana, come aveva annunciato l'assessore Razza. In frigorifero ci sono 80mila dosi di

Astrazeneca ferme dopo lo stop, mentre altre 10mila sono in arrivo, così come 24mila unità di Moderna. Le tre categorie professionali sono disponibili, ma ancora non vengono schierate in campo.

Sebbene l'accordo tra la Regione e i 5.800 medici di base, inclusi quelli di continuità assistenziale, sia stato raggiunto lo scorso 8 marzo, le Asp non hanno ancora pubblicato l'avviso attraverso cui i medici devono dare la loro disponibilità. «Ci piacerebbe partire la prossima settimana ma non sarà così – dice Gigi Tramonte, segretario regionale della Fimmg, la federazione di categoria – aspettiamo ancora la pubblicazione dell'avviso».

Ci sono anche 500 odontoiatri su 4mila in Sicilia pronti a partire. «Siamo stati i primi a aderire con un protocollo d'intesa firmato l'8 gennaio con l'assessore Razza», dice Mario Marrone, presidente dell'Ordine degli odontoiatri. Ai blocchi di partenza sì, ma ancora fermi pure loro: «Aspettiamo il via dalla Regione».

I farmacisti ieri hanno incontrato Razza e messo a disposizione le loro farmacie come sedi di vaccinazione. L'accordo però non è ancora stato firmato. «Non si può stendere un protocollo dall'oggi al domani – dice il presidente di Feder-

farma, Gioacchino Nicolosi – ci rintrinceremo lunedì». Fermi tutti, dunque. Di certo, finché i medici di base e gli altri non partono, il problema degli assembramenti in Fiera resta. E adesso, con la ripresa di AstraZeneca, ci si aspettano file lunghissime. Che si sono già viste dopo l'avvio alle vaccinazioni per 1.500 «estremamente vulnerabili».

Il primo giorno è stata un'odissea, con 150 «fragili» prenotati e una fila interminabile sui marciapiedi – pazienti oncologici e con altre patologie assieme a tutti gli altri – il che ha causato proteste e polemiche. Ieri è andata un po' meglio, la fila scorreva più veloce, ma è rimasto il problema della ressa ai cancelli. «È inconcepibile che persone con patologie facciano il turno in piedi, al freddo, senza avere nemmeno la possibilità di sedersi», denuncia Vincenzo Tumminello, in fila ieri.



Peso: 1-2%, 4-35%

***Al via con chi era già
prenotato per oggi
Gli altri verranno
riprogrammati
e avvertiti con sms
In Fiera ancora ressa***

▶ **Aspettando la dose**

Centinaia di soggetti
"fragili" davanti ai cancelli
della Fiera (foto Igor Petyx)



Peso: 1-2%, 4-35%

IL RETROSCENA

Le sirene del Pd siciliano per Provenzano “Candidato governatore”

La nomina dell'ex ministro per il Mezzogiorno a vice segretario nazionale cambia gli scenari. E preoccupa i big che vorrebbero candidarsi al parlamento

Adesso tutti lo tirano per la giacchetta. Perché la scelta del segretario nazionale del Partito democratico Enrico Letta di nominare Peppe Provenzano suo vice - un unicum nella storia del Pd siciliano, che finora aveva espresso solo componenti della segreteria, come del resto accade anche adesso con il siracusano Antonio Nicita, figlio dell'ex presidente della Regione Santi, che si occuperà per il partito del Recovery plan - è percepita dai dem dell'Isola contemporaneamente come un'opportunità e come un problema: perché se a microfoni accesi tutti esultano per il ruolo di primissimo piano assegnato all'ex ministro, nel partito c'è anche chi teme che la decisione sbarrerà la strada agli aspiranti deputati siciliani, con una candidatura blindata in uno dei collegi-chiave che possono portare in Parlamento.

Anche per questo, già adesso, i big del Pd rompono gli indugi sul futuro. «Provenzano - suggerisce il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo, che è stato componente della segreteria di Dario Franceschini - può essere certamente un candidato alla presidenza della Regione. È uno dei temi di cui bisognerà parlare con la coalizione: certamente con Leu e il Movimento 5 Stelle, ma mi auguro anche con Italia viva e le

forze moderate». Già, perché la valenza di Provenzano vicesegretario indica anche la strada per l'alleanza da proporre per le Regionali: l'ex ministro del Mezzogiorno è uno dei fautori dell'intesa giallorossa, ma in quell'area sono già sul tavolo le candidature del grillino Giancarlo Cancelleri e dell'esponente della sinistra Claudio Fava, e intanto a bordo campo si scalda l'europarlamentare Pietro Bartolo. «La coalizione giallorossa - osserva il segretario regionale del partito, Anthony Barbagallo - è uno dei punti fermi. Lavoriamo per costruire la coalizione più larga. Poi, anche sul sindaco di Palermo, bisogna guardare anche al mondo moderato: se da quell'universo fossero avanzate rose di nomi, soprattutto di donne, potrebbero convincerci».

L'altra parte del ragionamento è il risarcimento per l'esclusione della Sicilia dal governo. «Peppe - dice uno degli esponenti del partito più vicini all'ex ministro, il deputato regionale Antonello Cracolici - è uno che conosce bene i temi del Mezzogiorno e della Sicilia ed è una voce importante in un momento in cui il governo è fortemente sbilanciato verso il nord». «Questa - rivendica Barbagallo - era l'intesa quando lui era rimasto fuori dal governo. Il

partito ha chiesto che fosse valorizzato, prima con Zingaretti e poi con Letta, per occuparsi del Mezzogiorno». Con un vantaggio: Provenzano, vicino all'area di Andrea Orlando, non è leggibile con le correnti tradizionali del partito, come del resto accade anche allo stesso Letta, rimasto fuori dai giochi per anni. «Per Peppe e per la Sicilia - rilancia il coordinatore della segreteria regionale Antonio Rubino - è un parziale riconoscimento dopo la nascita del governo. Penso che una risorsa come lui possa essere il condottiero di una delle battaglie elettorali che ci aspettano nei prossimi anni». Già, perché il ritornello è in fondo sempre quello: «Provenzano candidato alla presidenza della Regione? - frena però Cracolici - Dipende da mille cose. Di certo adesso abbiamo un interlocutore che conosce le nostre priorità. Questo è un punto importante per il partito siciliano». Con una finestra sul futuro. E qualche paura, ma anche qualche speranza.

- c.r.

*Il timore è che
l'enfant prodige
occupi un collegio
sicuro alle prossime
elezioni*



Peso: 42%



▲ **Vice segretario** Giuseppe Provenzano vice segretario del Pd



Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

La storia / I

Il tango triste di Claudio dalla sala da ballo al rullo dei rifiuti

di **Giorgio Ruta**

Gli occhi chiusi, un ghigno sul volto e un passo leggero. Se il tango è un pensiero triste che si balla, Claudio Forte lo fa male-dettamente bene su un rullo che smista la spazzatura, in una ditta di rifiuti. Una mano avanti, come a cingere il bacino di una donna, l'altra più in alto a guidare quella di un'immaginaria dama in una milonga improvvisata. Avanti, indietro, avanti. «Eravamo in pausa pranzo e mentre i miei colleghi mangiavano un panino, mi sono messo a ballare un tango di Juan D'Arienzo. Mi hanno guardato interdetti e hanno girato un video».

Claudio Forte e la moglie Barbara Carpino sono due tangheri professionisti di Siracusa. Chi bazzica l'ambiente li conosce, girano il mondo per insegnare, sono arrivati quarti al campionato mondiale di Buenos Aires nel 2006, di non argentini che arrivano così in alto non se ne erano mai visti. Una bella carriera, costruita passo dopo passo grazie alla passione e alla voglia di emergere. «Ma poi è arrivato il Covid - racconta Claudio, 38 anni come la partner - e non ab-

biamo più potuto viaggiare per i nostri workshop e abbiamo dovuto chiudere la nostra scuola di ballo a Siracusa. Era impossibile pagare l'affitto senza poter lavorare».

Così, hanno dovuto reinventarsi, la musica deve continuare a suonare. «A luglio ho trovato un posto in un'azienda che si occupa del riciclo dei rifiuti. Lavoro di mattina, faccio un po' di tutto, do una mano in amministrazione, vado al rullo dove selezioniamo plastica e cartone. Sono stato fortunato». Appena finisce, Claudio indossa una tuta sportiva e va in un circolo di tennis a insegnare padel. In segreteria, al circolo, c'è la moglie Barbara che si è reinventata impiegata.

È un tango malinconico la loro storia, ti entra dentro, ti prende l'anima. «Anche se per me è un bello passionale, divertente, che ti dà libertà. Cambi coppia, conosci gente. È la mia vita», puntualizza Claudio. Ha iniziato a ballare quando era bambino. I genitori andavano in una sala, lui e suo fratello erano costretti a seguirli. Melodie latinoamericane, le prime ragazzine con cui volteggiare. «Presto è diventata una passione che ne-

gli anni a venire non mi ha più lasciato - continua Claudio - Ho rinunciato alla mia adolescenza per il ballo e in pista, a 16 anni, ho conosciuto quella che dopo qualche tempo sarebbe diventata mia moglie».

Nella sua testa suona sempre un tango. Chitarra, contrabbasso e violino. «Ne ho sempre bisogno, come quella volta che i miei colleghi mi hanno ripreso durante la pausa pranzo. Provo nostalgia per le milonghe, mi manca indossare la giacca ed entrare in pista. E chissà per quanto tempo ancora tutto ciò dovrà aspettare». Eccola che arriva la malinconia. Ma dura un attimo, poi il cavaliere insegue la vita, come farebbe con la propria dama. «Di arrendersi non se ne parla. Non apriremo più la scuola, molto probabilmente, ma spero che torneremo a viaggiare con il tango. Anche se questo nuovo lavoro non voglio abbandonarlo. È pur sempre una certezza, in questo periodo incerto». Chiude gli occhi, parte una melodia. I passi sono tutti da disegnare.

— 66 —

*Per il Covid sono
stato costretto
a chiudere
la mia scuola
ma di arrendersi
non se ne parla spero
di tornare a viaggiare
e a ballare*



Peso: 43%



Protagonisti

A sinistra
Claudio Forte
e la moglie
Barbara Carpino
a destra i ragazzi
di "Aiutiamoli
a casa
San Francesco"



Peso: 43%

La storia /2

Migranti e detenuti per gestire il B & B della speranza

di Claudia Brunetto

Gli occhi di Ousmane Kante raccontano che anche un'impresa impossibile si può realizzare. Lui che ha 22 anni ed è arrivato dal Mali fino alla Sicilia a bordo di un barcone è uno dei ragazzi coinvolti nel progetto "Aiutiamoli a casa San Francesco" che ha l'ambizione di realizzare 16 alloggi turistici fra stanze singole e mini appartamenti nel cuore dell'itinerario arabo-normanno a un passo dalla Cattedrale.

In tutto, a gestire la struttura alberghiera, saranno quattro ragazzi migranti e otto fra detenuti ed ex detenuti. Un'impresa non impossibile, ma di certo ambiziosa in un periodo segnato dalla pandemia che ha dato un duro colpo al settore turistico. «Può sembrare difficile - dice Kante che lavora come aiuto cuoco - Ma io invece dico che si può fare. Voglio lavorare sodo per dare il mio contributo. E sono felice di fare parte di questa squadra che guarda al futuro».

"Cotti in fragranza", impresa sociale della cooperativa Rigenerazioni, ha avviato il progetto grazie al supporto della fondazione San Zenò e fondazione con il Sud. Adesso si attende di potere cominciare i lavori a Casa San Francesco, edifi-

cio storico del 1600 che fu l'infermeria dei padri francescani, dove è già attivo il secondo nucleo operativo per la produzione di cibo fresco su commissione di "Cotti in fragranza" per i poli che accolgono i senza dimora in città e per il giardino bistrot "Al fresco". Il primo traguardo possibile è provare ad aprire i battenti almeno per la fine dell'estate. «Sappiamo bene che il periodo è davvero difficile per avviare un progetto turistico - dice Nadia Lodato, una delle socie fondatrici di "Cotti in fragranza" insieme con Lucia Lauro - Ma non molliamo. Sarebbe bello riuscire già quest'estate ad accogliere persone in arrivo a Palermo dal resto della Sicilia». Casa San Francesco ha tutte le carte in regola per diventare un polo di attrazione. È in pieno centro storico con una terrazza panoramica sulla città e anche un grande giardino dove saranno servite le colazioni, i brunch e gli aperitivi per i clienti. Le stanze, poi, saranno dotate di tutto: impianto di climatizzazione, tv e bagno privato. Ma la cosa più importante è che "Aiutiamoli a casa San Francesco", come è nel Dna di "Cotti in fragranza", mette in circolo sostenibilità e impegno sociale. Il benessere dei turisti che arriveranno incontrerà il benessere dei

ragazzi migranti e detenuti che si sono rimessi in gioco dopo percorsi difficili fatti di emarginazione.

«È una bella occasione - dice Jennifer, nigeriana di 32 anni che vive a Palermo da 3 anni che nella struttura si occuperà del settore delle pulizie insieme con un'altra ragazza nigeriana - Un modo per confrontarsi con il mondo del lavoro e costruire esperienze nel settore alberghiero e turistico». L'associazione "Il pellegrino della terra" e "Clean Sicily" hanno collaborato al progetto per l'orientamento dei ragazzi da coinvolgere. «Abbiamo già avuto altre belle esperienze con le ragazze nigeriane del "Pellegrino della terra" - dice Giorgia Puleo di "Clean Sicily" - Il progetto di Casa San Francesco può permettere davvero di rimettersi in gioco».

Jennifer e un'altra ragazza sono già state assunte da Cotti in fragranza. «Lavorare nel settore turistico è un'opportunità molto importante - dice Graziella Scalzo, coordinatrice del "Pellegrino della terra" - Anche se adesso è tutto fermo, sono certa che il turismo ripartirà e le nostre ragazze potranno mettersi in gioco».

*Può sembrare
difficile, ma io invece
dico che si può fare
Voglio lavorare sodo
e sono felice
di fare parte
di questa squadra
che guarda al futuro*



Peso: 45%



Protagonisti

A sinistra
Claudio Forte
e la moglie
Barbara Carpino
a destra i ragazzi
di "Aiutiamoli
a casa
San Francesco"



Peso: 45%

LA STORIA

Da Trieste alla Sicilia un tesoro di ceramiche racconta una famiglia

Una collezione d'arte
che inizia nel 1883:
Vincenzo Daneu
si trasferì a Palermo
e aprì i suoi negozi

di Paola Nicita

Le collezioni sono raccolte di oggetti che prendono forma attraverso meccanismi complessi, e alla fine compongono pagine di storia e una sorta di autoritratto degli stessi collezionisti: così accade anche per l'interessante collezione di ceramiche Tschinke-Daneu, dal XVI al XX secolo, dedicata ad una storica raccolta che la scorsa settimana, ancora in zona gialla, ha riaperto lo spazio dell'ex convento della Magione, su iniziativa della Soprintendenza di Palermo con una mostra curata da Maria Reginella e ordinata da Anna Tschinke, erede dei collezionisti, insieme ai colleghi Sergio Ingoglia, Mauro Sebastianelli, Concetta Lotà.

Ceramiche che rappresentano la maggior parte della collezione Tschinke-Daneu: famiglia di antiquari palermitani - formata da maioliche, vasi da farmacia, piatti e vasellame dal Cinquecento all'Ottocento, provenienti dai più importanti centri di produzione siciliani come Caltagirone, Sciacca e Burgio, dal sud Italia e Vietri sul mare.

La storia di questa collezione è legata a vicende lontane nel tempo: è il 1883 quando Vincenzo Daneu, poco più che ventenne, lascia la sua Trieste per trasferirsi a Palermo, dove ben presto avvia una fiorente attività commerciale, impegnandosi a esportare i manufatti siciliani e

importarne altri da ogni parte del mondo, che immaginava potessero essere graditi ai siciliani.

Gli affari sono fiorenti, un negozio viene aperto anche a Taormina - tutt'oggi è ancora esistente con l'insegna Daneu - mentre a Palermo viene avviata un'attività in via Mariano Stabile, vicino all'Hotel ed des Palmes, poi soppiantata dalla prestigiosa sede di Palazzo Santa Ninfa, di fronte alla Cattedrale, che diviene ben presto punto di riferimento per la nobile e ricca clientela che desidera acquistare oggetti di pregio; e dove lo stesso Antonio Salinas, archeologo che in quegli anni lavorava al costituendo Museo Nazionale, realizza importanti acquisizioni.

Successivamente, Mario Felice Tschinke - nato a Taormina nel 1929 e scomparso a Palermo nel 2017 - erede dei Daneu perché figlio di Ančka Daneu, ingegnere e collezionista d'arte, incrementa la raccolta, conservando e raccogliendo fin da piccolo oggetti anche di vita quotidiana, con l'introduzione di prodotti che giungevano dalla Germania, Francia, Inghilterra, costituendo così la collezione Tschinke-Daneu.

«La mostra alla Magione - racconta Anna Tschinke, erede di Mario insieme con il fratello Vincenzo - è un omaggio alla figura di nostro padre. L'esposizione di ceramiche è una delle tante

raccolte che compongono la variegata collezione paterna. Nostro padre ne era molto geloso, non ha mai esposto nulla, preferiva condividere le sue collezioni solo con pochi e fidati amici. Da piccoli abitavamo a Palazzo Santa Ninfa, avevamo lì casa e negozio, e ricordo il via vai di persone che arrivavano, certe di trovare oggetti sempre molto speciali. Come del resto tutti gli oggetti della collezione, per ciascuno c'è una storia, un legame con un desiderio, un luogo, una persona».

Il percorso nella collezione Tschinke Daneu inizia con le ceramiche palermitane. «Abbiamo raccolto degli albarelli seicenteschi - dice la curatrice della mostra Maria Reginella, intenzionata a riaprirli quando le condizioni sanitarie lo permetteranno - Ci sono manufatti della fabbrica del Cassaro e della Fabbrica Malvica (creata dall'omonimo barone, ndr) che si trovava alla Rocca di Monreale, oltre a mattoni da pavimento e da



Peso: 84%

censo, che indicavano la proprietà e il censo da pagare. Molto raro questo di Palazzo Reale, con le indicazioni delle sezioni e delle isole in cui prima era suddivisa la città».

È un viaggio nel tempo e in Paesi lontani: c'è un raro esemplare di maiolica proveniente dall'Iran, un'altra che arriva da Izuik, in Turchia, celebre proprio per i suoi smalti rossi, entrambi del Cinquecento, ci sono piatti napoletani, ceramiche di Caltagirone, ci sono dei vasi in forma di volto umano che costituivano una singolare maniera di protestare: i Borboni, infatti, avevano vietato l'uso di acconciature con barba, baffi e la riga dei capelli nel mezzo, perché attribuiti alla moda giacobina, e così ecco vasi antropomorfi, quelli sì, da acconciare come

più piaceva, in barba - è il caso di dirlo - ai divieti. Ci sono bauletti scaldamani in ceramica, statuette seicentesche della zona di Sciacca, le temute ceramiche di Vietri, tanto apprezzate e collezionate da minacciare la produzione siciliana. Un pezzo d'eccezione è un dono che venne fatto da Manfredo Pedicini, erede dei Withaker, alla famiglia Tschinke Daneu: una serie di ceramiche dorate, simili al metallo, smaltate con rilievi rossi assolutamente identici ai veri coralli.

Ci sono gatti-caffettiera, vasi Ginori, i filtri per l'acqua in ceramica che gli inglesi portavano con sé nelle colonie e a Palermo durante il colera, e che mostravano durante le Esposizioni universali come frutto delle avanguardie industriali.

La collezione vede anche un trionfo di oggetti comuni e rari, provenienti da varie parti del mondo, piccole ceramiche che di volta in volta ospitavano marmellate inglesi, paste dentifricie, pastine Buitoni ricostituenti, formaggi Blue Stilton, grasso d'orso, caviale, bottiglie per liquori, ungenti, preparati per la farmacia Campisi di Palermo, brocche per il Caffè Trinacria, dove ai tavoli serviva un cameriere che era anche il direttore della rivista *Il Babbio*.

Una chicca è la bottiglietta di profumo "Subdola": per il nome si scomodò D'Annunzio, e lo immaginiamo indossato con ardore dalle dame della *Belle Époque*, nella Palermo che sembrava Parigi.

Anna Tschinke erede con Vincenzo "Le persone sapevano di trovare qualcosa di speciale da noi"

◀ Protagonisti

Ančka Daneu nel negozio di antiquariato di palazzo Santa Ninfa e, sotto, Vincenzo Daneu che iniziò l'avventura siciliana



◀ Gli oggetti

A sinistra, alcune ceramiche della collezione Daneu-Tschinke che sono state esposte la scorsa settimana nella mostra allestita al convento della Magione su iniziativa della Soprintendenza curata da Maria Reginella. Ci sono, tra gli altri oggetti le ceramiche dorate smaltate con rilievi rossi assai simili al corallo



Peso: 84%

Il personaggio

Mick Jagger, il siciliano così vive la rockstar sull'Isola

di **Enrico del Mercato** • a pagina 14



▲ La star Mick Jagger alla Valle dei Templi

Il tour di Mick Jagger, il “siciliano” l'Isola dei miti spunto per il nuovo disco

La rockstar inglese vive da nove mesi in una villa tra Ragusa e Siracusa con la giovane compagna e il figlioletto. Accudito da cuoca, maggiordomo e guardia del corpo, riceve pure visite. Tra gli ospiti il compositore Matt Clifford

di **Enrico del Mercato**

C'è una leggenda che abita, da quasi un anno, nella terra dei miti. Ha trovato rifugio qui, tra gli ulivi e i fichidindia, nella campagna che guarda il mare e dove il vento porta le storie dei secoli. La Sicilia è terra abituata ai miti, ai viaggiatori illustri e perfino ai vip. Dunque, deve essere apparsa il luogo ideale dove cercare riparo dalla pandemia anche a sir Michael Philipp Jagger, conosciuto come Mick e leggendario già da parecchio tempo prima che gli venisse riconosciuto - è successo nel 2003 - il titolo di baronetto. Mick Jagger, è arrivato in Sicilia nove mesi fa quando l'Isola appariva come un porto più sicuro di altri. E qui è rimasto. Stregato a tal punto che il soggiorno siciliano potrebbe perfino diventare un nuovo disco. Di certo c'è che la leggenda del rock, il saltellante, sensuallissimo e trasgressivo frontman di una delle band più iconiche della storia della musica si è trovato a suo agio in questa campagna remota tra Ragusa e Siracusa, lontanissima da Londra, dalle sale d'incisione, dai re-

porter e dai fotografi costantemente a caccia dell'ultima immagine di quest'uomo che ormai corre verso gli ottanta anni e suscita - se possibile - più curiosità oggi che ai tempi sfrenati della sua giovinezza artistica accompagnata dagli eccessi del drug, sex and rock'n roll.

«Ogni settimana diceva: domani torniamo a Londra e invece alla fine rimaneva qui», racconta Luisa Beccaria, stilista dall'albero genealogico sfavillante (tra i suoi avi Alessandro Manzoni e Cesare Beccaria) che dalle parti di Noto ha rimesso in piedi un vecchio borgo di proprietà di suo marito, il principe Lucio Bonaccorsi, e che è tra i pochi e selezionatissimi amici siciliani ammessi alla presenza della rockstar.

E del resto come sarebbe potuto sfuggire, non tanto il vecchio Mick rockettaro, quanto il nuovo sir Philipp Michael Jagger, alle sirene gatopardesche che avvinghiano chiunque arriva per la prima volta in Sicilia? Fastosa, per esempio, raccontano essere la villa che ospita il buen retiro siciliano del leader dei Rolling Stones. Ci abitano lui, l'ultima giova-

ne compagna, l'ex ballerina classica Melanie Hamrick, il loro figlioletto di 4 anni, la guardia del corpo (un ex militare toscano), una cuoca, il maggiordomo francese e una tata che si occupa del bambino. La privacy e il rispetto di strettissime regole di riservatezza che viene imposto a chiunque entri in contatto con la rockstar, sono una religione. Ma nella villa affacciata sulla campagna siciliana, i visitatori in questo tempo lungo che Mick ha deciso di concedersi nell'Isola dei miti, non sono mancati. Qualche giorno fa al cancello si è presentato Matt Clifford, tastierista, compositore soprattutto di colonne sonore per il cinema e a



Peso: 1-6%, 14-98%

pieno titolo componente della band. Il che ha avvalorato le voci secondo le quali, il soggiorno siciliano è servito a buttare giù note e testi del prossimo disco dei Rolling Stones. Se davvero la Sicilia dovesse finire nel nuovo lavoro del leggendario gruppo, sarebbe quella delle piante rigogliose, dei colori degli ulivi e del mare (che - racconta chi ha avuto modo di parlarci - hanno rapito occhi e anima della rockstar), ma anche quella dei templi, dei mosaici, delle antiche ville. Quella Sicilia che, prima di lui, è rimasta negli occhi di Goethe, di Maupassant, di Truman Capote o di Richard Wagner.

In cambio di ispirazione, quiete e riparo dalla pandemia lui, il mito del rock - come ogni mito che si rispetti - ha concesso all'isola dei miti apparizioni fugaci rompendo a tratti l'isolamento fatto anche e soprattutto di esercizio fisico e regalando-

si escursioni e gite. Dalla valle dei Templi di Agrigento, alla Cappella Palatina e ai vicoli di Palermo, fino al duomo di Monreale. Fughe in incognita, sempre con cappello ben calcato in testa e mascherina sul volto. Magrissimo, come una pregiata cartavelina, ha offerto il ricordo del suo mito, per la verità resistente perfino alle raggrinzirsi inevitabile e glorioso della pelle, a quei pochi che lo hanno riconosciuto e sono riusciti a scattare qualche foto. Ha pranzato in un ristorante a Portopalo di Capo Passero, è comparso davanti alla intatta magnificenza dei templi di Agrigento, contando sulla sua personale fama e sui buoni uffici del presidente del parlamento siciliano Gianfranco Micciché (che per il rock e gli Stones coltiva una passione superiore perfino a quella per la Juventus e per Silvio Berlusconi) è riuscito a visitare i tesori di Palazzo dei Norman-

ni che quel giorno era chiuso alle visite. Dicono che a fine mese andrà via («Adesso dobbiamo lavorare», avrebbe detto rammaricato proprio a Matt Clifford) portandosi dietro «una natura che altrove non esiste» e «quel senso di remoto che solo l'isola sa dare». Se davvero è così, chissà, lo scopriremo ascoltando il prossimo disco.

Nei suoi giri la valle dei Templi, la Cappella Palatina il duomo di Monreale



◀ **Agrigento**
Mick Jagger fotografato da Sandro Catanese al suo arrivo ad Agrigento dove la rockstar ha visitato la Valla dei Templi. Il musicista inglese si trova da nove mesi in Sicilia ospite in una villa tra Ragusa e Siracusa



Peso: 1-6%, 14-98%



◀ **Le tappe**
Nella foto grande Mick Jagger s'improvvisa fotografo nel centro storico di Palermo. In alto il musicista scende da un'auto al duomo di Monreale e più in basso alla Valle dei Templi



Peso: 1-6%, 14-98%

LA PROCURA DI CATANIA SULLA MORTE DI DAVIDE VILLA

«Andava usato un altro vaccino ma nessun nesso con la morte»

ORAZIO PROVINI pagina 2

Caso Villa: «La sua storia clinica suggeriva uso di altro vaccino»

La Procura di Catania: «Nell'agente nessun fattore genetico predisponente a eventi trombotici». Appello a vaccinarsi

ORAZIO PROVINI

CATANIA. «A questa autorità giudiziaria non constano elementi che consentano di ipotizzare che gli eventi sui quali sta indagando siano sintomatici di un pericolo nell'utilizzo del vaccino di AstraZeneca, e neanche di alcuni lotti del medesimo, da parte della generalità dei soggetti nei cui confronti tale utilizzo è consentito».

Lo si legge in una nota diffusa ieri mattina dalla Procura distrettuale di Catania che mette un paio di punti fermi, sgomberando il campo dagli equivoci e rassicurando in qualche modo l'opinione pubblica, ma specificando anche come occorrerà mettere in chiaro altrettanti aspetti legati alla somministrazione del vaccino. Il primo punto fermo è dettato dall'esperienza diretta del procuratore e di altri colleghi e personale degli uffici. Si legge infatti nella nota: «...la fermezza di tale convinzione è dimostrata dal fatto che lo scrivente e la stragrande maggioranza dei magistrati e del personale di questo ufficio

si sono recati a ricevere la somministrazione del vaccino quando già si stava procedendo per accertare le cause di alcuni dei predetti eventi». Zuccaro, senza entrare nel merito dell'inchiesta sulla morte del poliziotto catanese Davide Villa, su cui indaga la Procura di Messina, aggiunge: «per quanto concerne il decesso dell'Agente di P.S. Davide Villa... si rappresenta che i primi accertamenti medici effettuati, seppur parziali rispetto ai quesiti proposti, consentono tuttavia di affermare che, in base alle caratteristiche genetiche riscontrate in relazione ai quesiti proposti, non sussistono fattori genetici predisponenti ad eventi trombotici a carico del Villa, mentre invece dalla storia clinica pregressa dello stesso risulta che questi rientrava nelle categorie per le quali è raccomandata la somministrazione di un diverso vaccino. Ciò tuttavia non comporta di per sé l'esistenza di un nesso di causalità tra la somministrazione del vaccino di Astrazeneca e il decesso del Villa» indagini come ribadito sono in corso a Messina, aggiunge la nota: «Appare ancora

importante sottolineare il ruolo fondamentale di una corretta comunicazione e informazione preventiva e propedeutica a qualsiasi forma di vaccinazione utile a far maturare nei vaccinati la consapevolezza dell'importanza di una scrupolosa ricostruzione della propria storia clinica». Emerge poi l'ulteriore conferma dell'indagine avviata da questa Procura su alcune componenti del vaccino somministrato a Villa e a un altro paziente in cura per eventi trombotici e sulla verifica della conservazione e sul trasporto dei vaccini somministrati. Recita sul punto la nota: «Altri accertamenti sono in corso da parte di questo ufficio sulle componenti del lotto del vaccino somministrato al Villa e ad altro paziente attualmente in cura per eventi trombotici al fine di verificare le modalità di conservazione e trasporto del lotto da cui sono stati prelevati i vaccini in questione e se per determinati soggetti con caratteristiche genetiche o con storie cliniche particolari tali componenti possano rappresentare un rischio». ●

Il procuratore Carmelo Zuccaro rassicura ma precisa



Peso: 1-5%, 2-21%

Formazione

Assunzioni pilotate al Formez
Assolta l'ex dirigente Corsello,
per i giudici non fece pressioni

Gargano Pag. 11**L'ex dirigente regionale aveva rinunciato alla prescrizione**

Assunzioni al Formez, assoluzione per la Corsello

Per il tribunale di Palermo «il fatto non sussiste»

**Leopoldo Gargano
PALERMO**

Ha rinunciato alla prescrizione ed è stata assolta con formula piena, dopo che all'ultima udienza era stato cambiato il capo d'imputazione. Un processo lunghissimo e pieno di colpi di scena quello per Anna Rosa Corsello, l'ex dirigente della Formazione regionale, per la quale sul filo di lana la procura aveva chiesto una condanna a 4 anni per induzione indebita a dare o promettere utilità. I giudici della terza sezione penale, presidente Fabrizio La Cascia, l'hanno assolta perché il fatto non sussiste. Il dibattimento era iniziato il 4 luglio 2016, 28 udienze, dopo circa due anni di indagini.

Tutto era nato da un «pizzino» consegnato dalla Corsello a una dirigente del Formez, Anna Gammaldi, per ottenere, così almeno sostiene l'accusa, sette assunzioni (mai formalizzate) da un ente che aveva

in ballo la proroga di alcuni finanziamenti, consistenti e fondamentali, da parte della Regione. Il pm il 15 luglio scorso aveva chiesto il non luogo a procedere per istigazione alla corruzione, l'ipotesi di reato originaria, dato che era passato troppo tempo dall'epoca dei fatti. Il 16 settembre la Corsello aveva chiesto alla terza sezione del tribunale di entrare nel merito, rinunciando alla prescrizione, una scelta irrevocabile. Ma all'ultima udienza, quella del 19 novembre, la pubblica accusa nel replicare alle arringhe degli avvocati Salvatore Tamburo (marito della Corsello) e Salvatore Modica, ha riquilibrato la vicenda come tentativo di induzione indebita a dare o promettere utilità e ha chiesto al collegio di giudicare colpevole l'imputata. Dandole 4 anni. Adesso la sentenza che, almeno in primo grado, scagiona del tutto l'ex dirigente regionale.

Dunque non ci furono pressioni sulla dirigente del Formez perché assumesse sette ex dirigenti a contratto dell'amministrazione di Palazzo d'Orleans. Una istigazione alla corruzione, aveva detto il pm in luglio, sostenendo che fosse avvenuta a gennaio 2013, dunque ben

prima della data originariamente ipotizzata, di aprile 2014. In questi termini, essendo passati sette anni e mezzo dall'epoca dei fatti, la procura in estate aveva chiesto l'applicazione della prescrizione. L'ipotesi ridiventata nell'ultima udienza di induzione indebita. In sostanza la Corsello, nel consegnare il foglietto, avrebbe esercitato una pressione sulla sua interlocutrice: alla quale - sostiene sempre la procura - avrebbe fatto credere falsamente che a sponsorizzare i sette, per un'assunzione da parte del Formez, ci fossero pure gli allora presidente della Regione, Rosario Crocetta, e segretario generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso. In ogni caso la dirigente dell'istituto respinse quella proposta di assunzione e il processo ha stabilito che non aveva rilevanza penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-22%



L'ex dirigente regionale alla Formazione. Anna Rosa Corsello



Peso:1-1%,11-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

L'indagine

“Prendono tutto” E la Regione comprò i guanti taroccati

di Salvo Palazzolo ● a pagina 4



▲ Ex ministro Saverio Romano

Il faccendiere, i burocrati, il politico guanti taroccati e pagati a peso d'oro

Un anno fa la Protezione civile regionale versò cinque milioni per una fornitura in nitrile. E invece c'era solo lattice. I contatti tra Farina, ora agli arresti, e Foti. La cena di Saverio Romano con Cocina. Che dice: “Nessuna pressione”

di **Andrea Ossino**
e **Salvo Palazzolo**

L'anno scorso, nei giorni dell'emergenza coronavirus, la Protezione civile siciliana pagò cinque milioni di euro per un milione di guanti in “nitrile”, un prodotto di qualità destinato alle aziende sanitarie. Ma nell'Isola sarebbero arrivati solo comuni guanti in lattice. Per la procura di Roma, un'evidente frode commessa dal titolare della “European network tlc” e dal faccendiere che curava i suoi affari, entrambi ai domiciliari. Ora le intercettazioni della Guardia di finanza svelano che i vertici della Protezione civile siciliana

avrebbero saputo della fornitura di scarsa qualità. E non avrebbero preteso uno sconto. «Ieri sera ho parlato a lungo con Calogero Foti», diceva il faccendiere Vittorio Farina, che all'allora capo della Protezione civile si proponeva come il rappresentante della società: «Mi ha detto di dargli qualunque cosa, perché ne ha assoluta necessità, e se bisogna aggiustare qualcosa nel prezzo, s'aggiusta».

Invece di pagare di meno, a dire di Farina, la Protezione civile avrebbe offerto addirittura di pagare di più. Era il mese di giugno dell'anno scorso. Poi, Foti lasciò il posto a Salvatore Cocina. Intanto, dopo la pri-

ma fornitura, un attento funzionario della Protezione civile siciliana, Alfio Drago, si accorse che quei guanti erano davvero di scarsa qualità, all'interno c'era talco. E lo fece presente a Farina: «Ma Calogero ha parlato con un tecnico per questa situazione?». Il faccendiere rispose: «Io non so con chi stava parlando, ha detto che andavano bene». Il funzionario era davvero sorpreso: «Col talco?». La risposta del faccendiere:



Peso: 1-6%, 4-53%

«Eh, sì, c'è un po' di... andavano bene, guarda Alfio... ti dico, prendete 'sti guanti che vanno bene... E poi spero di mandarti gli altri, adesso *fammete mannà 'sti* primi duecentomila guanti, stai tranquillo, no perché guanti non ce ne sono da nessuna parte in Italia, in Europa... tu hai visto i prezzi che ci sono in giro? Prova a fare una telefonata a quattro fornitori».

Farina diceva pure di avere comprato quei guanti di scarsa qualità a prezzi esorbitanti: «Io ci perdo». E chiedeva un «adeguamento» del prezzo. Da 8,40 a 11-12 euro. Spiegava ai suoi: «Bisogna trovare un escamotage per l'aumento del prezzo, mi accontenterei undici euro... noi abbiamo pagato molto di meno, se mi chiedono le pezze d'appoggio e fanno un minimo di verifica... vorrei che fossimo consapevoli di quello che stiamo dicendo... dobbiamo essere consapevoli che, se questa cosa la costruiamo, poi rischiamo che alla prima verifica salta». Ma non bastava la prudenza.

Questo è il secondo capitolo dell'inchiesta della procura di Ro-

ma. Il faccendiere Farina avrebbe potuto contare sull'appoggio dell'ex ministro Saverio Romano per entrare nel cuore della Protezione civile. Romano è indagato per «traffico di influenze illecite».

Il pomeriggio del 14 luglio 2020, il faccendiere Farina era euforico: «Sono in ardente attesa che tu vada», diceva a Romano. «Poi lo vedi stasera?». Romano rispondeva: «E certo che lo vedo». Farina rilanciava: «Ah, vabbè, allora. Niente, volevo soltanto, so che se lo vedi darai grandi soddisfazioni al tuo amico Vittorio». Risposta di Romano: «Ci mancherebbe». Farina: «Chiamami a qualunque ora». Romano stava andando a cena con Cocina. Per fare cosa? L'ex ministro si è difeso spiegando di avere avuto un regolare contratto di consulenza con la società, in qualità di avvocato, per curare le fidejussioni di alcune gare.

Farina diceva invece altro al telefono, parlando con il titolare della ditta, Andelko Aleksic: «Te dico *na* cosa di lavoro, il nostro amico siciliano sta a cena con quello. Me l'ha confermato, cinque minuti fa». Il faccendiere spiegava: «Affronta i tre argomenti che tu sai... ti faccio sapere a qualunque ora stasera». C'erano in ballo il pagamento delle forniture per i guanti e poi nuovi affari. Diceva ancora Farina, in un'altra occasione: «Vado in Sicilia a sistemare i prezzi, spero di fare un accordo quadro sulla falsariga di quello del Lazio». Il faccendiere puntava alla «cosa grossa».

Cocina, interpellato da *Repubblica*, ammette l'incontro («anche se non ricordo dove, forse passai a salutare Romano», dice) ma tiene a precisare: «Non ho subito alcuna pressione né agevolato nessuno. Quella ditta l'ho esclusa due volte da una gara». Abbiamo chiesto ancora a Cocina: «Ma è sua abitudine, come capo della Protezione civile, incontrare esponenti politici a cena?». Ha risposto: «Conosco Saverio Romano dal 2005, da quando venne nominato assessore regionale. E, d'altro canto, lui è uno dei protagonisti della vita politica siciliana, è anche un avvocato, si occupa di tante cose, non sapevo di cosa volesse parlarci».

L'emissario raccontò
“Il dirigente mi ha
detto di dargli
qualunque cosa e che
il prezzo si aggiusta”



Ex ministro Saverio Romano, leader di Cantiere popolare



Peso: 1-6%, 4-53%

Mele: «La concessione va bloccata»

Castello di Falconara, un nuovo lido dove sorgeva l'ecomostro

**Connie Transirico
PALERMO**

«Un pirandelliano disastro ambientale. La Regione concede di sfregiare definitivamente uno dei più bei tratti di costa della nostra Sicilia. Prima si abbatte un ecomostro e poi... si ricostruisce». Manlio Mele, responsabile del dipartimento regionale dei Beni Culturali del Pd, lancia l'allarme dopo la concessione rilasciata dall'assessorato Territorio e Ambiente per la «posa» di un lido balneare prefabbricato sulla sabbia dorata di Falconara (l'area data in concessione comprende anche la strada di accesso costruita sull'alveo del torrente), che si trova proprio ai piedi del castello che fu dei principi di Butera in origine ed ora della famiglia Bordonaro. Sedici anni fa, in nome della preservazione del gioiello naturale, la stessa Regione spese una bella cifra per abbattere un altro stabilimento balneare, il «Lido

Sorriso», una costruzione in cemento armato subito declinata al rango di ecomostro. E ora torna l'incubo dell'insediamento di attività nocive al patrimonio in uno dei paradisi naturali della Sicilia. Dall'assessorato al Territorio però rassicurano: nessuna cementificazione, ma interventi nel rispetto dell'ambiente e nell'ottica di una riqualificazione dell'area.

Nel 2005 dopo interminabili proteste, denunce e l'intervento della magistratura nissena per cancellare la struttura rimasta lì per 40 anni nonostante la mancanza di autorizzazioni e permessi, la Regione decise di riattivare un capitolo di spesa destinato alla rimozione dei detrittori paesaggistici ed ambientali. «Il capitolo era alimentato dai proventi dei fondi versati per sanare l'abusivismo edilizio siciliano - spiega Mele - Il budget serviva per bandire l'unica gara d'appalto, forse mai fatta in precedenza, per abbattere l'ecomostro». Nel 2007 entrarono in azione le ruspe e si pose così fine ad un atavico scempio che perdurava da decenni, abbattendo il lido e avviando contestualmente la bonifica disposta dalla Sovrintendenza.

Ma già nel 2001 la Regione aveva posto un importante vincolo (nello stesso elenco della Rupe di Falconara,

diversi siti tra i quali Ustica, la riserva dello Zingaro, lo Stagnone di Marsala o Monte Bonifato) dichiarando il castello ed il suo giardino di interesse storico architettonico. «Ora l'area sulla quale sorgeva il famigerato lido viene nuovamente data in concessione - aggiunge Mele - ad un nuovo inquilino per l'edificazione di un altro punto turistico - balneare che certamente finirà per compromettere, qualunque sia la struttura, uno dei tratti di costa più belli della Sicilia. Spero che l'assessore ai Beni Culturali, al quale viene demandato il parere vincolante tramite la Sovrintendenza, voglia immediatamente bloccare la concessione e porre definitivamente fine all'equivoco tragico fra valorizzazione e valore economico del territorio che sostanzialmente significa (s)vendita dei nostri beni». (*CT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

DEROGA PROROGATA

Contratti a termine,
stop ai vincoli
fino a fine anno

Pogliotti e Tucci a pag. 2

Assunzioni a termine più facili con le deroghe prorogate a fine anno

Lavoro. Confermato il doppio binario per Cassa Covid e stop licenziamenti Autonomi, rifinanziato con 1,5 miliardi il fondo per azzerare i contributi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nuova deroga al decreto Dignità per rendere più semplice la proroga e il rinnovo dei contratti a termine: lo stop alle rigide causali legali previste dal dl 87, in scadenza il 31 marzo, andrà avanti fino alla fine dell'anno, con l'obiettivo anche di spingere le assunzioni stagionali nei prossimi mesi estivi, quando si spera che il virus morderà meno.

La novità è contenuta nella bozza del Dl Sostegno attesa oggi in consiglio dei ministri; dopo un lungo braccio di ferro all'interno delle forze di governo sembra aver prevalso la linea di chi spingeva per una proroga della deroga al decreto Dignità fino alla fine dell'anno (Pd, con in testa la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani, Iv, Lega, Fi), rispetto all'altra ipotesi (caldeggiata dal M5S) di una proroga più breve, fino ad ottobre. Anche la cassa integrazione d'emergenza, gratuita per le imprese, si rifinanzia con 3,3 miliardi di euro per una proroga differenziata. Per il terziario, ovvero per chi utilizza l'assegno ordinario e la cassa in deroga, la proroga è di 28 settimane utilizzabili dal 1° aprile al 31 dicembre, se invece queste settimane vengono utilizzate in modo consecutivo la cassa Covid-19 termina a ottobre. Mentre per le imprese che utiliz-

zano la cig ordinaria - dell'industria e dell'edilizia -, la proroga di 13 settimane è utilizzabile tra il 1° aprile e il 30 giugno. Per il periodo di utilizzo della cassa Covid-19 non si può licenziare per motivi economici: il blocco generalizzato degli atti di recesso datoriale si allunga al 30 giugno, assieme alle deroghe ammesse: cessazione dell'attività, fallimento, accordo collettivo con il sindacato a livello aziendale di incentivo all'esodo. Dopo il 30 giugno lo stop ai licenziamenti diventerà selettivo, e proseguirà fino all'autunno solo per le imprese (terziario) che non dispongono di strumenti di integrazione al reddito ordinari, e quindi utilizzano la cig in deroga emergenziale e l'assegno ordinario. Su questo punto, tuttavia, sono state mosse obiezioni da Lega e Fi, che hanno evidenziato i profili di dubbia costituzionalità della nuova proroga, considerando che il blocco dei licenziamenti prosegue ininterrotto da marzo 2020.

In arrivo il rifinanziamento del Rdc di 1 miliardo che si aggiunge ai 4 miliardi assegnati dalla legge di Bilancio 2021 nei prossimi nove anni da sommare ai 7,3 miliardi stanziati dalla legge istitutiva del Rdc per il 2021 e ai 7,2 miliardi per il 2022, nella previsione di un aumento del 20-25% dei percettori del reddito di cittadinanza (tra i 600 mila e i 700 mila beneficiari), con la possibile proroga a

fine anno dei navigator che hanno il contratto di collaborazione con Anpal in scadenza a fine aprile. Viene finanziato per tre mesi la proroga del reddito d'emergenza con la modifica dei requisiti d'accesso per consentire di detrarre una parte della somma pagata mensilmente per l'affitto dall'imponibile e con l'estensione del sostegno ai disoccupati che hanno terminato tra il 1 luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 la Naspi o la Discoll, senza avere altri sussidi.

Il pacchetto "lavoro" del Dl destina al Fondo occupazione 400 milioni (prevalentemente per le crisi aziendali), per i lavoratori stagionali è finanziata un'un tantum di 2.400 euro forfettari per tre mesi con una copertura di 1,5 miliardi, e altri 1,5 miliardi vanno ad autonomi e professionisti per rafforzare la dote del fondo istituito in legge di Bilancio per l'azzeramento dei contributi.

**Altri 400 milioni al
fondo per l'occupazione
destinato a gestire le
crisi aziendali, tra cui
la nuova Ilva**



Peso: 1-1%, 2-32%

Le novità

1

CIG

Proroga modulata per settori

Per chi ha assegno ordinario e cassa in deroga (terziario) la cassa integrazione è prorogata di 28 settimane da usare dal 1° aprile al 31 dicembre (ottobre se usate consecutivamente). Per chi ha la cig ordinaria (industria, edilizia), la proroga di 13 settimane va usata tra il 1° aprile e il 30 giugno.

2

LICENZIAMENTI

Blocco differenziato

Il blocco generalizzato dei licenziamenti si allunga al 30 giugno, con le deroghe per cessazione d'attività, fallimento, accordo collettivo di incentivi all'esodo. Dopo il blocco proseguirà fino all'autunno solo per le imprese (terziario) privi di strumenti di integrazione al reddito ordinari.

3

AUTONOMI

Nuovi aiuti modulati

Il governo mette sul piatto altri 1,5 miliardi che vanno ad autonomi e professionisti per rafforzare la dote del fondo istituito in legge di Bilancio per l'azzeramento dei contributi. Il Fondo occupazione sale di 400 milioni, in prevalenza per la gestione delle crisi aziendali

4

CONTRATTI A TERMINE

Deroghe al Dignità fino a fine anno

Nuova deroga al decreto Dignità per rendere più semplice la proroga e il rinnovo dei contratti a termine: lo stop alle rigide causali legali previste dal dl 87, in scadenza il 31 marzo, andrà avanti fino alla fine dell'anno (sembra scartata l'ipotesi di una proroga all'autunno), con l'obiettivo di spingere le assunzioni stagionali

5

ANTI POVERTÀ

Più fondi al reddito di cittadinanza

Un altro miliardo al Rdc nella previsione di un aumento del 20-25% dei percettori del reddito di cittadinanza (tra i 600mila e i 700mila beneficiari), con la proroga a fine anno dei navigator con il contratto di collaborazione in scadenza a fine aprile.

6

ANTI POVERTÀ 2

Tre mesi di reddito d'emergenza

Tre mesi di proroga del reddito d'emergenza con nuovi requisiti d'accesso per detrarre parte dell'affitto dall'imponibile ed estendere il sostegno ai disoccupati che hanno terminato tra il 1 luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 la Nاسpi o la Discoll



Peso: 1-1%, 2-32%

Bankitalia: 32mila aziende in crisi di liquidità

Credito

«Incentivi a ricapitalizzazioni e Ace più forte e flessibile Ritiro graduale dagli aiuti»

Davide Colombo

ROMA

Il rischio che lo shock causato dalla pandemia determini un grave squilibrio nella struttura finanziaria delle imprese italiane è serio. E quelle più colpite dalla crisi, oggi sovra-indebitate, potrebbero non arrivare all'attesa ripresa delle attività e dei mercati. È quanto ha spiegato ai parlamentari della Commissione Finanze della Camera Alessio De Vincenzo, capo del Servizio Stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Quella dell'esponente di via Nazionale è stata la prima audizione di una serie voluta dal presidente Luigi Marattin per conoscere in tempo utile le condizioni delle imprese italiane, che nonostante i miglioramenti registrati fino a fine 2019 continuano a essere caratterizzate da un mix equity-debito non ottimale.

De Vincenzo ha spiegato che nonostante gli ingenti interventi messi in campo dal governo, ci sarebbero ancora 32mila aziende in deficit di liquidità, per un fabbisogno complessivo di 17 miliardi. Mentre senza quegli aiuti la situazione sarebbe stata ben peggiore: 142mila aziende in deficit per 48 miliardi di fabbisogno. Dunque le misure di sostegno hanno funzionato e vanno ancora

mantenute - ha spiegato - poiché l'uscita dall'emergenza è di là da venire. L'insieme degli interventi messi in campo con i decreti adottati dal marzo scorso in avanti hanno ridotto l'incidenza delle società di capitali in deficit patrimoniale (con un patrimonio netto inferiore ai limiti legali) dal 14 al 12%, contro il 7% registrato prima della crisi. Ma stimi di Bankitalia danno in crescita la probabilità media di insolvenza a un anno, che sarebbe salita tra febbraio e dicembre 2020 di circa un punto, collocandosi ora tra il 3 e il 4,4%. La proroga a giugno degli schemi di aiuto e delle garanzie pubbliche sui crediti è condivisa da Bankitalia, che invita anche ad affrontare con la massima cautela, a settembre, l'entrata a regime del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, visto che al suo debutto potrebbero scattare almeno 13mila segnalazione di imprese in difficoltà agli Organismi di composizione delle crisi (Ocri) istituiti presso le Camere di Commercio, un numero quasi doppio rispetto alle attese pre-crisi.

Detto che al momento siamo ancora in emergenza, De Vincenzo ha insistito sulla necessità di interventi capaci, in una prospettiva a medio termine, di rafforzare ulteriormente la struttura finanziaria delle

aziende. E gli strumenti indicati sono stati diversi: da un'Ace rafforzata agli incentivi fiscali per indirizzare il risparmio privato (i Pir) o quello di investitori pazienti come i fondi pensione. E poi bisognerebbe proseguire negli incentivi alla quotazione delle Pmi sull'Alternative Investment Market (Aim) di Borsa Italiana: pur tenendo conto degli effetti della pandemia, oltre 2mila piccole e medie imprese avrebbero i requisiti per la quotazione - è stato spiegato - e se tutte si quotassero, la capitalizzazione del mercato italiano aumenterebbe di oltre 70 miliardi, con un incremento del rapporto sul Pil al 40% (dal 36 alla fine del 2019).

«Intervenire oggi - ha concluso De Vincenzo - sfruttando anche l'opportunità del Next Generation EU per agevolare quanto più possibile la patrimonializzazione, la raccolta di capitale direttamente sui mercati, la diversificazione delle fonti di finanziamento e, quando occorre, processi di ristrutturazione rapidi ed efficaci, potrà certamente aiutare le imprese a sfruttare al meglio la fase di ripresa economica non appena essa si presenterà».



ALESSIO DE VINCENZO
Capo del Servizio
Stabilità finanziaria
della Banca d'Italia

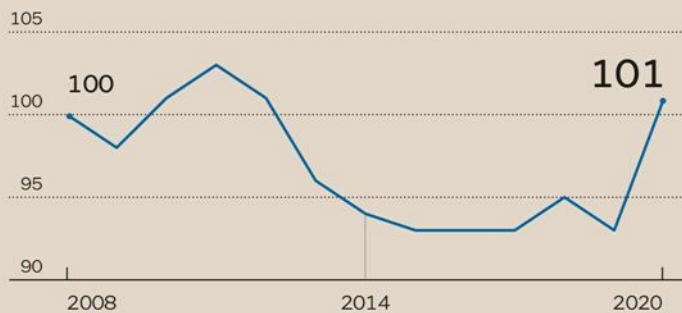


Peso: 27%

Il trend

ANDAMENTO DEL CREDITO ALLE IMPRESE

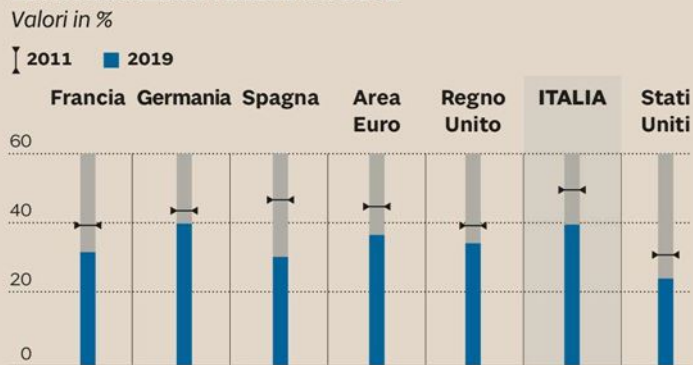
Base 2008 = 100



Fonte: Banca d'Italia

LEVA FINANZIARIA DELLE IMPRESE

Valori in %



Fonte: Banca d'Italia



Peso: 27%

CARTELLE ESATTORIALI

Legge e Forza Italia alzano la posta sulla rottamazione

Servizio a pagina 3

Fisco, Lega e Forza Italia alzano la posta sulla rottamazione

Riscossione

Chiesto lo stop alle cartelle per tutto l'anno e lo stralcio fino a 10mila euro

Sulle cartelle esattoriali l'ala destra della maggioranza alza la posta. E dopo il vertice che ieri ha riunito una cinquantina di esponenti del governo e della maggioranza per definire i contenuti del decreto «sostegni» riempie le agenzie di dichiarazioni per allargare al massimo le maglie della «pace fiscale». «Per noi è imprescindibile la rottamazione di decine di milioni di cartelle esattoriali vecchie che sarebbero la morte per milioni di famiglie», afferma il segretario della Lega Matteo Salvini. E da Forza Italia il neocapogruppo alla Camera Mario Occhiuto precisa i termini del problema: «Serve introdurre il saldo e stralcio fino a 10mila euro - afferma -, fermando contestualmente le notifiche per tutto il 2021».

Messo così, il dossier fiscale del decreto «sostegni» sarebbe decisamente più pesante rispetto all'impianto messo a punto in questi giorni dai tecnici del governo. Impianto che, accanto ai rinvii degli adempimenti, poggia su due pilastri principali: la cancellazione delle cartelle 2000-2015 fino a 5mila euro, e non a 10mila come chiede la destra, e l'allungamento in due anni dei tempi di notifica delle cartelle

congelate fino a febbraio, con la sospensione dei pagamenti fino al 30 aprile e l'estensione dei termini di prescrizione per evitare che il credito decada.

A ostacolare un'estensione ulteriore di queste misure ci sono due fattori: il costo, perché già così il capitolo fiscale chiede 2,3 miliardi di copertura a un decreto che già assorbe fino all'ultimo centesimo i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio, e l'opposizione delle componenti di centrosinistra, che già hanno storto il naso di fronte al «condono» delle vecchie mini-cartelle. Su tutta la partita, quindi, le decisioni finali saranno assunte direttamente in consiglio dei ministri. A cui guardano con allarme anche i sindaci, titolari di due terzi di questi ruoli che andrebbero a evaporare con lo stralcio. Per il resto, gli amministratori locali trovano buone notizie nel provvedimento: un miliardo in più per il fondo delle funzioni fondamentali, 800 milioni per il trasporto pubblico locale e un pacchetto Regioni che prevederebbe anche un miliardo per l'anticipo delle loro spese fino ad aprile.

Accanto agli aiuti sulle tasse tornano in campo quelli sui contributi, rivolti in particolare ai professionisti che si vedono rifinanziare per 1,5 miliardi il fondo chiamato a coprire l'«anno bianco» con l'esonero

contributivo per i titolari di redditi fino a 50mila euro che nel 2020 hanno perso almeno un terzo del fatturato.

Un'altra categoria interessata dalla nuova tornata di aiuti è quella dei lavoratori stagionali, dello spettacolo e termali; per loro

è in arrivo una replica dell'indennità da 800 euro al mese, tramite un forfait da 2.400 euro che avrà quindi un orizzonte trimestrale. Per coprire questa platea, circa 400mila soggetti, ci sono 900 milioni di euro. Un altro giro è poi previsto per l'indennità destinata ai 200mila lavoratori dello sport.

A completare il mosaico di quella che per dimensioni e ampiezza degli interventi si annuncia come la prima «manovra Draghi» c'è la spinta al piano vaccinale, che assorbirà circa 5 miliardi: 2,8 miliardi serviranno all'acquisto dei vaccini e dei medicinali anti-Covid, un miliardo alle attività della struttura commissariale, 400 milioni saranno destinati a sostenere la logistica, 200 finanzieranno l'avvio della produzione italiana, 350 andranno alla remunerazione di medici, infermieri e farmacisti, e



Peso: 1-1%, 3-17%

50 per gli ospedali Covid.

—M.Mob.

—G.Tr.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

000-107-080

Decreto sostegni, l'assegno coprirà al massimo il 5% delle perdite annue

Oggi il Cdm

Aiuti tra il 20 e il 60% del calo medio mensile di fatturato 2020 sul 2019

Stanziati 11 miliardi per 3 milioni di partite Iva, 600 milioni alla montagna

Arriva oggi pomeriggio in consiglio dei ministri il decreto «sostegni», esaminato ieri da un affollato vertice di maggioranza con il ministro dell'Economia Daniele Franco. Gli aiuti, nell'ultima versione, saranno misurati sul calo medio mensile di fatturato registrato dalle partite Iva (fino a 10 milioni di

euro) fra 2020 e 2019. Il meccanismo è articolato in cinque fasce, e offrirà a seconda delle dimensioni dell'attività economica un assegno fra il 20% (per le più grandi) e il 60% (per le più piccole) del calo medio mensile. Questo significa che su base annuale il contributo sarà pari al 5% del calo di fatturato per le partite Iva fino a 100mila euro, e scenderà fino all'1,7% per quelle fra 5 e 10 milioni. Per finanziare il meccanismo ci sono 11 miliardi di euro, a cui si aggiungono 600 milioni per il turismo invernale che saranno distribuiti per il tramite delle Regioni.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Aiuti dal 20 al 60% del calo di fatturato mensile 2020

Oggi al Cdm. Nel decreto sui sostegni gli indennizzi valgono fra il 5% del calo di volume d'affari annuo delle attività più piccole all'1,7% delle più grandi. Assegno medio a 3.700 euro, 60 giorni per le domande

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Cambia in extremis il meccanismo di calcolo dei nuovi aiuti all'economia. Ma le novità, anticipate dal Sole 24 Ore di ieri, riguardano la forma. Non il risultato finale.

In pratica, nel testo del nuovo decreto intitolato ai «sostegni» che sarà oggi pomeriggio al consiglio dei ministri, gli indennizzi ai quasi tre milioni di partite Iva che ne avranno diritto saranno misurati sul calo medio mensile di fatturato registrato nel 2020 rispetto al 2019. Nella versione illustrata ieri dal ministro dell'Economia Franco ai capigruppo della maggioranza scompare la moltiplicazione per due della base di calcolo mensile; a raddoppiare rispetto alla prima versione è il parametro percentuale da applicare per misurare l'aiuto. Ma

invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia.

L'impianto è articolato in cinque fasce, che offrono un sostegno calante al crescere del fatturato 2019. La scala delle percentuali è così concepita: 60% per i fatturati fino a 100mila euro, 50% per la fascia 100.001-400mila, 40% per quella 400.001-1 milione, 30% fra 1.000.001 e 5 milioni e, infine, 20% per le aziende con fatturati fra 5.000.001 e 10 milioni.

Il primo filtro è rappresentato dall'intensità del calo di fatturato subita nel 2020, perché anche il nuovo giro di aiuti è riservato alle attività economiche che hanno visto scendere di almeno il 33% il proprio volume d'affari lo scorso anno.

Verificata questa condizione, si aprono le porte dell'aiuto, che va da un minimo di mille euro (2mila per le società), per le start up 2020 che quin-

di non hanno i dati 2019 da confrontare, a un massimo di 150mila. Per calcolare l'assegno che tocca a ciascuno occorre applicare il parametro percentuale alla perdita di fatturato mensile media, con i risultati illustrati nel grafico in pagina.

Nell'ipotesi di un piccolo esercizio commerciale che nel 2019 ha fatturato 80mila euro e si è fermato a 40mila nel 2020, la perdita mensile media è di 3.333 euro, vale a dire i



Peso: 1-11%, 3-39%

40mila euro di incassi sfumati nell'anno divisi per i dodici mesi. Essendo nella prima delle cinque fasce, a questo valore va applicato il criterio più "generoso", quello del 60%: l'assegno statale sarà quindi di 24 mila euro. Cioè il 5% del fatturato scomparso nell'anno travolto dal Covid.

Man mano che si sale la scala dimensionale delle aziende, il peso dell'aiuto scende insieme al criterio percentuale. Ancora una volta il grafico viene in aiuto per capire il risultato finale: nella seconda fascia, quella delle attività con un volume d'affari sopra i 100mila euro annui ma sotto i 400mila, il «sostegno» vale il 4,2% del fatturato annuo perso. In terza fascia si scende al 3,3%, in quarta al 2,5% e nella quinta ci si attesta all'1,7%. In media, secondo i dati offerti ieri da Franco nel vertice, l'aiuto dovrebbe essere di 3.700 euro.

Si tratta di percentuali modeste, è

evidente. Ma non c'è aiuto statale a fondo perduto che possa compensare davvero un crollo generalizzato e profondo dell'economia come quello prodotto dalla pandemia. A questi aiuti il decreto dedica 11 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 600 milioni per il turismo invernale che saranno distribuiti tramite le Regioni e le varie altre forme di intervento. Ma la platea, soprattutto dopo l'addio all'elenco rigido dei codici Ateco, è tornata a essere molto ampia, rappresentata da oltre 3 milioni di operatori economici che almeno in un caso su tre non hanno ricevuto nulla dai decreti Ristori di fine 2020. Il confronto con il volume d'affari ha poi bisogno di una precisazione: per generare fatturato, autonomi e imprese sopportano dei costi, e sugli utili pagano delle imposte, mentre l'aiuto statale è naturalmente rappresentato da una somma netta. Anche così, però, la co-

pertura resta molto parziale: i dati della fatturazione elettronica nei primi 11 mesi del 2020 avevano registrato una caduta di 289 miliardi di imponibile Iva (Sole 24 Ore del 16 marzo).

Pochi o tanti, i soldi dovrebbero però arrivare in fretta, perché la piattaforma telematica che sarà gestita dall'agenzia delle Entrate risponde all'obiettivo di pagare a tutti quelli che lo chiederanno in fretta gli aiuti entro fine aprile. Per le domande, però, dovrebbero esserci 60 giorni di tempo. Chi vorrà, potrà optare per il credito d'imposta subito utilizzabile in compensazione con l'F24.

11 miliardi

LE RISORSE

Per gli aiuti alle imprese il decreto dedica 11 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 600 milioni per il turismo invernale



AGENZIA DELLE ENTRATE

La piattaforma telematica che sarà gestita dall'agenzia delle Entrate risponde all'obiettivo di pagare tutti gli aiuti entro fine aprile

Caso per caso

L'aiuto statale in base alla perdita di fatturato 2020 su 2019 secondo il meccanismo del decreto Sostegni

PERDITA FATTURATO 2020 SU 2019

PERDITA MEDIA MENSILE

RAPPORTO % FRA AIUTO E CALO ANNUALE DI FATTURATO

SOSTEGNO

PARAMETRO %

CASO 1

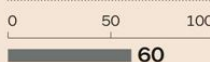
FASCIA FATTURATO
Fino a 100.000 €

40.000

3.333,3



2.000

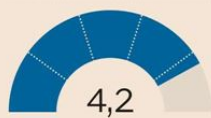


CASO 2

FASCIA FATTURATO
Da 100.001 a 400.000 €

120.000

10.000



5.000



CASO 3

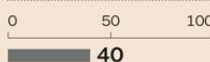
FASCIA FATTURATO
Da 400.001 a 1.000.000 €

300.000

25.000



10.000



CASO 4

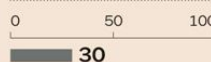
FASCIA FATTURATO
Da 1.000.001 a 5.000.000

1.300.000

108.333,3



32.500

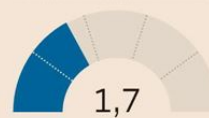


CASO 5

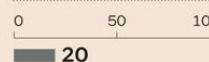
FASCIA FATTURATO
Da 5.000.001 a 10.000.000

4.000.000

333.333,3



66.667



Fonte: Elab. Sole 24 Ore



Peso: 1-11%, 3-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-107-080

Cimbri: «Bper-Bpm? Per ora non è il momento»

L'intervista

IL CEO DI UNIPOL

Carlo Cimbri in un'intervista al Sole 24 Ore detta la linea per il futuro di Bper Banca. L'amministratore delegato del gruppo Unipol, azionista della banca emiliana con una quota del 19%, è pronto a varare un cda «all'insegna del rinnovamento» con sette nomi nuovi e il banchiere Piero Montani candidato ceo al posto di Alessandro Vandelli. «Aperti a tutte

le ipotesi di consolidamento». Da Banca Popolare di Sondrio a Carige.

Luca Davi — a pag. 8

Primo Piano

Il credito in fermento

L'intervista. Carlo Cimbri. Il ceo di Unipol vara il «rinnovamento» nella partecipata: al vertice arriva Montani. Le nozze con Piazza Meda restano un progetto «affascinante» che però non va affrontato subito

«Bper avrà mani libere per il risiko Bpm? Per ora non è una ipotesi»

Luca Davi

Pronti a varare un nuovo Cda all'insegna del «rinnovamento», con un banchiere d'esperienza come Piero Montani candidato al ruolo di Ceo al posto di Alessandro Vandelli. «Aperti a tutte le ipotesi di consolidamento compatibili», qualora si creassero le giuste condizioni. Disposti a valutare come azionisti un deal con BancoBpm, ipotesi che «rimane affascinante», pur nella convinzione che un'operazione simile «non può essere affrontata ora».

Carlo Cimbri guarda al futuro di Bper, dove Unipol detiene una partecipazione del 19% circa. Lo fa a partire dalle decisioni prese, nella serata di ieri, dal Cda del gruppo assicurativo da lui guidato: in vista dell'assemblea del 21 aprile per il rinnovo degli organi sociali dell'istituto modenese, il gruppo bolognese proporrà una lista di sette membri sui quindici del Consiglio. Nel contempo, in questa intervista al Sole 24 Ore, il manager delinea la strategia che vede per il gruppo

bancario, tra i protagonisti del risiko bancario prossimo venturo.

Dottor Cimbri, partiamo da qua: che cosa avete deciso per il futuro Cda di Bper?

Presenteremo una lista di sette membri sui quindici del Cda, in qualità di azionisti attivi sì ma pur sempre di minoranza, status che vogliamo mantenere nella forma e nella sostanza. Il Cda farà le sue scelte. La lista non comprenderà l'attuale a.d. Alessandro Vandelli. Inseriremo invece il nome di Piero Luigi Montani, che ha caratteristiche ed esperienza per guidare il rinnovamento di Bper, e questa sarà la nostra proposta ai soci.

Dopo il passo indietro di Pietro Ferrari, esprimerete il presidente? Presenteremo una lista parziale nei numeri ma completa nelle sue funzionalità. Voglio ringraziare Pietro Ferrari e Alessandro Vandelli per quanto hanno fatto per la banca. Se il presidente l'ha ben accompagnata negli ultimi tre anni sottraendo tempo alla sua attività di imprenditore e di presidente di **Confindustria** Emilia Romagna, il

dottor Vandelli è stato protagonista della forte fase di sviluppo che ha quasi raddoppiato le dimensioni di Bper. Consegnano al futuro Cda una banca in salute, che ha attraversato senza traumi la complessa fase del settore bancario negli ultimi anni e che potrà assumere un ruolo da protagonista nel panorama economico e finanziario del nostro paese.

Perché avete deciso per la discontinuità al vertice?

Bper dallo scorso febbraio è una banca con oltre 100 miliardi di attivi. È la quarta banca italiana. Come azionisti abbiamo il dovere di guardare al futuro e di creare le migliori condizioni per passare,



Peso: 1-3%, 8-44%

come dicono gli americani, dal "good" al "great". La banca ha fatto bene. Tutti auspichiamo che possa fare meglio.

La scelta di Montani risponde a questa logica?

Esatto. Servono persone con consolidate e molteplici esperienze di livello nazionale e con competenze di integrazione ed evoluzione organizzativa. Montani, con i suoi trascorsi in Credito Italiano, Pop. Novara, Bpm, Carige, pensiamo possa essere l'uomo giusto.

Montani è un banchiere di lungo corso che conosce bene diverse banche, tra cui Bpm e il Banco Popolare. Il mercato scommette sul deal con BancoBpm e i rumors oramai non si contano più. È fatta? Voglio essere chiaro: la scelta di Montani non serve né a favorire né a smontare alcuna opzione strategica, ma è funzionale a mettere Bper nelle migliori condizioni per affrontare le future occasioni che la banca valuterà.

Ma BancoBpm rimane pur sempre l'opzione principale: lei stesso aveva definito "affascinante" tale ipotesi.

Non lo rinnego. Anche se non l'ho mai definita l'opzione principale. Nel nostro mestiere bisogna guardare la realtà. A mio parere un'eventuale fusione con BancoBpm non è un'ipotesi che la banca può vagliare ora. Ad aprile, se sarà nominato, Montani si insedierà. E avrà bisogno di tempo per conoscere la struttura e decidere. Concretamente, operazioni simili non possono essere fatte al volo. Qui forse ci sono tempi che sono diversi tra le parti in gioco. Bper è in fase di cambiamento e deve fare la sua strada presentandosi pronta di

fronte a qualsiasi opportunità. Difficile che questo possa avvenire entro l'anno.

Sembra di capire che Bper voglia tenersi mani libere per ogni occasione che si presentasse. È così?

Il nuovo board di Bper avrà certamente le mani libere. Come azionisti valuteremo tutte le opzioni strategiche avendo cura di valorizzare il fatto che per noi la banca non è solo un investimento finanziario ma anche un canale distributivo dei nostri prodotti.

Le opzioni in teoria non mancano. Sondrio, dove siete partner nella bancassicurazione, può essere un'opportunità, una volta Spa?

Anche questa è un'ipotesi affascinante. È l'ipotesi più naturale per la storica vicinanza a Bper, con cui ci sono diversi aspetti in comune, dal risparmio gestito (Arca sgr, ndr) alla bancassurance, dove noi siamo partner. Se Sondrio decidesse di trasformarsi in Spa sarebbe logico per Bper avviare un dialogo anche perché è un'ottima banca. Ma di certo non saremo noi, legati alla Popolare Sondrio da una lunga amicizia, a forzarla a trasformarsi in Spa, nella sua attuale dimensione popolare siamo comunque a nostro agio.

Sul mercato ora c'è anche Carige. Qualche anno fa il dossier della banca ligure era finito proprio sul tavolo di Bper. Può tornare d'attualità?

Non conosco le condizioni di Carige oggi. Però penso che un Ceo abbia il dovere di valutare tutte le opportunità, se combaciano bene e sono compatibili con lo stato in cui è la banca in quel momento. Senza preclusioni.

E Mps, invece? È un'ipotesi

definitivamente tramontata?

Per quanto ne so non c'è mai stata. Crescere è importante, ma facendo operazioni razionali in termini di proporzioni. Mi pare che le dimensioni di Mps siano esagerate per Bper.

In Mediobanca, dove avete il 2% circa, c'è parecchio fermento.

Mediobanca per noi rimane investimento finanziario. Restiamo spettatori di ciò che accade.

Unipol ha approvato i conti. Come sta andando la produzione? E quali le scelte sulla cedola 2019? Resta congelata?

Unipol intende rispettare gli obiettivi di piano industriale anche per i dividendi 2019. Abbiamo tutte le condizioni per poterlo fare. Ad oggi ci sono limiti alla distribuzione. Quando verranno meno, valuteremo i tempi. L'andamento di questi primi mesi è in continuità con l'anno scorso. Le misure restrittive hanno impattato sulla produzione ma la marginalità è in linea con il 2020. Di certo la scelta di Mario Draghi come premier è stata ben percepita dai mercati: ciò dà stabilità e di questo siamo felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANDIDATI
La compagnia proporrà una lista di sette membri sui 15 che compongono il board dell'istituto

LE OPZIONI SUL TAVOLO
La scelta di Montani è funzionale a mettere la banca nelle migliori condizioni per valutare le future occasioni

120 miliardi

GLI ATTIVI DI BPER

Dopo l'integrazione delle filiali di Ubi acquistate in concomitanza dell'integrazione da parte di Intesa Sanpaolo



I POSSIBILI TARGET

La Popolare di Sondrio «è l'ipotesi più naturale» ma non ci sarà alcuna forzatura per la trasformazione in spa. Mps invece è troppo «grande»



Peso: 1-3%, 8-44%

IMMAGELUNORIPA



Il manager.

Carlo Cimbri è al vertice del gruppo Unipol, azionista di Bper con una quota del 19% circa.



Peso: 1-3%, 8-44%

PANORAMA

GLI AIUTI PANDEMICI

In un anno la Bce ha immesso 3.300 miliardi di liquidità

Un anno fa la Bce ha avviato il piano di acquisti straordinari Pepp (Pandemic emergency purchase programme) per contenere gli effetti economici negativi della pandemia. Fino a oggi il piano di sostegno alla liquidità ha iniettato 3.300 miliardi: 2.080 miliardi di

prestiti mirati Tltro, compresi i 330 miliardi assegnati ieri, e 900 miliardi di acquisto titoli.

— a pagina 9

Dalla Bce in un anno liquidità pandemica per 3.300 miliardi

Le contromisure. Il 18 marzo 2020 la Banca centrale europea annunciò il programma straordinario degli acquisti di asset legato all'emergenza del Covid-19. Decisivi anche i prestiti a lungo termine Tltro

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Tremila miliardi e più, per l'esattezza 3,3 trilioni. A tanto ammonta la liquidità "pandemica" iniettata nel sistema e messa in circolazione dalla Bce nella crisi Covid-19, nel 2020 e finora quest'anno: 2.080 miliardi di prestiti mirati Tltro, compresi i 330 miliardi assegnati ieri, e 900 miliardi di circa di acquisti di titoli con il programma Pepp per l'emergenza pandemica ai quali si aggiungono 360 miliardi di acquisti del programma App. Altri 2000 miliardi circa, tramite i due strumenti privilegiati per la gestione della crisi da coronavirus (Pepp e Tltro) come indicato dalla presidente Christine Lagarde, sono già pronti nel cassetto - 1.000 epe e 1000 Tltro III - per continuare a centrare tre obiettivi principali: preservare condizioni di finanziamento favorevoli ed evitarne un inasprimento ingiustificato; contrastare l'impatto disinflazionistico della pandemia; assicurare la stabilità finanziaria bloccando sul nascere la

frammentazione.

Una liquidità pandemica sulla carta fino a 5.000 miliardi non equivale però a un tetto, in quanto non esiste un limite agli interventi della Bce: il Consiglio direttivo è sempre pronto a «adeguare tutti i suoi strumenti, ove opportuno». E questo è dimostrato dal Pepp e dalla terza Tltro.

Il Pepp ha compiuto un anno ieri. E in soli 12 mesi, un arco temporale relativamente breve, più volte è stato aumentato nelle dimensioni e allungato nella portata. Il Pepp è stato annunciato il 18 marzo 2020 con un importo da 750 miliardi e durata fino alla fine del 2020. Pochi mesi dopo, il 4 giugno l'impatto eccezionale della pandemia ha portato la Bce ad aumentare la dotazione di 600 miliardi e il 10 dicembre sono stati aggiunti altri 500 miliardi portando il totale a quota 1850 miliardi: con acquisti previsti per ora almeno fino alla fine del marzo 2022 e il reinvestimento dei titoli rimborsati fino alla fine del 2023.

La flessibilità del Pepp è talmente vasta e straordinaria, con ampi mar-

gini di discrezionalità, che il mercato è ancora intento a cercare di decifrarne con esattezza il meccanismo: al di là della chiave capitale, che in via eccezionale non deve essere rispettata durante la vita del programma, Lagarde ha aggiunto al lessico del banchiere centrale l'approccio «olistico e multiforme» per preservare le condizioni di finanziamento favorevoli guardando a tutti i tassi di mercato, tutti gli strumenti, dai prestiti a famiglie e imprese alla curva dei rendimenti dei titoli di Stato e risk free.

Anche i prestiti a lungo termine mirati Tltro, che pur non sono nati in pandemia, durante la crisi Covid sono stati modificati - da ultimo il



Peso: 1-3%, 9-40%

10 dicembre 2020 - dando la possibilità di finanziarsi a -1% a quelle banche che raggiungono target prestabiliti sull'erogazione di pre-

stiti a imprese e famiglie (mutui esclusi). L'efficacia delle Tltro è confermata dall'asta ieri, con prestiti assegnati per 330,5 miliardi (che calano a 314 miliardi al netto del rimborso di aste precedenti).

Questa assegnazione è stata molto superiore all'importo atteso dagli esperti del mercato: il calo della domanda di credito e una tendenza al restringimento delle condizioni del credito nel primo trimestre di que-

st'anno non sono stati da freno all'asta Tltro. Le banche, oramai pressoché l'intero sistema bancario dell'area dell'euro, hanno preferito fare il pieno in un momento di elevata incertezza a causa della terza ondata di contagi e l'andamento a singhiozzo dell'approvvigionamento dei vaccini e la campagna delle vaccinazioni. Questa finestra, l'hanno usata.

Finanziarsi a condizioni eccezionalmente convenienti, e storicamente basse, non è neanche più considerato uno stigma come ai tempi dell'avvio delle Tltro, in pandemia soprattutto è un segnale positivo: molte banche rendono pub-

blica la partecipazione a queste aste per segnalare alla clientela, a imprese e famiglie, l'impegno costante a mantenere le condizioni di finanziamento favorevoli. Da monte a valle, come ha detto Lagarde.

L'operazione Tltro chiusa ieri, tra l'altro, è l'ultima che consente alle banche di andare più sul sicuro ed arrivare a -1% con i prestiti concessi fino a questo mese. Alla prossima asta di giugno, il periodo di riferimento sarà da ottobre 2020 a dicembre 2021. La Bce è dunque riuscita a stimolare le banche a prendere la liquidità il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma teoricamente non ha limiti: può essere adattato in modo flessibile alle necessità

19%

I TASSI IN TUCHIA

L'aumento di due punti percentuali, dal 17%, è stato deciso ieri dalla Banca centrale turca per contenere l'inflazione e sostenere la lira



LA REAZIONE DELLA LIRA

In seguito alla stretta, più importante del previsto la valuta nazionale turca, la lira ha guadagnato fino al 2% a 7,3525 nei confronti del dollaro



Un anno di Pepp. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde: il 18 marzo 2020 ha lanciato il Qe pandemico



Peso: 1-3%, 9-40%

Plebiscito su 110% e Pa digitale nei pareri per il Recovery

Il Parlamento. Tensioni su infrastrutture, Sud e quota di risorse alla transizione ecologica
Martedì si conclude il giro, poi relazione delle commissioni Bilancio: voto in Aula entro marzo

**Celestina Dominelli
Giorgio Santilli**

Ci sono la riforma delle agenzie fiscali e la semplificazione tributaria, l'accelerazione del riassetto giudiziario e il rilancio della cybersecurity come priorità nazionale, il plebiscito per la proroga al 2023 e la semplificazione del Superbonus e il pacchetto di misure per l'efficientamento energetico, la revisione del Piano Transizione 4.0 con l'aumento del credito di imposta per gli investimenti digitali e la richiesta di incentivi per settori specifici come siderurgia, automotive e aerospazio. E c'è la richiesta di una corposa iniezione digitale in tutta la Pa, che poi si declina settore per settore, dalla giustizia alla difesa all'edilizia, nella convinzione che sia l'occasione per lasciare un segno permanente nei rapporti fra Stato e cittadino.

In Parlamento si stringe il cerchio sul Recovery Plan, con i primi pareri deliberati dalle commissioni di Camera e Senato, mentre altri andranno a traguardo la prossima settimana. Spetterà poi alle due commissioni Bilancio tirare le somme e fare la sintesi con un parere che sarà il riferimento per la discussione nelle due Aule di Montecitorio e Palazzo Madama, entro fine marzo. Il governo avrà poi un mese per correggere e completare il Piano e inviarlo a Bruxelles entro la

scadenza del 30 aprile. Non è ancora chiaro se con un secondo passaggio parlamentare, prima dell'invio.

Dai documenti delle commissioni pubblicati negli ultimi giorni emergono già segnali chiari e richieste di risposte efficaci dal Pnrr. Insieme alle riforme ormai ineludibili, si chiedono misure concrete. Le commissioni Finanze hanno già segnalato l'esigenza di ridurre gli adempimenti a carico dei contribuenti mentre le commissioni Giustizia puntano, tra l'altro, sull'immissione di forze qualificate e stabili e sulla telematizzazione del processo civile per superare la situazione a macchia di leopardo.

La digitalizzazione è giudicata decisiva anche nella difesa con il rafforzamento della sicurezza cibernetica e lo sprint su ricerca e sviluppo di nuove tecnologie e materiali. Un occhio al tema delle rinnovabili e del miglioramento dell'efficienza energetica.

Svolta green invocata anche per l'agroalimentare: spazio, quindi, a contratti di filiera per accelerare la riconversione delle imprese verso modelli di produzione sostenibile ed estensione del Superbonus alle aziende agrituristiche, oggi escluse.

Un tema, quello del Superbonus, che torna in molti pareri. La commissione Ambiente della Camera lo rilancerà martedì, insieme al tema rifiuti e a un più generale richiamo alla priorità

ambientale. «Chiederemo - dice la presidente Alessia Rotta (Pd) - il rispetto della destinazione del 37% di risorse a investimenti alla transizione verde e la coerenza di tutti i progetti del Pnrr all'obiettivo Ue della neutralità climatica 2050 e della riduzione di emissioni del 55% al 2030. A oggi questa soglia non è rispettata: alla transizione ecologica sono assegnati 67,49 miliardi, pari solo al 31,9%».

Agguerrita anche la commissione Trasporti della Camera, che rilancerà la centralità di tre questioni: semplificazioni, infrastrutture, Sud. «Vogliamo certezze - dice la relatrice Enza Bruno Bosso (Pd) - sul progetto dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria su cui vediamo troppi rimpalli». E ci aggiungerà la questione Stretto di Messina (M5S permettendo). Non sarà facile per il governo dare tutte le risposte che il Parlamento attende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TENSIONI
Rotta: il 37%
alla transizione
ecologica va
rispettato
Bruno Bosso:
ora chiarezza
su alta velocità
Salerno-Reggio**



ENRICO GIOVANNINI

«Forti investimenti su ferro, sia per le persone che per le merci, chiusura del cosiddetto ultimo miglio vicino a porti e aeroporti, forti investimenti su Tpl con

7 miliardi per l'ammodernamento delle flotte di comuni e province». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile, circa gli investimenti nel Recovery Plan

LA SCADENZA DEL 30 APRILE

Dopo il passaggio in Parlamento, il governo avrà un mese per correggere e completare il Recovery plan e inviarlo a Bruxelles entro il 30 aprile

Commissione Bilancio.

Nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato si tireranno le somme del Recovery plan con un parere



Peso:30%



Peso:30%

Ex Ilva, fumata nera sui fondi Invitalia Slitta l'aumento da 400 milioni

Industria

Il ministero dell'Economia
studia le modalità
per sbloccare il decreto

**Al Mise tavolo sulle strategie
per una siderurgia
più ecosostenibile**

Carmine Fotina

ROMA

Restano congelati i 400 milioni con i quali Invitalia può entrare nella nuova Ilva. Il ministero dell'Economia starebbe studiando le modalità per sbloccare il decreto ministeriale con il quale versare la dote alla controllata, ma al momento prevarrebbe la prudenza in attesa che il Consiglio di Stato si pronunci nel merito, il 13 maggio, dopo aver sospeso la sentenza del Tar Lecce che disponeva lo stop della produzione di ArcelorMittal nell'area a caldo. La vicenda è tecnicamente complessa e occorrerà sia una valutazione tecnica sulla possibilità di liberare i 400 milioni in pendenza della sentenza sia una decisione più squisitamente politica sull'opportunità di farlo.

Ieri si è svolto un incontro sul settore dell'acciaio al ministero dello Sviluppo economico (Mise). Lo stallo sui 400 milioni, secondo quanto riportato da fonti esterne al Mise, sarebbe stato uno dei temi. Aspettare maggio rischia di avere serie ripercussioni sul piano industriale previsto con ArcelorMittal, che resta in forte pressing perché la dote sia sbloccata. Per ricapitolare, l'accordo relativo al coinvestimento dello Stato con ArcelorMittal attraverso Invitalia, per salire al 50% in una prima fase e poi in maggioranza, risale al 10 dicembre scorso e la Ue lo ha approvato a gennaio.

Al tavolo che si è svolto ieri,

presieduto dal ministro per lo Sviluppo Giancarlo Giorgetti, hanno partecipato anche i ministri per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e per il Sud, Mara Carfagna. Per il ministero dell'Economia era presente il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, per Invitalia e Cassa depositi e prestiti i rispettivi amministratori delegati Domenico Arcuri e Fabrizio Palermo.

Si è trattato in sostanza di un primo incontro di coordinamento tra i ministeri coinvolti e i manager delle due controllate del Mef. Nella nota congiunta diffusa al termine, si fa riferimento all'obiettivo di «definire le strategie di breve e lungo periodo della filiera dell'acciaio anche in prospettiva del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Autosufficienza, sostenibilità ambientale, occupazione, prospettiva strategica del settore ad essa collegata sono gli obiettivi da raggiungere».

Sarebbe stata effettuata una prima ricognizione, almeno da parte dell'attuale governo, degli strumenti utilizzabili per la siderurgia, e per Ilva, nell'ambito del Recovery Plan. L'attuale versione del piano, trasmessa al Parlamento dal governo Conte, prevede di impiegare 1,2 miliardi, tra Just transition fund, Recovery fund e cofinanziamento nazionale, per l'area di Taranto oltre che per quella del Sulcis in Sardegna.

Per il piano industriale dell'Ilva, in particolare, uno strumento da utilizzare potrà essere la linea di finanziamento della strategia per l'idrogeno dedicata proprio alla siderurgia. «È previsto un investimento per lo sviluppo del DRI (ferro ridotto diretto) connesso al

progetto di decarbonizzazione dell'ex Ilva a Taranto e alla transizione per la produzione di acciaio verde in Italia» si legge nel piano. La voce «investimenti nella filiera dell'idrogeno e transizione con DRI verso acciaio verde» è finanziata per 2 miliardi.

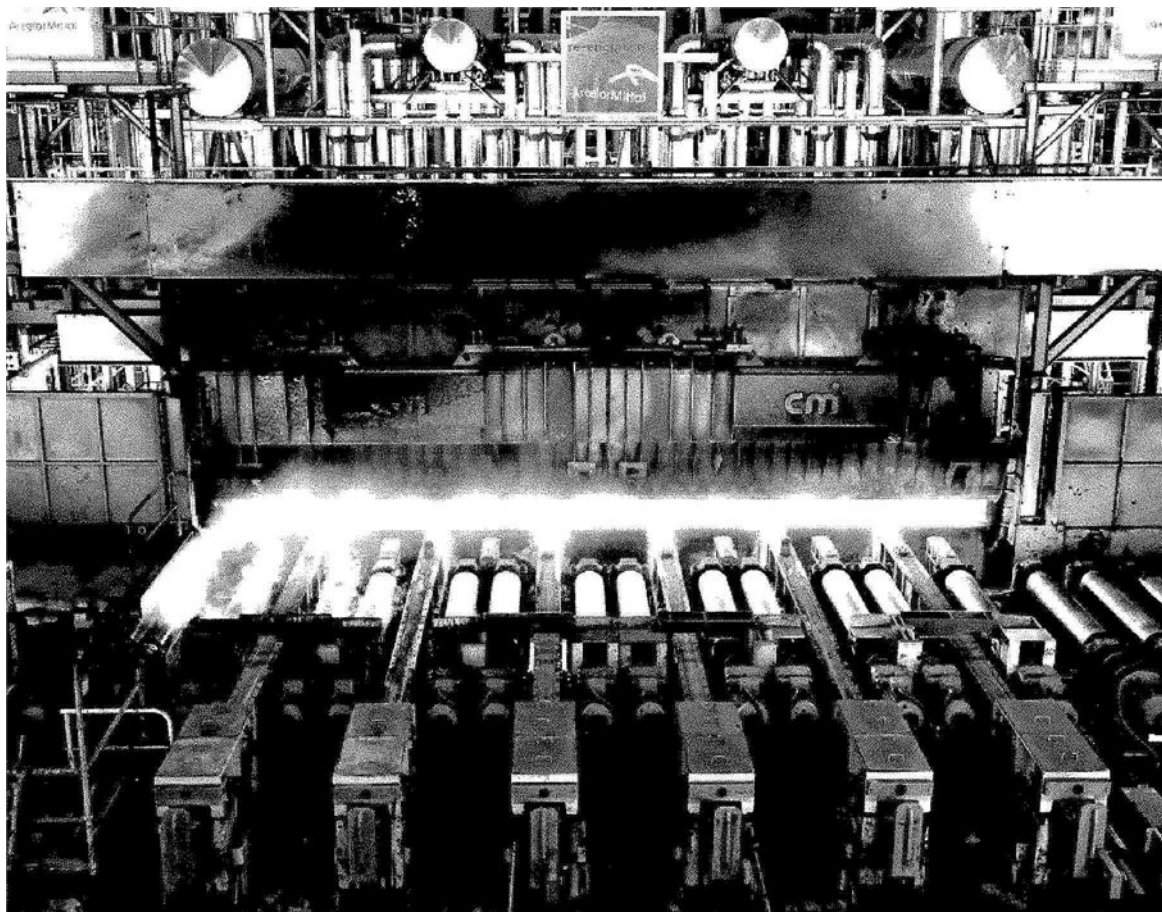
Nell'incontro di ieri non si è fatto riferimento all'ipotesi di un accordo di programma con le amministrazioni locali, tema che potrebbe riemergere in successivi incontri. Sarebbe stata invece confermata l'intenzione di coinvolgere Invitalia anche nel rilancio di Jsw (ex Lucchini di Piombino). Nei prossimi incontri potrebbe poi riemergere l'argomento dell'estensione del «golden power» alla siderurgia, comunque accennato dal ministro Giorgetti nel corso della sua audizione alla commissione Attività produttive della Camera. È in esame la proroga della norma del decreto liquidità che consentiva di applicare i poteri speciali del governo ad operazioni nel settore con la motivazione di tutelare i profili occupazionali e i livelli di produttività. Norma scaduta il 31 dicembre 2020.

Lunedì, in un webinar con collegamenti da Taranto, Terni, Piombino, Genova e Trieste, anche Fratelli d'Italia discuterà di un possibile piano siderurgico nazionale e ribadirà la richiesta, già contenuta in una mozione a prima firma Adolfo Urso, di prorogare l'estensione del golden power.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%



Industria dell'acciaio. La produzione di ArcelorMittal



Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

IL CASO TARANTO

Insoluto il nodo dei pagamenti

Si accentuano le difficoltà dell'indotto che ruota attorno ad ArcelorMittal. Il tema rimane quello dei mancati pagamenti del committente lavori a fronte di fatture scadute. Fonti industriali e sindacali sono concordi nel dichiarare che questa situazione sta determinando contraccolpi che rischiano di mettere ko un sistema già provato dalla mancata riscossione di vecchi crediti per circa 150 milioni a seguito del passaggio di Ilva in amministrazione straordinaria nel 2015. I sindacati lamentano che ArcelorMittal che non

paga o paga in ritardo, genera stipendi non erogati dalle imprese ai propri dipendenti e il ricorso alla pratica degli acconti. Tutto questo in un contesto che vede la quasi totalità delle aziende alle prese con la cassa integrazione. Le imprese, invece, mettono in evidenza che i 3,7 milioni di pagamenti annunciati giorni addietro da ArcelorMittal, se effettivamente bonificati perché su questo i riscontri non sono concordi, sono poca cosa rispetto ad uno scaduto che a febbraio.

— **Domenico Palmiotti**



Peso: 5%

La concorrenza affonda Piombino, crolli produttivi

Siderurgia

Il vice presidente Jsw Carrai
al lavoro sull'ipotesi Invitalia
e sul nuovo piano industriale

Matteo Meneghella

Il sindacato torna in pressing su Jindal per il rilancio dell'acciaio di Piombino, ma gli interrogativi sul futuro degli impianti toscani (e della promessa ripartenza dell'area a caldo) sono sempre più numerosi, anche dopo la definizione del piano industriale aggiornato dalla proprietà che, dopo un lungo braccio di ferro, è stato consegnato alle parti sociali. Due laminatoi su tre (treno rotaie escluso) hanno registrato l'anno scorso un crollo della produzione solo parzialmente legato al lockdown, e rischiano di finire fuori mercato in mancanza di investimenti.

Questo è vero in particolare per la vergella, a fronte di un contesto radicalmente cambiato rispetto a pochi anni fa: l'asticella si è alzata e rendere Piombino competitiva può essere complicato, sia sul piano industriale che commerciale. In questi anni la concorrenza non è rimasta con le mani in mano. Nei mesi scorsi Abs, controllata da Danieli, ha presentato un nuovo impianto digitale da mezzo milione di tonnellate, per una spesa di 190 milioni. Anche Pittini ha investito in Industria 4.0, con un piano da 100 milioni sul sito di Verona (rilevato dal gruppo Riva) per rifare colata continua e laminatoio vergella (capacità 750mila tonnellate). Altro investimento relativamente recente, sempre nella vergella, è di Feralpi, che ha rilevato (proprio dalla ex Lucchini) il laminatoio del Caleotto, con

un potenziale di 200mila tonnellate. Prima della crisi del 2008 Piombino, con una capacità teorica installata di 600mila tonnellate, produceva circa 500mila tonnellate, nel quadro di un'offerta italiana di 4,8 milioni di tonnellate. Dopo un lungo stop l'attività è risalita nel 2020 fino a 245mila tonnellate per poi scendere, nei primi nove mesi del 2021, a 29mila tonnellate, in un contesto di mercato che, a valle degli investimenti dei concorrenti (oltre ai già citati Abs, Pittini e Feralpi, anche Alfa Acciai, Ori Martin e Roda) è risalito a 5 milioni di output, ai quali dal 2021 si aggiunge l'investimento di Danieli.

Preoccupa anche il treno barre (la produzione nei 9 mesi del 2021 è stata di 31.500 tonnellate contro le 80.800 dell'intero 2020), mentre il gioiello resta il treno rotaie, l'unico asset che registra interesse sul mercato, strategico per l'industria italiana, nonostante Rfi abbia mostrato in alcune recenti occasioni (stigmatizzate da Jsw) la volontà di diversificare il parco fornitori; in 9 mesi la produzione è stata di 146.700 tonnellate, in linea con le 186.900 dell'intero 2020.

«Con questa proprietà - dichiaravano intanto Fim-Fiom-Uilm martedì - la fine dello stabilimento è assicurata». I sindacati hanno chiesto un incontro al ministro Giorgetti, nel tentativo di riallacciare un dialogo portato avanti fino a oggi con l'ex titolare del Mise, Stefano Patuanelli, e con il sottosegretario Alessia Morani. Nel nuovo piano

industriale, Jindal dichiara investimenti per 343 milioni a Piombino da luglio 2018 a oggi, includendone 184 di circolante, 87 per perdite e 72 legati all'acquisizione da Cevital. Ora il gruppo non solo rilancia gli investimenti nei laminatoi (per circa 85 milioni), ma dichiara di ritenere anche «sostenibile il progetto nel forno elettrico» (costa tra i 150 e i 195 milioni), per una spesa totale di 280 milioni. Tutto questo, però, «considerando il supporto finanziario del Governo italiano e delle istituzioni». Nel dettaglio, Jsw ipotizza tra i 100 e i 150 milioni di garanzie finanziarie con i certificati bianchi, 93 milioni di prestiti da Governo, Regione Toscana e Ue, oltre a 45 milioni da Invitalia. Il vicepresidente di Jsw Italy, Marco Carrai ha in più occasioni confermato di essere al lavoro per l'ingresso di Invitalia nel capitale. Dopo un black out in cui gli indiani avevano ritirato alcune deleghe del manager, limitandone l'azione (nell'ambito di una revisione degli assetti di governance del gruppo, secondo fonti vicine alla proprietà), da inizio settimana è stata ripristinata la situazione ex ante. Un segnale che a Piombino è interpretato come favorevole a un'accelerazione sull'ingresso dello Stato nel capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Una lente per osservare l'economia delle regioni

Focus di area

Distretti e filiere,
innovazioni, personaggi,
istituzioni e start up locali

Cristiana Gamba

Anche i rapporti regionali del Sole 24 Ore, in edicola ogni venerdì con cadenza mensile e scansione territoriale, cambiano veste grafica e si allineano al restyling del quotidiano.

Le pagine sono più snelle e la lettura più agile: lo sfoglio si arricchisce di immagini, grafici e notizie per meglio fotografare e rimandare al lettore le specificità dei territori. Centro (oggi in vendita nelle regioni Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria), Sud, Nordovest, Lombardia e Nordest sono la lente di ingrandimento dell'economia e della finanza, con la capacità grandangolare di mettere in evidenza i dettagli e i particolari, toccati solo tangenzialmente dal racconto quotidiano.

Mai come in questo momento i territori hanno mostrato grande capacità di resilienza dando vita a

innovazioni, progetti e strategie per smuovere la stasi da pandemia. L'impegno è dunque quello di riportare al lettore ciò che accade nelle regioni: inchieste, case history aziendali, start up, protagonisti del credito e del rapporto tra banche e imprese, distretti e istituzioni comunali e regionali animeranno le pagine dei rapporti. Non mancherà anche la denuncia delle difficoltà e delle problematiche che impediscono all'economia locale di crescere e svilupparsi.

Oggi, nel rapporto Centro, un'intervista esclusiva al governatore Stefano Bonaccini, che dichiara di volere fare dell'Emilia Romagna la data valley europea: qui infatti ha sede l'80% della capacità di calcolo italiana. Nel numero, poi, un focus sulle multinazionali del Lazio. Alessandra Santacroce, vicepresidente di Unindustria anti-

cipa i punti del suo programma per far fronte alle esigenze delle imprese ed evitare delocalizzazioni. Il rapporto Centro entra anche all'Istituto Spallanzani, al lavoro sul vaccino ReiThera, in collaborazione con l'azienda di Castel Romano, la cui produzione partirà a settembre e toccherà 100 milioni di dosi all'anno. Tra i temi le eccellenze dell'agroalimentare che hanno dribblato la crisi, come il caso dei produttori di vino delle Marche che rilanciano con soluzioni innovative. Chiude il rapporto l'ambizioso piano di aperture per i prossimi due-tre anni di Six Senses Hotels Resorts Spas - marchio del gruppo statunitense Ihg, che ha annunciato il suo arrivo in Italia. Un debutto che si concentrerà nel centro Italia. Infine, la sfida di Tod's per lo sviluppo: il gruppo punta su sosteni-

bilità e responsabilità sociale per la ripresa post Covid: dall'Accademia per i giovani talenti alla tutela del patrimonio artistico, al sostegno per le fasce deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime uscite

I rapporti regionali del Sole 24 Ore

26 marzo	Nord Ovest
02 aprile	Sud + Lombardia
09 aprile	Nord Est
16 aprile	Centro
23 aprile	Nord Ovest
30 aprile	Sud + Lombardia
07 maggio	Nord Est
14 maggio	Centro
21 maggio	Nord Ovest
28 maggio	Sud + Lombardia
04 giugno	Nord Est
11 giugno	Centro
18 giugno	Nord Ovest
25 giugno	Sud + Lombardia



Peso: 13%

MODA24. E-COMMERCE IN PASSERELLA

Il digitale salva la moda Vince chi punta su Internet

Marta Casadei — a pag. 24



Sfilate virtuali. Tra le innovazioni che quest'anno hanno trasformato il settore



Peso: 1-13%, 24-40%

Anno nero salvato dal digitale, vince chi punta su Internet

Non solo e-commerce. Dalla fase di progettazione creativa all'incontro finale con il cliente (virtuale o in negozio): la pandemia ha concentrato in dieci mesi innovazioni che avrebbero richiesto sette, otto anni

Marta Casadei

Con gli italiani nuovamente chiusi in casa e le serrande dei negozi di abbigliamento abbassate in 11 tra Regioni e province autonome, il tema degli acquisti virtuali torna a farsi spazio in modo quasi esclusivo. Proprio come un anno fa, quando il Covid-19 ha stravolto la quotidianità e, con essa, le abitudini di acquisto di miliardi di persone.

Per la moda e per il lusso, in particolare, si è trattato di un salto in avanti di sette-otto anni. Tutto concentrato nell'arco di dieci mesi in cui le aziende, grandi o piccole, si sono aggrappate al web per non affondare. Che le vendite online abbiano fatto la differenza lo si vede dai conti dei giganti del lusso mondiale: nel full year 2020, Kering ha registrato un +67,5% nelle vendite online, che sono arrivate a pesare per il 13% delle vendite totali; il gruppo Lvmh ha riportato una «accelerazione decisa» dell'e-commerce, che ha parzialmente compensato le chiusure dei negozi fisici. La crescita non ha riguardato solo i big del lusso: Inditex (Zara) ha messo a segno un +77% di vendite online nel full year 2020; H&M ha registrato un +38% su base annua, con un +50% nell'ultimo trimestre. Marketplace e piattaforme multi-marca - come Farfetch (+49% del valore della merce venduta) e Zalando (+30,4%) - hanno registrato crescita ugualmente importanti.

Chi vince e chi perde

«I vincitori, in questa situazione, so-

no le cosiddette "billion visitor company", cioè le aziende che registrano miliardi di visite sui loro portali. E spesso sono le stesse che investono nella digitalizzazione, nella supply chain e nel retail fisico. Sono realtà in cui tutto il management pensa in chiave digitale, salvo poi declinarlo in modo integrato su diversi canali», dice Emanuele Pedrotti, partner di McKinsey & Company, responsabile della practice Apparel, Fashion & Luxury per il Mediterraneo.

Digitalizzazione del retail

Quello delle vendite online è solo il primo dei pilastri del percorso di evoluzione digitale che il settore moda ha intrapreso. Lo conferma Pedrotti: «Sicuramente nel corso del 2020 c'è stata un'accelerazione delle vendite sui siti dei brand e soprattutto sui marketplace, ma contemporaneamente le aziende si sono concentrate sull'incremento della tecnologia nei negozi fisici così da aumentare l'efficienza e migliorare gli assortimenti, nonché ottimizzare la pianificazione delle presenze del personale. Oggi, di fatto, non ha senso pensare ai canali in modo distinto».

Focus sul cliente

I punti di incontro tra dimensione reale e virtuale, infatti, sono moltissimi. E tutti fanno capo al cliente finale: «Il Crm, e quindi l'immagine del consumatore che l'azienda "crea" basandosi sui dati raccolti, rappresenta la spina dorsale della strategia omnicanale dei brand», chiosa. I dati raccolti, complice l'impiego di tecnologie come l'intelligenza artificiale o il machi-

ne learning, sono strumenti chiave per aumentare il livello di efficienza dell'azienda che, per esempio, può ridurre i resi (e i costi connessi) o le rimanenze.

Dalla creazione allo showroom

Un esempio di come le aziende di moda stiano utilizzando la tecnologia per scopi diversi sono le sneaker virtuali lanciate da Gucci (al costo di 12 dollari) e sviluppate dalla società bielorusa Wanna. L'intento, al di là della componente "giocosa", che punta a coinvolgere una clientela giovane e social, è quello di sviluppare software ipersensibili tanto da rendere l'esperienza d'acquisto online della scarpa più veritiera e precisa possibile. L'evoluzione digitale, ad ogni modo, non ha coinvolto solo la fase di vendita: il 2020 ha - per necessità, in primis - portato le aziende a cercare partner digitali per le vendite B2b e ha sancito il successo di player come la piattaforma californiana NuOrder - attraverso la quale comprano i principali department store mondiali - che mette in contatto circa 3 mila brand con 500 mila rivenditori e di recente, a fronte di un +125% del giro d'affari, ha ricevuto un finanziamento da 45 milioni di dollari da Brighton Park Capital e Imaginary Ventures. Non è tutto: la digitalizzazione ha coinvolto la fase creativa, con aziende del lusso che hanno affiancato alle tecniche tradizionali anche l'impiego di software che permettono la progettazione 3D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A vincere sono le aziende che investono non solo in e-commerce ma in supply chain e retail fisico

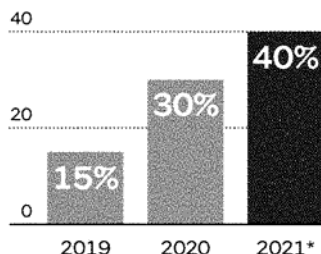


Peso: 1-13%, 24-40%

Le vendite online

L'EXPLOIT CONTINUA

L'incidenza dell'e-commerce nel comparto moda

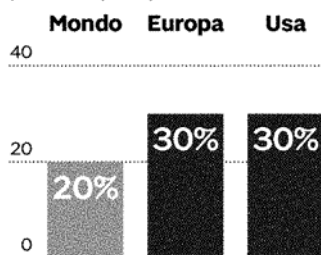


Note: (*) stima.

Fonte: McKinsey Global Fashion Index

LA CRESCITA GLOBALE

L'aumento del mercato digitale previsto per quest'anno



Fonte: The State of Fashion 2021, McKinsey Bof

IL MERCATO ITALIANO

Acquisti online di abbigliamento 2020

3,9 mld

+22% ▲

Fonte: Osservatorio B2c Netcomm-School of management Politecnico di Milano

Questa crisi è una opportunità per rallentare e riallineare tutto e per disegnare un orizzonte più vero

GIORGIO ARMANI

Backstage.

Hairstylist Wella al lavoro per la sfilata Etro alla Milano Fashion week dello scorso febbraio



Peso: 1-13%, 24-40%

ENERGIA

Enel, l'utile netto 2020 in aumento del 20%

Nel 2020 Enel ha raggiunto risultato netto ordinario di 5,197 miliardi (+9%) e un utile netto di 2,610 miliardi (+20,1%). Il dividendo proposto per l'2020 è pari a 0,358 euro per azione. — a pagina 28

Enel, l'utile supera i 5 miliardi Il dividendo ritoccato del 9%

Energia

Ricavi in calo di 15 miliardi
ma il risultato migliora
Investimenti a 10 miliardi

Starace: «La transazione
sul 40-50% di Open Fiber
entro settimane o mesi»

Laura Serafini

Enel chiude uno degli anni più difficili degli ultimi tempi mantenendo la promessa con gli azionisti di un dividendo in crescita. Il gruppo guidato da Francesco Starace ha approvato i conti del 2020 e un dividendo in crescita del 9,1% sul 2019, pari a 0,358 euro per azione. L'utile netto del gruppo, nonostante un impatto della pandemia sui ricavi da 15 miliardi (64,98 miliardi a fine 2020 contro 80 miliardi dell'esercizio precedente) e un calo dell'Ebitda del 5% (a quota 17,9 miliardi), sale del 9 per cento ed è pari a 5,1 miliardi. I numeri della bottom line sono migliori delle attese del mercato.

L'andamento del risultato netto, secondo l'azienda, «riflette il miglioramento dei risultati operativi ordinari comprensivi dei minori ammortamenti del periodo, l'efficiente gestione finanziaria che ha comportato un decremento degli oneri finanziari e le minori interessenze di terzi». Ieri in occasione della call con gli analisti Starace ha spiegato che le aspettative

sono che il 2021 si chiuda meglio del 2020 e anche per questo motivo sono confermati i target previsti.

«Non ci sono rischi per la cedola» ha assicurato Starace. Lo scorso anno si è chiuso con investimenti in aumento del 2,5 per cento e pari a 10 miliardi e un indebitamento netto di 45 miliardi, in linea con il 2019.

Nel corso del secondo semestre del 2020, come ha spiegato il cfo Alberto De Paoli, c'è stato un «lieve incremento della domanda di energia, con un andamento di stop and go. A oggi questa domanda è piatta in Italia e segna un meno 1% in Spagna».

Il gruppo è riuscito a riassorbire a fine esercizio il capitale circolante per circa 2 miliardi e ha limitato la flessione della capacità di generare cassa operativa all'1 per cento, la quale si è attestata a 11,5 miliardi.

Ieri Starace si è soffermato sulla cessione della quota posseduta da Enel in Open Fiber, sulla quale prima di Natale ha raggiunto un accordo di vendita con Macquarie da chiudere entro giugno di quest'anno.

«La transazione sul 40-50% della quota sarà finalizzata nelle prossime

settimane o mesi - ha detto. La discussione è ora tra Macquarie e Cdp sulla governance. Non è questione di scienza missilistica: si discute della governance di una società che ha un'infrastruttura come missione, opera in un solo paese, e gli azionisti sono due, di cui uno ha una quota consolidata. Non richiederà molto tempo per essere risolta. Sicuramente sarà chiusa entro fine anno. Questo è un chiaro esempio di come possiamo creare valore quando implementiamo un modello di stewardship sulle infrastrutture».

A proposito di altre operazioni societarie in Sudamerica, come l'Opa da 1,2 miliardi in corso su Enel



Peso: 1-1%, 28-29%

Americas, l'ad ha confermato che alla fine dell'operazione, se l'offerta sul 10% del capitale andrà a buon fine, Enel si troverà a controllare l'82% della controllata cilena contro il 65 per cento attuale.

A proposito invece della società delle reti di distribuzione britannica Western Power Distribution, per la quale il gruppo elettrico aveva presentato una manifestazione di interesse, Starace ha spiegato di aver deciso non fare un'offerta vincolante dopo aver preso atto delle scelte che avrebbe adottato il regolatore britannico su questo tipo di asset. E in ogni

caso, ha aggiunto, la Gran Bretagna «è un paese che presenta troppi rischi crescenti» per chi vuole fare business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2

MILIARDI

Il valore dell'Opa parziale in corso sul 10% della partecipata cilena Enel Americas

Lo spaccato degli investimenti

Dati per linee di business. In milioni di euro



Fonte: Dati societari



Peso: 1-1%, 28-29%

BILANCI

Continuità aziendale, scudo penale sulla deroga

La facoltà di deroga alla norma sulla continuità aziendale si applica alle sole società che utilizzano i principi contabili nazionali e si estende alla redazione del bilancio consolidato. — a pagina 35

Continuità aziendale, deroga protetta da uno scudo penale

Bilancio

Amministratori comunque obbligati alla valutazione del «going concern»

L'Oic conferma: facoltà per le società che utilizzano principi contabili nazionali

Pagina a cura di
Niccolò Abriani
Nicola Cavalluzzo

La facoltà di deroga alla norma sulla continuità aziendale si applica alle sole società che utilizzano i principi contabili nazionali e si estende alla redazione del bilancio consolidato.

La versione definitiva dell'Interpretativo 8 dell'Oic sul *going concern* (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 marzo) conferma tali conclusioni e aggiorna il precedente (l'Interpretativo 6) emesso nel giugno 2020.

Lo standard setter nazionale analizza dal punto di vista contabile la disposizione di cui all'articolo 38-quater, comma 2, del decreto Rilancio (decreto legge 34/2020 convertito dalla legge 77/2020) che riproduce – ma al contempo, precisa, alla luce del comma 1 dello stesso articolo – la portata del comma iniziale dell'articolo 7 del decreto Liquidità (Dl 23/2020 convertito dalla legge 40/2020), relativo ai bilanci che si sono chiusi il 31 dicembre 2020 o comunque in corso a tale data.

Molto più incerta è invece la portata dell'articolo 38-quater, comma 3, non incluso volutamente nell'Interpretativo. Come sottolineato da Assonime, tale norma «legittima una valida rappresentazione contabile sicuramente rilevante anche sotto il profilo penale» e quindi la valutazione delle voci e del *going concern* facendo ricorso alla deroga «non può costituire di per sé una condotta penalmente rilevante ai sensi della disciplina sulle false comunicazioni sociali».

L'intervento del legislatore è ispirato al dichiarato intento di neutralizzare gli effetti devianti conseguenti alla crisi economica, consentendo alle imprese di conservare la prospettiva di continuità che avevano prima della crisi. La legge tiene conto delle evidenti difficoltà che incontrano amministratori e revisori nel definire tempi e portata dell'emergenza sanitaria e soprattutto nel prefigurare quale sarà lo scenario con il quale l'impresa sarà chiamata a confrontarsi nei mesi che seguiranno.

Sulla base di tale premessa di sa-

no realismo, la disposizione permette di allineare la valutazione del *going concern* del bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2020 alle risultanze dell'ultimo esercizio anteriore allo scoppio della pandemia: rappresentato di regola dal 31 dicembre 2019, al quale andrà cristallizzata la valutazione della continuità aziendale ai fini delle valutazioni di bilancio.

Questa verifica retrospettiva è la condizione al contempo necessaria e sufficiente per l'attivazione di una deroga che l'articolo 38-quater, comma 1, prevede in termini automatici (almeno, stando alla lettera della norma) per i bilanci in corso di



Peso: 1-2%, 35-27%

approvazione nel 2020, mentre il comma 2 configura come opzione rimessa alla discrezionalità degli amministratori («può comunque essere effettuata») per i bilanci relativi chiusi o comunque in corso al 31 dicembre 2020.

Occorre precisare che oggetto della sterilizzazione normativa non è la verifica del *going concern*, ma gli effetti che la perdita del requisito determina sull'iscrizione delle poste di bilancio, così prevenendo le conseguenti svalutazioni dello stato patrimoniale.

Anche la nuova formulazione non esonera dunque gli amministratori dall'obbligo di procedere a

una valutazione della continuità aziendale, che rimane oggetto di monitoraggio per il tramite di assetti a tal fine adeguati e destinati anzi ad un doveroso adattamento al nuovo scenario.

La convergente indicazione del paragrafo 22 dell'Oic 11 e dell'articolo 2086, comma 2, del Codice civile impone, rispettivamente, di illustrare i piani aziendali futuri per far fronte alle incertezze e di attivare strumenti idonei al recupero della continuità aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Il quadro normativo

L'articolo 38-quater del decreto Rilancio si iscrive nel solco dell'articolo 7 del decreto Liquidità sostituendolo con una formulazione chiarificatrice e più puntuale. Il primo comma è relativo ai bilanci chiusi prima del 23 febbraio 2020; il secondo riguarda invece: 1) bilanci chiusi nel corso del 2020 (31/3 - 30/6 - 30/9 - 31/12); 2) bilanci iniziati nel corso del 2020 (termine 31/3 - 30/6 - 30/9/2021). La valutazione del *going concern* potrà essere allineata alle risultanze dell'ultimo esercizio ante pandemia.

Gli obblighi

L'articolo 38 quater del decreto Rilancio ha ad oggetto la sterilizzazione normativa dei soli effetti che la perdita del requisito della continuità aziendale determina sulla valutazione delle poste di bilancio. Permane in ogni caso l'obbligo, in capo agli amministratori, di procedere alla continua verifica della sussistenza del *going concern*, a tal fine utilizzando adeguati assetti organizzativi che saranno stati puntualmente adattati al nuovo scenario. Tale obbligo deriva dall'articolo 2086, comma 2, del Codice civile.



Peso: 1-2%, 35-27%

L'analisi

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI, L'ALEA DEL GIUDICE SUL REDDITO

di **Giorgio Gavelli**

E fonte di notevoli incertezze la sentenza della Corte di cassazione 7407/2021 sull'assoggettamento a ritenuta d'acconto dell'onorario pagato a una società tra professionisti costituita in forma di Srl (si veda «Il Sole-24 Ore» del 17 marzo). Sino a oggi, infatti, si era (anche se faticosamente) consolidata la convinzione che i professionisti potessero scegliere liberamente tra due regimi fiscali ben distinti:

- quello rappresentato dal reddito di lavoro autonomo, nell'ambito del quale rientra il professionista singolo, lo studio associato di cui all'articolo 5, comma 1, lettera c), Tuir e (laddove ammessa) la società semplice;
- quello rappresentato dal reddito d'impresa, a cui viene ricondotta la società tra professionisti in forma di società commerciale.

Al di là del fatto che questa suddivisione è pacificamente accolta anche dall'agenzia delle Entrate, essa ha il pregio della chiarezza e consente ai professionisti di fare scelte ben precise. Da un lato, ci sono i vantaggi del regime di cassa e dell'assenza della quantificazione dei «lavori in corso» e delle «fatture da ricevere», ma c'è lo svantaggio della ritenuta d'acconto (su cui, in effetti, si potrebbe intervenire

per mitigarne l'impatto). Dall'altro, ci sono tutte le conseguenze del principio di competenza, ma il vantaggio di non subire ritenute; inoltre si può parlare, senza ritrosie, di «avviamento». Ciascuno può fare le proprie valutazioni e scegliere da che parte stare. Se c'era un tema in sospeso, semmai, come più volte affermato su queste pagine e rimarcato da tempo dai vertici delle categorie professionali, era quello di estendere al mondo professionale le regole di neutralità sui processi di crescita proprie del reddito d'impresa (conferimento e altre operazioni straordinarie). Anche nella recente raccolta di proposte fiscali di semplificazione e razionalizzazione presentate dal Consiglio nazionale dei commercialisti alle commissioni parlamentari nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, il nodo della neutralità fiscale del processo evolutivo degli studi associati e dei professionisti singoli verso le Stp è evidenziato in modo assai chiaro, mentre sul regime «fiscale» ordinario delle Stp viene fatta una proposta del tutto innovativa. Si propone, infatti, di introdurre per le Stp costituite in forma di società di capitali e cooperative con ricavi non superiori a 400mila euro annui un regime opzionale di determinazione del reddito d'impresa, secondo i dettami dell'articolo 66 del Tuir, ossia quello che oggi è il regime «misto di cassa e competenza» delle imprese in contabilità

semplificata. De iure condendo questa appare una soluzione percorribile, con le garanzie della certezza del diritto e, aspetto non marginale, opzionale.

Invece, disquisire sulla prevalenza o meno, all'interno di ogni singola struttura, tra lavoro professionale ed elementi imprenditoriali (organizzazione del capitale e del lavoro altrui) può, forse, avere un senso in ambito civilistico (ad esempio, per decidere sulla fallibilità o meno del soggetto di diritto) ma, in campo fiscale, non può che creare complicazioni a non finire, come dimostra molto chiaramente la copiosissima giurisprudenza in tema di Irap. Imboccare un percorso simile per qualunque pagamento in favore di una Stp o per ciascun bilancio essa si trovasse ad approvare creerebbe un caos talmente ampio da determinare l'abbandono dell'esperienza societaria per i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

AGEVOLAZIONI

Sismabonus acquisti, clausole ad hoc per il rogito

Busani e Mannella — a pag. 38



Sismabonus acquisti su case e immobili per attività produttive

Se l'acquirente è una persona fisica l'atto deve avvenire entro 18 mesi dall'ultimazione dei lavori e in ogni caso entro il 30 giugno 2022

Angelo Busani
Giuseppe Ottavio Mannella

Con il "super sismabonus acquisti" si può comprare casa (o altra tipologia di edificio) beneficiando di un "contributo" che può arrivare fino a 96mila euro e che lo Stato eroga a fondo perduto mediante l'attribuzione gratuita di un credito d'imposta all'acquirente, il quale può cederlo al venditore imputandolo al prezzo dovuto per l'acquisto.

Si tratta un notevolissimo vantaggio, reso possibile dall'articolo 1°6, comma 1 septies, Dl 63/2013 (come da ultimo modificato dalla legge 178/2020, recante il bilancio dello Stato), al ricorrere dei seguenti presupposti (e a patto di compiere tutte le prescritte formalità burocratiche, numerose e complesse):

- un'impresa di costruzione o ristrutturazione, in una delle zone sismiche

1, 2 e 3 (come definite dall'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003), esegua un intervento antisismico il quale determini la riduzione del rischio sismico di una o di due classi;

- l'intervento sia effettuato mediante demolizione e ricostruzione di un intero edificio, anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche lo consentano;
- l'impresa provveda, entro 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori, all'alienazione a titolo oneroso dell'edificio o di sue porzioni.

Gli effetti del rogito

Al ricorrere di questi presupposti l'effettuazione del rogito notarile di compravendita provoca dunque questi effetti (a meno che l'impresa venditrice non si riservi il diritto di effettuare la detrazione):

a) all'acquirente diverso dalla persona fisica spetta una detrazione di imposta (con il massimo di 96mila euro):

- pari al 75% del prezzo di vendita (in caso di miglioramento di una

classe del rischio sismico);

- pari all'85% del prezzo di vendita (nel caso di miglioramento di due classi del rischio sismico);

b) all'acquirente persona fisica la detrazione spetta in misura pari al 110% del prezzo di acquisto (in questo caso non ha rilevanza se il rischio sismico sia diminuito di una o due classi), sempre con il massimo di 96mila euro.

La detrazione deve essere ripartita in cinque rate annuali di pari importo (quattro rate per le spese sostenute nel 2022). Tuttavia, il beneficiario di questa agevolazione può optare, in luogo di effettuare la detrazione, per la sua trasformazione



Peso: 1-2%, 38-35%



DECRETO SOSTEGNI LE CARTELLE CONGELATE FINO A MAGGIO

I ristori per le imprese divisi in 5 fasce di reddito

di **Andrea Ducci**
ed **Enrico Marro**

Il decreto Sostegni vale 32 miliardi di euro e sarà presentato questa mattina al Consiglio dei ministri. Ristori alle imprese in crisi che saranno divisi per cinque fasce. Contributi a fondo perduto a partite Iva e professionisti. Per

le cartelle fiscali si va verso la cancellazione di quelle più vecchie (2000-2015). Rinvio al primo maggio delle notifiche.
alle pagine **12 e 13**

I sostegni riguardano 5,5 milioni di attività. Nella prima soglia il ristoro medio sarà di 2 mila euro, nella seconda di 5 mila

Aiuti alle imprese in cinque fasce per chi ha perso il 30% del fatturato

di **Andrea Ducci**

ROMA È un decreto con interventi per 32 miliardi quello destinato all'approvazione del Consiglio dei ministri convocato per oggi pomeriggio. Un provvedimento finanziato in deficit attraverso lo scostamento di bilancio autorizzato dal Parlamento, dove la misura più attesa e più consistente è quella dei ristori, già annunciata dal governo Conte e, poi, slittata a causa della crisi che ha portato Mario Draghi a Palazzo Chigi. La voce dei contributi a fondo perduto destinati a imprese, partite Iva e professionisti vale 11 miliardi e serve a ristorare una platea di circa 5,5 milioni di attività colpite dalle chiusure e dagli effetti della pandemia. Il meccanismo previsto dal dl Sostegni stabilisce che l'indennizzo vada alle imprese che hanno subito perdite oltre il 30% di fatturato nel 2020. La base per il calcolo dell'indennizzo (che non può superare in ogni caso 150 mila euro) è la perdita media mensile del 2020 rispetto al 2019 moltiplicata per due. A questa base si applica una percentuale dal 20 al 60% secondo l'entità del fatturato. Rispetto alla bozza iniziale i

ristori sono estesi alle aziende con ricavi annui fino a 10 milioni (anziché 5 milioni), stabilendo così 5 categorie: imprese fino a 100 mila euro di ricavi (si applica il 60%), da 100 a 400 mila (si applica il 50%), da 400 a 1 milione (40%), da 1 a 5 milioni (30%) e da 5 a 10 milioni (20%). Il criterio dei ristori prevede, dunque, indennizzi progressivamente decrescenti all'aumentare della fascia di fatturato. L'Agenzia delle Entrate ha stimato un ristoro medio per le imprese nella prima fascia di circa 2 mila euro, mentre quelle della seconda fascia ne otterranno mediamente 5 mila. La previsione è che 3 milioni di attività incasseranno in media circa 3.700 euro. Nella nota consegnata ai capigruppo di maggioranza per l'incontro con il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, è stato segnalato ai 47 partecipanti alla riunione che gli aiuti erogati sono complessivamente 1 miliardo in più rispetto ai ristori dello scorso anno. Il contributo a fondo perduto vale anche per le start

up e le imprese nate nel 2019 e nel 2020. Per il comparto neve sono previste risorse ad hoc con ulteriori 600 milioni di indennizzi destinati alle imprese delle località sciistiche danneggiate dal fermo delle attività a causa dell'emergenza sanitaria (sono inclusi i maestri di sci). Un capitolo di spesa da 1,5 miliardi prevede l'esonero dei contributi per i professionisti (in base a determinate soglie di reddito). Sul versante fisco resta, invece, da dettagliare la misura per lo stralcio delle cartelle esattoriali, la discussione proseguirà fino all'ultimo sulla base della proposta che prevede la cancellazione degli atti fino a 5 mila euro relativi al periodo 2000-2015.



Peso: 1-4%, 12-39%



Cassa Covid

Un corposo pacchetto di interventi riguarda il lavoro con la cassa integrazione Covid che verrà prorogata fino alla fine del 2021, una misura che vale 3,3 miliardi. Una spesa di 400 milioni è destinata a rifinanziare il fondo sociale per interventi tampone su specifiche imprese. In arrivo anche le indennità una tantum per i lavoratori stagionali, i termali e quelli dello spettacolo: fino a 3 mensilità per 2.400 euro complessivi. In tutto si tratta di 400 mila beneficiari per una misura che costa 900 milioni. Altri interventi riguardano il rinnovo del reddito di emergenza, il fondo da 300 milioni per il terzo settore e i 50 milioni da destinare ai lavoratori fragili. Ancora in via

di definizione la scelta sulla proroga del blocco dei licenziamenti.

Logistica

Nel dl Sostegni sono stanziati 5 miliardi che vengono assorbiti dai provvedimenti alla voce Sanità e Sicurezza. Oltre la metà delle risorse, circa 2,8 miliardi, servono per potenziare il piano di vaccinazione con l'acquisto dei preparati anti Covid 19, mentre la struttura del Commissario per l'emergenza ottiene 400 milioni per fare fronte alla logistica e al trasporto dei vaccini. Altri 200 milioni finanziano l'avvio della produzione di vaccini in Italia, ci sono poi 350 milioni sia per remunerare le farmacie coinvolte nel programma di vaccinazione,

dato che proprio il decreto stabilisce che i farmacisti possano somministrare i vaccini, sia per finanziare gli ospedali Covid, i medici e gli infermieri. Una parte del decreto è infine dedicata agli enti territoriali con una serie di dotazioni: 1 miliardo alle regioni, 800 milioni per sostenere il trasporto pubblico locale, 250 milioni per le regioni a statuto speciale, 100 milioni per le province autonome e le città metropolitane, 250 milioni come indennizzo ai comuni che hanno perso la tassa di soggiorno.

I parametri

Il sussidio non potrà superare i 150 mila euro. I parametri del 20 e 60%

900

milioni
le risorse per le indennità una tantum a stagionali, lavoratori dello spettacolo e termali. In tutto sono 400 mila i beneficiari.

10

milioni
La soglia di fatturato entro la quale scattano i contributi a fondo perduto (inizialmente era stata indicata in 5)

600

milioni
le risorse aggiuntive destinate al comparto neve per gli indennizzi alle imprese delle località sciistiche

3,3

miliardi
Il capitolo di spesa che riguarda la proroga fino alla fine del 2021 della cassa integrazione Covid

Enti locali

Alle Regioni dotazione da 1 miliardo, altri 800 milioni al trasporto pubblico locale





«Il 60% delle famiglie non ha né rete veloce né Internet»

Il ministro della Transizione Colao: banda larga ovunque entro il 2026. L'incontro con Le Maire

La transizione digitale non può essere ritardata. «Se vogliamo essere in testa al gruppo anche solo perdere un anno non ce lo possiamo permettere». Per questo «bisogna fare in fretta» a partire dal piano per la rete unica. Il ministro per la Transizione digitale, Vittorio Colao, rispondendo ieri in Parlamento alle domande di deputati e senatori ha ricordato che «l'Italia è uno dei paesi in Europa con il maggior digital divide: il 60% delle famiglie non usufruisce di servizi internet su rete fissa e solo il 42% degli italiani tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base, contro il 58% in Europa».

L'opportunità del Recovery non può certamente essere sprecata. Ieri Colao ha avuto

un confronto con il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, con il quale ha condiviso la necessità di rinforzare l'autonomia strategica dell'Ue e la collaborazione franco-italiana sulle iniziative europee sul cloud e l'elettronica. In Parlamento Colao non ha rivelato nel dettaglio come saranno allocate le risorse che il Pnrr — il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione Ue nell'ambito del Next Generation Ue — destinerà alla transizione digitale. Come indicazione generale i fondi dovrebbero andare per il 50% alla connettività e per il 50% a Pubblica amministrazione, cloud, applicazioni per i cittadini e interoperabilità tra banche dati. «C'è coerenza

con il Pnrr del precedente governo — ha detto il ministro —. Stiamo rivedendo e razionalizzando gli investimenti per renderli più incisivi».

Una parte rilevante del piano sarà dedicato alla connettività, da cui dovrà passare la svolta digitale. Secondo Colao la Cassa depositi e prestiti «sicuramente potrebbe avere un grande ruolo per promuovere una vera copertura, completa, dell'Italia al 2026». Il ruolo della Cassa passa attraverso la rete unica: Cdp ha il 50% di Open Fiber e il 10% di Tim, le due protagoniste dell'operazione. Ma la palla ora è nel campo dell'Enel che deve decidere se vendere a Macquarie il suo 50% di Open Fiber, decisione che sta tenendo tutto fermo. «Sicuramente con il

ministro dell'Economia e con il ministro Giorgetti vogliamo assicurarci che questa situazione non determini una inefficienza nell'allocatione dei soldi che avremo per realizzare la cablatura o il 5G», ha chiarito Colao, e per questo «lavoreremo per riuscire a sbloccare la situazione in fretta». Ma in preparazione c'è anche «un piano B che è spingere su 5G e Fwa e favorire aggregazioni commerciali e tecniche in grado di superare l'impasse».

Federico De Rosa



Vittorio Colao, 59 anni, ex Ceo di Vodafone, è il ministro della Transizione digitale nel governo di Mario Draghi

42

per cento

La percentuale di italiani, tra i 16 e i 74 anni, che possiede competenze digitali di base contro il 58% della media europea, indica il ministro Vittorio Colao



Peso:20%

Fondi per 3,8 milioni di imprese ma sulle cartelle si litiga ancora

Il decreto Sostegni oggi in Cdm, ristori a chi ha perso oltre il 30% del fatturato
Maggioranza divisa sul condono: Lega, Fi e M5S vogliono allargarlo, Pd e Leu contrari

di **Roberto Petri**

ROMA – Arrivano i rimborsi per far fronte alle perdite delle chiusure dei primi mesi dell'anno culminate nel lockdown di marzo: per 3,8 milioni di imprese, partite Iva e professionisti ci sarà, entro la seconda metà di aprile, una boccata d'ossigeno, che arriverà attraverso bonifici o crediti d'imposta, per un totale di circa 11,1 miliardi. È questo il punto forte del primo decreto Draghi, che il Consiglio dei ministri si accinge a varare oggi, a sostegno dell'emergenza Covid, decreto che vale 32 miliardi. Il provvedimento arriva dopo che ieri il ministro dell'Economia Franco ha illustrato ad una cinquantina di parlamentari di maggioranza l'articolato e ha garantito che una "dote" di 500 milioni sarà a disposizione degli emendamenti dei gruppi. Resta comunque aperto il braccio di ferro sulla sanatoria delle vecchie cartelle esattoriali, che divide a metà la maggioranza tra centro-destra e centrosinistra.

Come funzionerà l'algoritmo?

La condizione per accedere al dispositivo, per le 3 milioni di aziende interessate, sarà una perdita del 30 per cento nel fatturato del 2020 rispetto al 2019 (meno del 33 per cento dello scorso anno), la perdita vie-

ne divisa per 12 in modo da avere il valore medio mensile e su questo si applica una percentuale di rimborso che va dal 60 per cento al 20 per cento in funzione del fatturato d'impresa, fino ad un tetto di 10 milioni. L'ammontare massimo del ristoro è comunque di 150 mila euro. Un meccanismo simile sarà destinato a lavoratori autonomi e professionisti, circa 800 mila; costerà circa 1,5 miliardi.

Lo scontro sulle cartelle

La questione riguarda una cifra enorme, pari a 987 miliardi di crediti dello Stato nei confronti dei contribuenti che si sono accumulati tra il 2000 e il 2015 (con vecchi sistemi di esazione ancora affidati, ad esempio, alle banche). Di questi il 91 per cento sono difficilmente esigibili: il 41 per cento riguarda soggetti falliti, deceduti o nullatenenti, e il restante 50 per cento contribuenti sottoposti ad una azione cautelare-esecutiva o in autotutela, dove l'Agenzia potrà ancora proseguire le istanze di riscossione. Come operare? La Lega e Forza Italia vogliono intervenire con una cancellazione del debito sotto i 10 mila euro, i 5Stelle (ieri la vice ministra Castelli ha invitato a «mettere da parte l'ideologia») vogliono la cancellazione dell'intero magazzino del 91 per

cento (anche le azioni cautelari-esecutive), mentre il Pd vuole evitare condoni fiscali a redditi medio alti (dunque potrebbe accettare una soglia più bassa, diciamo 5.000 euro) e Leu acconsentirebbe di intervenire solo sul magazzino veramente inesigibile, ovvero falliti, deceduti e coloro verso i quali sono state tentate azioni cautelari ma senza più possibilità di successo. Una proposta viene da Marattin di Italia Viva: «Contrariamente alla Lega che propone un condono e a Pd e Leu che lanciano l'allarme, noi proponiamo la cancellazione del magazzino dei crediti inesigibili e un intervento con sconto o dilazione per i crediti fiscali contratti causa-Covid». Oppure non resterà che fissare la soglia molto in basso, a 3.000 euro.

Alpi e Appennini

Sembra risolto anche il problema della stagione invernale andata a rotoli a causa del Covid: arrivano 600 milioni di ristori che saranno distribuite dalle Regioni tenendo conto ad esempio dei diversi andamenti stagionali tra Alpi e Appennini.



Peso:65%

Le cifre

32 mld

La somma

Il valore complessivo del decreto Sostegni

11,1 mld

Alle aziende

I ristori per imprese, partite Iva e professionisti

30%

La soglia

Accederà al beneficio chi ha perso almeno il 30% di fatturato nel 2020

150 mila

Euro

L'ammontare massimo del ristoro previsto



▲ Stagione persa Gli impianti di risalita fermi all'Abetone, in Toscana



Peso: 65%

L'inchiesta

L'Emilia vince la crisi impacchettando Sputnik e rossetti

dalla nostra inviata **Brunella Giovara**

Il distretto industriale del packaging vende ai russi le linee per confezionare i vaccini. E già si punta al ritorno della voglia di bellezza

PIANORO (BOLOGNA)
Qui il distretto lo chiamano valley, così gli stranieri capiscono subito. Food Valley, Data Valley, e Motor, Fashion, Wellnes... Per la precisione, siamo nella valle del packaging, una volta solo montagne verdi sopra Bologna. Per arrivarci tocca salire dietro i tir che prendono i tornanti da Sasso Marconi verso Pianoro, e il tir con rimorchio è un segno di benessere ritrovato. Se girano loro, gira l'economia, infatti la Al ha perso da un po' il segno della disperazione: intorno a Bologna è tornata la colonna fissa di mezzi pesanti che vanno verso il Brennero, il Veneto, l'Adriatico. Prima, da queste parti si vedevano solo le cisterne della raccolta latte, e i tir azzurri di Amazon Prime. Oggi, gli autogrill sono pieni di camion che dormono, al tramonto gli autisti fanno il barbecue sull'asfalto, e tutto va bene.

Ma va bene davvero? L'Emilia Romagna ha tenuto botta, secondo l'ultimo Monitor di Intesa Sanpaolo l'andamento del terzo trimestre 2020 dei suoi distretti «è stato migliore rispetto a quello registrato da quelli italiani», il traino di alcuni che sono andati benissimo - il biomedicale di Bologna e di Mirandola

- ha compensato il tonfo di altri, come la metallurgia. Perciò, serve una cura. E adesso, non domani. «La medicina dell'economia è il vaccino. È la priorità numero uno», dice Andrea Pontremoli, che è l'amministratore delegato della Dallara. Molte imprese si stanno organizzando per vaccinare in fabbrica, e se non verrà a mancare la materia prima, finirà quel «corpo a corpo che stiamo combattendo con il virus», e qui parla uno come Vincenzo Colla, che è assessore regionale con varie deleghe tutte intrecciate tra di loro: sviluppo economico, green economy, lavoro, formazione. Prima di arrivare in Regione, Colla è stato vicesegretario della Cgil nazionale, e non molto tempo fa definiva «una sconfitta perdere anche un solo posto di lavoro». Non ha cambiato idea, il problema è il come.

Una multinazionale di famiglia
Ma prima, conviene tornare un attimo a Pianoro, alla Marchesini Group. Azienda nata in un garage del paese, era il 1974 e il primo Marchesini si chiamava Massimo. L'anno dopo nel garage californiano della famiglia di Steve Jobs - o in uno stanzino alla Hewlett-Packard, come ha poi raccontato Steve Wozniack - partiva un'altra avventura

che si è poi chiamata Apple, e le due cose si tengono insieme. L'ex garage di Pianoro è oggi «una multinazionale familiare», racconta l'amministratore delegato Pietro Cassani. La Marchesini ha da poco spedito in Russia una «linea» per il confezionamento «in asettico» del vaccino Sputnik. Fa questo: macchine per confezionare prodotti farmaceutici e anche cosmetici, da poco tempo, e si gioca la partita con i colossi internazionali. Ima di Alberto Vacchi e Coesia di Isabella Seragnoli. Cassani vede positivo, e a ragione: «Molte aziende - locali e multinazionali - scommettono già sul futuro. C'è una grande aspettativa di ripresa per il dopo estate, si pensa che a quell'epoca saremo tutti vaccinati e le cose riprenderanno. Il mondo della cosmetica fa questa



Peso: 100%

scommessa» e commissionarie linee che verranno consegnate in autunno, pronte a impacchettare prodotti di bellezza.

Qui, bisogna spiegare cos'è una linea. Nel capannone A, il responsabile Daniele Raspanti, 37 anni, si fa sorprendere mentre accarezza - è un momento, ma è una carezza - un armadio trasparente lungo 20 metri, in via di rifinitura, sta per partire e a lui spiace vederlo andarsene così, nel mondo: «Questa confezione è lenti a contatto. A noi arrivano i vassoi pieni di lenti, la macchina li prende, li inscatola, ci mette dentro i bugiardini, chiude le scatole che poi re-inscatola per la spedizione».

Così per i flaconi e i blister di pastiglie, che si parte da un film di plastica e dalle pastiglie, e via, nelle manine d'acciaio di robot costruiti su misura, «e i clienti ci dicono: vogliamo una macchina che faccia una curva a S, e noi gliela facciamo. Infatti, questa non si può definire una catena di montaggio».

Ma per arrivare a questo, bisogna svoltare verso una modernità che è sempre più avanti, «e se penso a quando utilizzavamo gli smart glasses», dice Cassani, «all'inizio era un accessorio, quasi un gadget. Oggi non puoi farne a meno. Nel 2020 sono stati uno strumento fondamentale», perché l'anno tremendo ha dato un'accelerata alla tecnologia, all'intelligenza artificiale, alle infrastrutture per la trasmissione dei dati, non solo per le riunioni virtuali ma per il lavoro da remoto, «magari hai un problema con una macchina in India, e riesci a risolverlo...».

La terra di Lover

Guido Caselli, direttore del centro studi di Unioncamere: «Il digitale è ormai fondamentale. Poi, bisogna punta-

re ai nuovi mercati, alle filiere che hanno chance. Io penso che si aprirà una fase con grandi opportunità, per chi saprà coglierle», nel grande territorio che va da Milano a Bologna, e più su, verso il Triveneto. Lui lo chiama Lover, un acronimo beneaugurante, una terra di fabbriche dove è difficile parlare ancora di distretti, visto che la moda va da Como, a Carpi, al Veneto, e la meccanica da Bologna a Milano. Ma proprio su questo terreno enorme l'Emilia Romagna presenta un modello speciale, un «ecosistema favorevole per fare impresa, dove c'è uno strettissimo rapporto tra amministrazione pubblica, camere di commercio, scuole, aziende».

Il frutto più vistoso è nella Motor Valley e si chiama Muner, Motor Vehicle University of Emilia-Romagna, laurea ingegneri «in un'area ricca di aziende dell'automotive, tra Modena e Bologna. E come si sa, la competizione e la sfida sono un motore di innovazione», dice Francesco Leali, docente di Disegni e metodi dell'ingegneria. I corsi di laurea sono tre, ingegneria meccanica (120 studenti), ingegneria elettronica e elettrica, con 30 studenti ciascuno, con numero chiuso e quindi selezione, «servono ragazzi con formazione di base elevata e molto motivati». Obbligo di tirocinio di almeno 6 mesi in una delle aziende dell'associazione, e quindi Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, Haas, Hpecoxa, Marelli, Maserati, Pagani, Alphatauri. «Vede, ci sono competitor diretti, come Lamborghini e Ferrari...». Quattro università coinvolte, Bologna, Ferrara, Modena-Reggio, Parma. «Naturalmente, le aziende non partecipano al progetto per filantropia. Investono in formazione, e l'investimento gli torna indietro in personale altamente qualificato».

re ai nuovi mercati, alle filiere che hanno chance. Io penso che si aprirà una fase con grandi opportunità, per chi saprà coglierle», nel grande territorio che va da Milano a Bologna, e più su, verso il Triveneto. Lui lo chiama Lover, un acronimo beneaugurante, una terra di fabbriche dove è difficile parlare ancora di distretti, visto che la moda va da Como, a Carpi, al Veneto, e la meccanica da Bologna a Milano. Ma proprio su questo terreno enorme l'Emilia Romagna presenta un modello speciale, un «ecosistema favorevole per fare impresa, dove c'è uno strettissimo rapporto tra amministrazione pubblica, camere di commercio, scuole, aziende».

Anche la Cina è qui

Andrea Pontremoli qui gioca anche nel ruolo di presidente Muner: «Il problema è trovare le competenze. Bisogna costruirle, e il nostro futuro è continuare ad alzare il livello». Altrimenti «non c'è storia. Gli altri hanno i volumi, penso alla Cina, alla Corea... Quindi noi dobbiamo investire in innovazione. Significa fare quello che gli altri non fanno, poter dire "solo io faccio questo", e non "anche io"». La Cina peraltro è appena arrivata con il gruppo Faw, che con l'americana Silk Ev ha presentato un investimento di un miliardo per progettare e produrre auto di alta gamma, elettriche. Dove, non si sa ancora, cioè non si sa ancora il paese, si sa che è nella valle dei motori, e ciò basta.

Ma tutto lo sforzo verso l'alto - l'eccellenza di cui tutti parlano, e molti praticano - deve poggiare su basi molto solide, e qui sono gli istituti tecnici superiori. «Noi abbiamo 27 Its, e l'ultimo investimento è di 9 milioni, a carico della Regione», spiega l'assessore Colla. «Bisognerebbe farne di più», e non solo per far contento il premier Draghi. È che serve «un new deal dei saperi e delle competenze, e bisogna recuperare la cultura tecnica e scientifica», non basta predicare che bisogna essere più digitali, se poi non si allevano le nuove generazioni nel digitale, a scuola. In più, ci aggiunge che «l'innovazione deve diventare di popolo», e pensa ai ragazzi che «se saranno specializzati, potranno avere un lavoro più dignitoso», in un'officina o in una stalla, visto che da tempo anche queste sono hi-tech. Pontremoli, ma lei cosa pensa della Regione? «Ogni bene. Parlo spesso e volentieri sia con Colla che con Bonaccini. C'è un bel dialogo, e poi fanno le cose...». È la stessa «febbre del fare» di cui parlava un tempo il sindaco Giuseppe Dozza, ed era il 1946. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%

I protagonisti



MARIO CARLINI / EIKON



L'università

In alto la sede della Muner, nata dalla collaborazione fra Regione, aziende e atenei. Sotto da sinistra Andrea Pontremoli, ad di Dallara, e l'assessore Vincenzo Colla



ALBERTO COCCHI

2
Rep Viaggio nel Grande Nord

Nata nel garage
La Marchesini Group (nelle foto la sede e l'interno di un capannone) è nata nel 1974 in un garage. Oggi vende linee di packaging in tutto il mondo. Alla Russia ha venduto la linea per confezionare lo Sputnik



ALBERTO COCCHI



Peso: 100%

Caso Congo

Da Eni 11 milioni di risarcimento per chiudere

Eni è pronta a versare 11 milioni (come risarcimento) e 800 mila euro (come sanzione pecuniaria) per chiudere, dopo le assoluzioni nel processo sul giacimento Opl 245 in Nigeria, anche il procedimento sui pozzi petroliferi in Congo. Attraverso i suoi legali Nadia Alecci e Nerio Diodà, e in

accordo con il pm Paolo Storari, la società ha presentato proposta di "sanzione concordata", che presuppone anche la

riqualificazione del reato da corruzione internazionale a induzione indebita. E che porta anche alla revoca della richiesta di misura interdittiva, cioè la sospensione per due anni della produzione di petrolio in Congo o il commissariamento. La proposta di accordo sarà valutata dal gip giovedì. L'iniziativa, scrive Eni in una nota, «non è un'ammissione di colpevolezza», ma mira a «evitare un lungo e costoso iter giudiziario che comporterebbe un nuovo e significativo dispendio di risorse per la società». - s. d. r.



▲ Claudio Descalzi



Peso: 10%

È scontro sullo stralcio di 61 milioni di cartelle Pd e Leu: no alla sanatoria

Castelli (M5S): il 91% è inesigibile. Spunta l'ipotesi di un tetto di 3000 euro

LUCAMONTICELLI

Da una parte il Movimento 5 stelle, Forza Italia, la Lega e Italia viva. Dall'altra il Partito democratico e Leu. Sono i due schieramenti che si affrontano sul capitolo fiscale previsto dal Decreto Sostegni. Il nodo ancora da sciogliere riguarda lo stralcio delle cartelle esattoriali: Pd e Leu temono l'effetto condono e nell'incontro di ieri con il ministro dell'Economia, Daniele Franco (al tavolo c'erano più di 40 esponenti dei partiti videocollegati) per ampliare la portata della sanatoria. La proposta messa a punto dal Tesoro costa due miliardi nel biennio e intende abbattere le vecchie cartelle fino a 5 mila euro nel periodo 2000-2015. Una misura che consentirebbe la cancellazione di 61 milioni di atti, ma che, visto lo scontro politico in corso, potrebbe cambiare. Il premier Mario Draghi nutre qualche dubbio su un col-

po di spugna troppo esteso e avrebbe ipotizzato un tetto attorno ai 3 mila euro e una riduzione dell'arco temporale di riferimento.

La sintesi si farà nel Consiglio dei ministri di oggi e in quella sede si parlerà anche della proroga del blocco dei licenziamenti che il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha annunciato per tutti al 30 giugno. Per il terziario e le pmi che non hanno la cassa integrazione ordinaria, lo stop e gli ammortizzatori Covid proseguiranno fino a ottobre.

«Sulla pulizia del magazzino fiscale dobbiamo fermare le fake news, non si tratta di un condono», ha attaccato la viceministra dell'Economia, Laura Castelli. «Quello che c'è da fare l'ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle entrate: occorre procedere alla totale o parziale cancellazione dei crediti fiscali inesigibili, pari attualmente al 91% degli atti da riscuotere».

Il recupero del gettito appa-

re difficile, perciò «la politica deve avere il coraggio di superare steccati ideologici e avviare un percorso di riforma della riscossione». Concetto condiviso da Luigi Marattin (Iv): «Mantenere questi crediti inesigibili nel magazzino è un costo inutile, bisogna modernizzare la riscossione». Per la Lega, che aveva accarezzato l'idea di alzare la sanatoria a 10 mila euro, è «imprescindibile che nel decreto ci sia la pace fiscale, l'azzeramento fino a 5 mila euro è giustizia sociale», ha ricordato Matteo Salvini. Uno sforzo chiesto pure da Forza Italia: «Il governo abbia coraggio, serve un patto con i contribuenti», ha detto Antonio Tajani. Il Partito democratico, che non ha mai amato questo tipo di norme, non ha alzato le barricate con il Mef, però pretende un meccanismo più rigoroso, legando la cancellazione dei «ruoli» solo a imprese fallite, persone defunte o nullatenenti. Per il

deputato dem Walter Verini «è giusto venire incontro alle categorie in difficoltà, ma c'è chi il proprio dovere l'ha fatto, quindi dobbiamo trovare il modo di intervenire senza premiare i furbetti». Sarebbe «un errore se la sanatoria riguardasse tutti», ha aggiunto il vice capogruppo Pd, Michele Bordo.

Leu è contrario, la sottosegretaria al Tesoro, Maria Cecilia Guerra, lo ha sottolineato in tutte le riunioni. «E' un messaggio sbagliato», hanno ripetuto ieri i senatori Vasco Errani e Loredana De Petris.

Come spesso accade, nel M5s ci sono dei distinguo: Primo Di Nicola minaccia di votare contro il provvedimento e Gianluca Castaldi definisce il condono «empio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione a favore dello stralcio delle cartelle esattoriali



Peso: 37%



Draghi a Bergamo per ricordare le vittime della pandemia: «Lo Stato c'è e ci sarà». Ieri quasi 25 mila nuovi casi e 423 morti

AstraZeneca, da oggi si riprende

L'Ema: «Vaccino sicuro ed efficace, restano i controlli». Così riparte il piano nelle regioni

Il vaccino AstraZeneca «è sicuro ed efficace» ma «restano i controlli». L'Ema dà il via libera a proseguire le iniezioni e già da oggi riparte il piano nelle regioni. Il virus non rallenta la corsa con quasi 25 mila nuovi casi e 423 morti. Ieri Draghi a Bergamo per la giornata delle vittime del Covid: «Lo Stato c'è e ci sarà».

da pagina 2 a pagina 11

L'Agenzia europea: «Vaccino sicuro, nessun nesso con i casi di trombosi ma faremo altre analisi». Anche Francia e Germania tolgono il divieto

Sì di Ema ad AstraZeneca Draghi: la campagna riparte

Il vaccino di AstraZeneca è «sicuro ed efficace». Le conclusioni dell'Ema, l'Agenzia europea per i medicinali, danno nuova spinta alla campagna italiana di vaccinazioni: «La somministrazione del vaccino AstraZeneca riprenderà già da domani (oggi, ndr)», ha annunciato il premier Mario Draghi, aggiungendo che «la priorità del governo rimane quella di realizzare il maggior numero di vaccinazioni nel più breve tempo possibile».

Il comitato sulla sicurezza dell'Ema (Prac), al termine della riunione straordinaria che aveva al centro le indagini sul vaccino di AstraZeneca contro il Covid-19 e sugli eventi tromboembolici insorti dopo la somministrazione, è giunto a «una chiara conclusione scientifica», ha detto in conferenza stampa la direttrice esecutiva Emer Cooke: «Questo è un vaccino sicuro ed efficace e i suoi benefici e la

protezione delle persone dal Covid-19 e dai rischi associati e ospedalizzazioni superano i possibili rischi». Il vaccino AstraZeneca, come indicato nella nota dell'Ema, «non è associato all'aumento del rischio complessivo di trombosi»: i casi di trombosi dopo la somministrazione del vaccino AstraZeneca «sono inferiori» a quelli che avvengono nella popolazione non vaccinata, ha detto Sabine Straus, presidente del Prac. Al 16 marzo sono stati segnalati 7 casi di coagulazione intravascolare e 18 casi di trombosi su quasi 20 milioni di persone vaccinate (25 casi in tutto): nella nota l'Ema precisa che «un nesso causale con il vaccino non è dimostrato, ma è possibile e merita ulteriori analisi». Inoltre Straus ha detto che l'Ema non ha trovato prova di problemi sui lotti o legati ai siti produttivi.

C'era grande attesa per il parere dell'Ema: l'uso del vaccino anglo-svedese era stato sospeso

in via precauzionale, dopo alcuni episodi avversi, in molti Paesi Ue, tra cui Italia, Germania, Francia, Spagna e Portogallo. Le prime a bloccare l'uso erano state Danimarca e Norvegia, cui si erano aggiunte anche Irlanda, Olanda, Svezia e altri Paesi. «Ora gli Stati possono prendere decisioni informate», ha sottolineato l'Ema, che già lunedì scorso aveva consigliato di non interrompere la somministrazione di AstraZeneca. L'Italia riprenderà oggi dalle 15: dopo che il Comitato per i farmaci a uso umano rilascerà il proprio pa-



Peso: 1-9%, 2-43%



rere, l'Agenzia nazionale del farmaco (Aifa) procederà con il via libera ad AstraZeneca perché «sono venute meno le ragioni alla base del divieto d'uso in via precauzionale dei lotti del vaccino, emanato il 15 marzo 2021». Anche Parigi e Berlino ripartono oggi, Madrid da mercoledì prossimo. Mentre Norvegia e Svezia rimandano e attendono i risultati degli «altri approfondimenti» che sta conducendo l'Ema sugli eventi segnalati dopo la somministrazione del vaccino: episodi «molto rari, quasi tutti tra donne al di sotto

dei 55 anni», spiega la nota. Sotto la lente ci sono anche «7 casi in Germania, 3 in Italia, uno in Spagna, 2 in Norvegia, 2 in India, 2 in Gran Bretagna».

L'Ema dunque ha concluso che il vaccino di AstraZeneca è sicuro ed efficace e i suoi benefici superano i rischi, ma ha spiegato che occorre avvertire i pazienti della possibilità di eventi rarissimi di trombosi. Il foglietto illustrativo «deve essere aggiornato — ha detto Straus —: è importante che venga comunicato al pubblico e agli operatori sanitari perché apprendano meglio queste in-

formazioni, permettendo loro di mitigare questi effetti collaterali». Inoltre il Prac avvierà un'ulteriore revisione dei rischi di coagulazione, inclusa l'analisi dei rischi con altri tipi di vaccini Covid. Ora la sfida dei governi è ricostruire la fiducia nei confronti delle dosi di AstraZeneca.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere



Direttrice Emer Cooke (Imago)

«I benefici e la protezione delle persone dal Covid-19 superano i possibili rischi»

La scheda

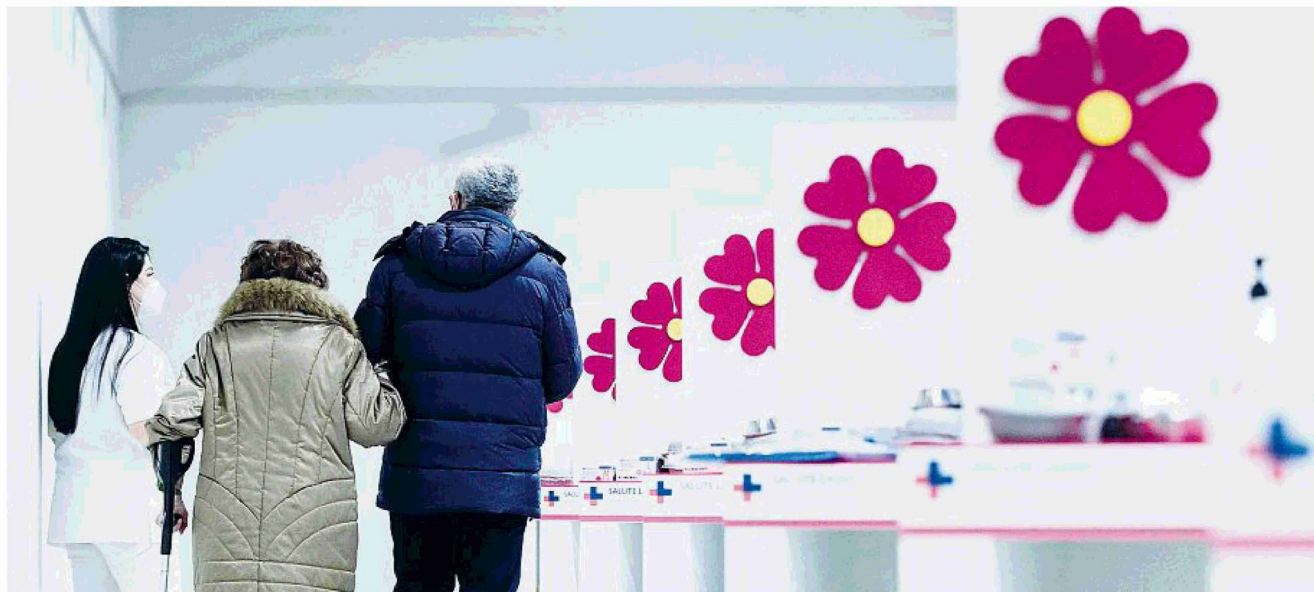
- L'Agenzia europea per i medicinali (Ema) ha definito «sicuro ed efficace» il vaccino di AstraZeneca in seguito agli approfondimenti condotti sugli eventi tromboembolici insorti dopo la somministrazione, e ha concluso che i suoi benefici superano i rischi

- Per l'Ema occorre avvertire i pazienti della possibilità di eventi rarissimi di trombosi, anche se «un nesso causale con il vaccino non è dimostrato ma è possibile». Il foglietto illustrativo «deve essere aggiornato», ha detto Sabine Straus, presidente del comitato sulla sicurezza: «È importante che sia comunicato al pubblico e agli operatori sanitari perché apprendano meglio queste informazioni, permettendo loro di mitigare questi effetti collaterali»

- In Italia la sospensione del vaccino di AstraZeneca era stata decisa il 15 marzo scorso. La somministrazione riprenderà nel nostro Paese dalle 15 di oggi



Peso:1-9%,2-43%



A Roma
Un'infermiera
accompagna
una coppia
di anziani
all'interno
del centro
di vaccinazione
contro
il coronavirus
— dove ieri
per gli over
80enni
sono stati
somministrati
i prodotti
di Pfizer-
BioNTech
e Moderna —
allestito
dall'Asl Roma
1 presso
l'Auditorium
Parco
della Musica,
nella Capitale
(foto Carconi/
Ansa)



Peso:1-9%,2-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

NELLA BERGAMASCA

«Non siamo ancora liberi»

di **Marco Imarisio**

Che strana giornata, in bilico tra un passato terribile e un futuro ancora incerto. Con i controlli del termoscanner all'ingresso del parco.

continua a pagina 9

Le cerimonia con il «bosco» degli alberi piantati dalle autorità Gori: «Avremmo voluto vedere questo prato pieno di persone»

Il ricordo di un'emergenza che fa paura anche oggi

I sindaci di Alzano e Nembro: «Non siamo ancora liberi»

dall'inviato

Marco Imarisio

SEGUE DALLA PRIMA

Con questi spazi inutilmente aperti, e soprattutto con i capannoni dai quali filtrano voci preoccupate, «da noi sta andando male, da voi com'è?», legate a una attualità che non ammette soste.

L'omaggio alle vittime del Covid è la commemorazione di qualcosa che non è ancora finito, di un bilancio tremendo che va sempre aggiornato e che ci obbliga a vite da reclusi, a guardare e comunicare da lontano. Anche oggi, anche qui. Ne sono consapevoli tutti, ricordare così, in queste condizioni, è anche l'ammissione di una sconfitta, o almeno di una vittoria che tarda ad arrivare.

Giorgio Gori ha l'onestà di riconoscerlo con le prime parole che pronuncia dal palco

montato ad altezza terra in mezzo al parco nato per osmosi dall'Ospedale Papa Giovanni XXIII, che un anno fa era diventato l'avamposto della resistenza al virus e oggi è di nuovo sotto pressione, 42 posti di terapia intensiva occupati sui 44 riservati al Covid, reparti svuotati dei pazienti normali per fare spazio a chi necessita di cure per il virus. «Avremmo voluto vedere questo prato pieno di persone» dice il sindaco di Bergamo. «Avevamo sognato che questa giornata segnasse la fine della lunga e dolorosa pagina della pandemia. Non ci siamo ancora, però». I contagi sono tornati a salire, anche qui, nella provincia che la scorsa primavera fu il territorio più colpito dal mondo.

Per questo il protocollo della giornata è strettissimo, quasi una visita privata alla quale assistono a distanza pochi giornalisti, nella porzione di parco stretta tra l'ospedale e

l'asse interurbano, la tangenziale della città, dove il presidente del Consiglio pianta un taglio nel nascente Bosco del ricordo. Per questo i discorsi delle persone presenti sono tutti rivolti al presente e a un futuro che continua a fare paura. Tra i pochi ospiti ammessi ci sono figure diventate care a chi ha vissuto o seguito la tragedia della provincia di Bergamo. Per quello che hanno patito, per come sono riuscite a non farsi portare via dall'onda del male, facendo la loro parte in una tragedia che nei giorni peggiori era persino difficile



Peso:1-2%,9-50%



da raccontare.

Claudio Cancelli il sindaco di Nembro colpito dal virus che dalla sua stanza mandava ogni sera messaggi vocali ai concittadini per portare calore umano a chi era tagliato fuori da tutto, è costretto a fare di nuovo i conti. Trentatré nuovi casi, due ricoveri. Certo non è l'ecatombe di prima, ma ci siamo ancora dentro. «Stiamo facendo sacrifici necessari rinunciando a vivere per tornare a vivere» dice citando Alessandro Baricco. «Ma in questo processo si fanno danni enormi alle fasce deboli, ai nostri bambini chiusi in casa». Racconta di avere tre dipendenti con figli di età compresa tra uno e tre anni. «Per loro, lo smart working è una utopia irrealizzabile, spero che il gover-

no riapra presto le scuole, almeno le materne e le primarie».

Camillo Bertocchi, primo cittadino di Alzano Lombardo, l'altro paese, riconosce la provvisorietà di questa giornata appesa tra l'omaggio alle vittime e la necessità di occuparsi degli affari correnti. Anche lui è alle prese con numeri che non vedeva dall'anno scorso, 64 casi, tre ricoveri, una terapia intensiva. «Speravo tanto che questo omaggio fosse il sigillo definitivo a una storia chiusa, invece è solo una tappa». Ma è necessaria, dice. È un punto messo su una pagina riempita con i nomi delle seimila vittime di questa provincia. «Altrimenti non si va avanti, si resta prigionieri della propria fragilità. E ci si sente

solli, abbandonati dallo Stato, come accadde a noi la scorsa primavera, quando ne uscimmo soltanto grazie alla coesione delle nostre comunità». Anche Ave Vezzoli, l'infermiera di pneumologia del Papa Giovanni, chiude un discorso intenso su quei giorni «di guerra» con l'esortazione a una campagna vaccinale «estesa a tutta la popolazione», marcando le ultime tre parole, per sottolinearne l'urgenza. Eppure, ha un senso anche questa celebrazione così condizionata dalla nuova ondata della pandemia. Nonostante il bisogno collettivo di voltare pagina, i morti di Bergamo, Alzano e Nembro possono rappresentare «un segno di rinascita», come dicono i due sindaci. Diego Bianco, che aveva guida-

to l'ambulanza per 48 ore di seguito e aveva una bambina di otto anni che lo aspettava a casa. Magda e Carlo Passera, fratelli, medici e volontari, morti a un mese di distanza l'uno dell'altro. Don Fausto Rezzolini, che fino all'ultimo ha distribuito coperte ai disgraziati che dormivano sotto la pensilina della stazione.

Sono alcuni dei nomi citati da Mario Draghi nel suo discorso, l'omaggio dello Stato a chi ha dato la vita cercando di fronteggiare l'avanzata del male. Storie che non vanno dimenticate. Senza memoria, senza coscienza degli errori commessi, non ci sarà futuro. E rimarrà soltanto la paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le terapie intensive

I primi cittadini sempre alle prese con il conteggio dei posti in terapia intensiva

Sindaci



In alto, Camillo Bertocchi, 44 anni, sindaco di Alzano Lombardo. Sopra, Claudio Cancelli, 65 anni, sindaco di Nembro, come Alzano comune della Bergamasca



In memoria Il premier Mario Draghi, 73 anni, al parco Martin Lutero alla Trucca di Bergamo



Peso: 1-2%, 9-50%



I renziani

In maggioranza

Giustizia, riaperture, ponte sullo Stretto Le affinità inattese tra Iv e il centrodestra

In principio, per i renziani, fu il sì alla proposta di legge del forzista Enrico Costa per abrogare la riforma del Guardasigilli grillino Alfonso Bonafede che prevedeva lo stop alla prescrizione dopo il primo grado. Poi subentrò l'«aperturismo» (in linea con buona parte dell'opposizione) rispetto a chi, nel governo Conte II, applicava una stretta anti Covid sempre più rigida. E adesso è arrivata anche la grande alleanza, con tanto di intergruppo formato da parlamentari più che trasversali, per sostenere la costruzione del ponte sullo Stretto. Sono i tre indizi, che talvolta possono diventare una prova, del dialogo sempre più fitto portato avanti da Italia viva con il centrodestra. Sono passati cinquant'anni dall'approvazione della legge 1158 del dicembre 1971, con cui si autorizzava la creazione di una società a capitale pubblico, per la «realizzazione e gestione del collegamento stabile viario e ferroviario fra Calabria e Sicilia». Ora il governo ci riprova, contando sul Recovery fund. In prima fila, a promuovere l'«intergruppo», c'è il senatore siciliano Davide Faraone, capogruppo di Italia viva, assieme agli esponenti di Forza Italia e Lega: «In questo periodo le idee devono riacquistare valore al di là di ideologie, ripartendo proprio dal cuore del Mediterraneo». La dichiarazione congiunta è sottoscritta dagli altri parlamentari renziani

Vono, Magorno, Scoma, Sudano, Ungaro; seguono per Forza Italia: Barboni, Barachini, Bartolozzi, Berardi, Caligiuri, Cannizzaro, Cesaro, D'Attis, Gallone, Giammanco, Mallegni, Mazzetti, Occhiuto, Papatheu, Paroli, Perosino, Prestigiacomo, Rizzotti, Russo, Schifani, Siclari, Siracusano, Sozzani; e infine la Lega: Furgiuele, Pagano, Pepe, Rixi, Rufa. C'è pure Salvini a metterci il sigillo: «Il ponte sullo Stretto è un'opera strategica, il costo sarebbe di gran lunga ripagato dagli introiti». «Il collegamento stabile sullo Stretto si farà», dice intanto il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellari, siciliano ed esponente del M5S, partito da sempre scettico sulle grandi opere. Proprio da altri esponenti del Movimento si levano voci scettiche. E uno degli obiettivi dell'alleanza tra renziani e centrodestra è appunto neutralizzare gli scettici di questa nuova maggioranza, che potrebbero sbarrare di nuovo la strada al ponte (o al tunnel sottomarino?).

Claudio Bozza



IV Davide Faraone



FI Renato Schifani



LN Alessandro Pagano



Peso:17%

Von der Leyen: ho evitato uno scontro tra Stati e salvato l'unità della Ue

L'intervista alla presidente della Commissione Ue

Von der Leyen "Il 70% di vaccinati entro l'estate? So che ce la faremo"

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES
Ursula von der Leyen annuncia di avere «messo in mora» AstraZeneca per i ritardi nelle forniture, minaccia il Regno Unito (e non solo) di bloccare l'export se non aprirà alla distribuzione dei vaccini al continente e non esclude di spingersi oltre, magari fino al sequestro delle fiale prodotte in Europa. La presidente della Commissione europea risponde alle critiche sulla lentezza delle consegne spiegando ad un gruppo ristretto di media internazionali a Bruxelles, tra i quali *Repubblica*, che manterrà la promessa di vaccinare il 70% degli adulti entro l'estate e che senza i contratti Ue oggi ci troveremmo in una situazione «devastante» per l'Unione. Inoltre la numero uno dell'Eurogoverno non chiude a Sputnik ma - afferma - finora i russi «non hanno dato prove sulla sua capacità produttiva».

I problemi relativi alle consegne dei vaccini danneggeranno in modo permanente la fiducia dei cittadini

nell'Unione e nella Commissione europea?

«Ora siamo concentrati a fare di tutto per ridurre la diffusione del virus aumentando e stabilizzando le forniture dei vaccini, siamo ancora in una situazione molto preoccupante tra varianti e terza ondata. Posso capire quanto sia difficile e frustrante la situazione, quanto soffrano i nostri cittadini ma dico che giudicheremo la crisi quando l'avremo superata. Sono profondamente convinta che capiremo tutti che l'approccio giusto era di stare insieme come Unione europea».

Sente di avere ancora la fiducia dei capi di Stato e di governo e dell'opinione pubblica europea? Si dimetterà se non raggiungerà il target da lei fissato di vaccinare il 70% della popolazione adulta entro la fine dell'estate?

«Sono estremamente fiduciosa che raggiungeremo l'obiettivo».

Non sente una certa fatica da parte dei governi nel restare uniti per superare la pandemia?

«Vedo esattamente il contrario, ovvero che solo insieme saremo

capaci di uscire dalla pandemia e da questa profonda crisi, come abbiamo dimostrato in primavera quando con il Next Generation Eu abbiamo trovato un approccio comune sul versante economico. Quando abbiamo negoziato i contratti con aziende che avevano richieste da tutto il mondo, a farlo eravamo 450 milioni di europei. Nessun Paese da solo avrebbe ottenuto un portafoglio di vaccini tanto vasto e oggi vediamo quanto sia importante disporre di una ampia scelta perché puoi sempre avere problemi con un produttore. Non posso nemmeno immaginare cosa sarebbe successo se 4 o 5 Stati membri avessero avuto i vaccini e gli



Peso: 1-3%, 3-100%

altri no: sarebbe stato devastante per l'unità europea e avrebbe distrutto il mercato unico. È vero che stiamo attraversando situazioni molto critiche, ma tutti realizziamo che il miglior approccio per uscirne è quello di lavorare uniti a livello europeo».

Dopo il pronunciamento dell'Emu su AstraZeneca, cosa direbbe ai nostri cari, ad esempio a mio cugino, per convincerli a vaccinarsi?

«In Europa abbiamo immunizzato 7 milioni di persone con AstraZeneca con risultati molto buoni e stiamo iniziando a osservare che il tasso di mortalità degli anziani sopra gli 80 anni sta scendendo nonostante i contagi siano in crescita. Iniziamo a vedere l'effetto del vaccino ed è stato molto importante che l'Emu abbia preso il tempo necessario per analizzare in profondità tutti i dati per arrivare alla conclusione che è sicuro ed efficace. Questo dovrebbe convincere suo cugino».

Ha minacciato di bloccare l'export di vaccini verso Londra se non ci sarà reciprocità: ha sentito Boris Johnson?

«Non riferisco i colloqui con i capi di Stato e di governo, ma posso dire che i nostri team sono in contatto. Chiedo maggiore apertura perché l'Europa è tra le regioni del pianeta che esporta di più ma serve reciprocità altrimenti non posso spiegare ai nostri cittadini perché noi forniamo vaccini ad altri Paesi che li producono o hanno tassi di immunizzazione più alti e da parte loro non riceviamo nulla».

L'Europa ha esportato 10 milioni di dosi verso la Gran Bretagna, quante ne sono arrivate dal Regno Unito?

«Nel contratto con AstraZeneca è previsto che l'azienda consegni all'Unione sia dagli impianti europei sia da quelli britannici, ma finora non abbiamo ricevuto nessuna fornitura da parte loro mentre la produzione

europea di AstraZeneca ha lasciato la Ue verso il Regno Unito. AstraZeneca deve consegnare all'Europa anche dalla Gran Bretagna».

Non teme una guerra commerciale totale con Londra?

«Ho messo sul tavolo il tema della reciprocità, ora discutiamo con i governi gli strumenti per raggiungerla in preparazione del vertice europeo (di giovedì prossimo, ndr)».

Al summit proporrà anche di attivare l'articolo 122 del Trattato per prendere il controllo degli stabilimenti e sequestrare le fiale?

«È importante discutere con i leader tutte le opzioni sul tavolo, al termine dei nostri colloqui troveremo una via comune su come procedere».

Pensa di agire anche contro altri Paesi?

«L'Europa ha esportato fiale verso 33 nazioni tra le quali ce ne sono alcune che producono vaccini, come la Corea del Sud. L'invito ad avere un flusso reciproco ora è sul tavolo».

Nella migliore delle ipotesi AstraZeneca consegnerà il 30% delle fiale previste per il primo trimestre e dopo settimane di stallo la Commissione ha annunciato una lettera all'azienda per risolvere le controversie come da contratto: è la premessa di un'azione legale se continuerà a non rispettare gli ordini?

«Abbiamo mandato oggi (ieri per chi legge, ndr) una lettera di messa in mora ad AstraZeneca perché vogliamo attivare un processo strutturato di soluzione delle dispute. Ci sono diversi punti aperti sui contratti e il modo migliore per chiarirli è questo».

L'Europa firmerà un contratto comune con Sputnik?

«Un buon vaccino non ha nazionalità, però deve dimostrarsi efficace e sicuro per superare l'esame dell'Emu. Ricordo che Sputnik ora è in rolling review, ma non ha ancora chiesto l'autorizzazione formale. Il secondo punto fondamentale - e lo

vediamo con AstraZeneca - è che una azienda deve essere capace di rispettare le forniture e al momento non abbiamo visto alcuna prova della capacità produttiva di Sputnik. L'Emu prima di autorizzare deve certificare anche i siti di produzione e la loro qualità».

La Commissione ha proposto un Certificato digitale verde per far ripartire i viaggi entro l'estate: come risponde ai governi che ritengono il documento discriminatorio per chi non è vaccinato?

«Il certificato è del tutto neutrale, informa se una persona è vaccinata, ha un test negativo o ha gli anticorpi perché ha superato la malattia. Da diversi strumenti per provare che non sei contagioso e dunque non è discriminatorio».

Come replica agli attacchi dell'austriaco Kurz sul sistema di ripartizione dei vaccini in Europa?

«La Commissione ha raccomandato che fossero distribuiti ai partner equamente in proporzione alla popolazione, ma i governi hanno deciso di poter modulare le loro quote nei sei vaccini nel nostro portafoglio. Ora ci ritroviamo con sbilanciamenti in quanto alcuni produttori, come AstraZeneca, sono al di sotto delle consegne. Ho però ottenuto 10 milioni di dosi in più (di Pfizer, ndr) e raccomando ai governi di usarle per compensare i gap».





📷 Presidente
La tedesca Ursula von der Leyen, 62 anni, presiede la Commissione Ue dal primo dicembre del 2019

L'annuncio di Johnson "Oggi è il mio turno"

Il primo ministro britannico Boris Johnson si vaccinerà oggi con il siero AstraZeneca.



"L'antidoto di Oxford è sicuro, l'antidoto Pfizer è sicuro, ciò che non è sicuro è prendersi il Covid",

ha sottolineato il primo ministro conservatore

Il traguardo Usa 100 mln di iniezioni

"Nel 58esimo giorno della mia presidenza, raggiungeremo il traguardo dei 100 milioni



di vaccinazioni anti Covid". Il presidente americano Joe Biden annuncia per oggi il raggiungimento dell'obiettivo,

inizialmente previsto entro i suoi primi 100 giorni al governo

“

Abbiamo esportato fiale verso 33 nazioni tra le quali ce ne sono alcune che producono vaccini. L'invito ad avere un flusso reciproco è sul tavolo

Quando abbiamo negoziato i contratti, eravamo 450 milioni di europei. Nessun Paese da solo avrebbe avuto un portafoglio di dosi tanto vasto

”



Peso: 1-3%, 3-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Draghi all'Italia ferita “Dobbiamo ricostruire senza dimenticare”

Il presidente del Consiglio a Bergamo a un anno dalla sfilata di camion carichi di bare
Nella Giornata delle vittime nasce il Bosco della memoria. “Lo Stato c'è e ci sarà”

dal nostro inviato Paolo Berizzi
BERGAMO – Nel luogo dove il silenzio si prende il suo tempo per ricomporre ciò che ha distrutto, tra i tigli e i carpini di un memoriale che svuota la retorica perché al posto di lapidi e cipressi ci sono alberi che fruttificano, e dunque esplosione di vita dopo la morte, alle 11.35 riecheggiano sobrie e solenni le parole di Mario Draghi: «Lo Stato c'è e ci sarà». Poi, la carezza che scalda. «Siamo qui per promettere ai nostri anziani che non accadrà più che le persone fragili non vengano adeguatamente assistite e protette».

Sole tiepido. La tromba di Paolo Fresu fa vibrare la terra ferita improvvisando «una cosa che potrebbe essere un requiem, ma non lo è, non so, mi è venuta così». Nuvole spazzate dal vento sopra i 7 mila metri del parco Martin Lutero. Là dietro, alle spalle del palco dove il premier chiude i quattro interventi in scaletta, il corpaceone del Papa Giovanni XXIII: l'ospedale che, nella prima e tremenda ondata del Covid, è stato avamposto di trincea. E la paura non è ancora finita. «Oggi è una giornata piena di tristezza ma anche piena di speranza – dice il presidente Draghi –. Non possiamo abbracciarci, ma questo è il giorno in cui dobbiamo sentirci tutti ancora più uniti. A partire da qui, da questo luogo che ricorda chi non c'è più». Diciotto marzo 2020. Diciotto marzo 2021. Riavvolgere e ripartire. Dal mesto corteo dei mezzi dell'Esercito che attra-

versano Bergamo per portare decine di salme alla cremazione in altri capoluoghi di provincia, fino all'inaugurazione di questo originale Bosco della memoria. Nato e pensato per scolpire nel verde il ricordo dei «circa» 670 morti nella sola città, e «circa» seimila in tutta la provincia. «Dobbiamo dire “circa” – ricorda, commosso, il sindaco Giorgio Gori – perché non sappiamo con maggiore precisione quante siano state le vittime bergamasche del coronavirus». Che infatti, secondo gli amministratori locali – e lo hanno ripetuto, lo stesso Gori pure – sarebbero molte di più. Draghi si rivolge ai bergamaschi per parlare a tutti gli italiani. «Avevo vissuto giorni terribili in cui non vi era neanche il tempo di piangere i vostri cari, di salutarli e di accompagnarli per l'ultima volta». Le vite strappate senza poter sfiorare la mano di chi saliva vivo su un'ambulanza per un viaggio di sola andata; i funerali vietati, le videochiamate d'addio grazie alle infermiere, estrema pietas nella bolla delle terapie intensive. Tutto quel carico di dolore, qui, nell'ex Wuhan d'Italia, è e resterà chiuso per sempre nella cornice iconica del 18 marzo: la colonna dei camion militari con a bordo i feretri.

Ricorda Draghi davanti alle autorità cittadine (ci sono anche i sindaci di Alzano e Nembro): «Sono tante le immagini di questa tragedia che hanno colpito tutti, in Italia e nel mondo», ma «una su tutte è in-

delebile». È quella scena notturna diventata specchio dell'abisso. Bergamo non sapeva che cosa ancora la aspettava. «In questa città non vi è nessuno che non abbia avuto un familiare o un conoscente colpito dal virus». Per riassumere la Spoon River orobica, e onorare tutti i caduti della peste, il presidente del Consiglio dedica un ricordo



Peso: 6-71%, 7-32%

particolare a sei «figure simbolo della resistenza civile di questa comunità». Potesse, Draghi, forse li nominerebbe uno per uno, tutti e 6mila. Nell'omaggio di Stato c'è spazio anche per i «mille volontari», i «nuovi mille di Bergamo», per gli operatori del Papa Giovanni XXIII, gli alpini, la Protezione civile e gli artigiani volontari che «in pochi giorni hanno allestito l'ospedale da campo nella Fiera». Brividi.

La trasferta per la Giornata nazionale delle vittime Covid è la prima visita ufficiale del premier fuori dalla capitale. Un'ora fitta e filata: alle 11, accolto dal sindaco Gori e dal governatore Attilio Fontana, Draghi è arrivato al cimitero monumentale dove ha depresso una corona di fiori davanti alla stele dedicata ai morti del virus: lo stesso cippo di fronte al quale, il 28 giugno scorso, si era fermato anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. È incisa una poesia di Ernesto Olivero: «Tu ci sei, tu ci sei accanto alle persone che muoiono sole, con a volte incollato sul vetro della rianimazione il disegno di un nipote, un bacetto, un saluto...».

Una manciata di minuti.

Il corteo di auto che scorta Draghi è già al neonato Bosco della memoria, a pochi metri dall'ospedale. «Questo bosco – dice – sarà il luogo simbolo del nostro riscatto. Siamo qui perché la memoria di ciò che è accaduto nella primavera dello scorso anno non si appanni». Bella idea la spianata verde: cresceranno 850 tra alberi e arbusti (cento sono già stati piantati). Simbolo

di speranza, sì. Ma anche un indennizzo per i familiari dei morti. Perché tra febbraio e maggio 2020 a Bergamo non c'era più terra dove dare loro sepoltura. Né spazio nel forno crematorio.

Arriva il momento più toccante. Draghi pianta un tiglio donato dal Comune di Biccari, nel foggiano. La rinascita in un gesto semplice: la pala, un mucchietto di terra tra le note silenziose di Fresu. «Sono qui per impegnarmi insieme a voi a ricostruire senza dimenticare». *Bèrghem mola mia*, Bergamo non arrenderti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Siamo qui perché
il ricordo di ciò
che è accaduto non
si appanni. Questo
luogo sarà il simbolo
del nostro riscatto*

— “ —
*Avete vissuto giorni
terribili, in cui non vi
era neanche il tempo
di piangere i vostri
cari e accompagnarli
per l'ultima volta*

— ” —



Peso: 6-71%, 7-32%

L'ultimo bollettino

24.935

I nuovi casi

In lieve aumento rispetto a mercoledì, quando i nuovi positivi erano stati 23.059

423

I decessi

Il giorno precedente erano state 431. Il totale dei morti da inizio pandemia è 103.855

353.737

I tamponi

Tra molecolari e antigenici (369.084 il giorno prima). Il tasso di positività è al 7%

3.333

Le terapie intensive

Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 26.694 persone (+177 in 24 ore)



Tamara, del comitato delle vittime "Noi Denunceremo", mostra la foto di suo padre morto un anno fa per Covid



◀ **La visita**
A sinistra, il premier Mario Draghi durante la cerimonia per le vittime del Covid. A destra, il musicista Paolo Fresu. Sotto, il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori



Peso: 6-71%, 7-32%

DIVIETI PER EVITARE L'INVASIONE PASQUALE

Le Regioni blindano le seconde case Scontro col governo

Dalla Sardegna
all'Alto Adige
si moltiplicano gli stop
Roma valuta il ricorso

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Le duemila ville della Costa Smeralda a Pasqua rimarranno chiuse. Quelle del golfo di Napoli, dipende da chi è il proprietario o l'affittuario: se è campano dovrà rinunciare, se invece viene da qualsiasi altra parte d'Italia potrà andare. Anche chi abita altrove e ha uno chalet di montagna in val d'Aosta o Alto Adige non potrà usufruirne. E la Versilia e il Chianti si preparano a fare lo stesso: sbarrare le porte ai proprietari di seconde case nonostante il governo abbia deciso che, anche nei giorni di Pasqua in cui tutta l'Italia sarà in rosso, sia possibile trasferirsi con la famiglia nell'abitazione in cui si è soliti passare alcuni periodi dell'anno.

Fonti di governo confermano: niente pranzi al ristorante, niente viaggi per turismo ma almeno passare la Pasqua con il nucleo familiare convivente sì. E in queste ore, dopo le fughe in avanti di alcuni governatori che sono andati ben oltre le loro prerogative, si valuta l'impugnativa delle ordinanze di Sardegna, Val d'Aosta, Alto Adige che hanno vieta-

to l'ingresso nei loro territori ai proprietari di seconde case a meno che non debbano raggiungerle per motivi di lavoro, di salute o di necessità.

Provvedimenti illegittimi secondo il costituzionalista Pietro Ciarlo: «Le regioni non possono bloccare gli arrivi. Solo il governo nazionale può limitare la libera circolazione tra le regioni. I controlli in ingresso, disposti a livello regionale, sono già ai limiti di ciò che l'ordinamento può contemplare». Insomma, una cosa è disporre l'obbligo di tampone negativo per chi arriva, come ad esempio fa la Sicilia ormai da tre mesi, altro è impedire l'ingresso e privare i cittadini dell'utilizzo di un bene inalienabile come la propria casa.

In attesa che il governo decida se e come intervenire, i presidenti di Regione che temono l'assalto nella settimana di Pasqua, hanno deciso ancora una volta di andare per la loro strada. E così alle prime ordinanze del governatore della Val d'Aosta Erik Lavevaz e dell'altoatesino Arno Kompatscher (che ha limitato a un solo nucleo familiare anche le tradizionali ricerche nei giardini privati

del coniglietto e dell'uovo di Pasqua) si è aggiunta anche quella di Christian Solinas. Il governatore sardo avrebbe voluto limitarsi a un inasprimento dei controlli sui tamponi dei viaggiatori in porti e aeroporti ma ha dovuto cedere alle forti pressioni di quanti temono di perdere il primato di unica regione bianca d'Italia con un ritorno del virus portato dai viaggiatori in arrivo da altre regioni. E dunque Sardegna chiusa ai



Peso: 47%

non residenti fino a Pasquetta.

Anche la Toscana annuncia porte chiuse. Il governatore Giani sta ancora studiando come visto che il Tar ha bocciato la precedente ordinanza con la quale permetteva il raggiungimento della seconda casa da un'altra regione soltanto a chi avesse il medico di famiglia in Toscana, come dire nessuno o quasi. «Mi preparo a firmare una nuova ordinanza – annuncia Giani – le motivazioni con cui il Tar ha bocciato la precedente sono facilmente superabili». E in attesa i sindaci di 16 comuni lanciano un appello: «Non venite, non vogliamo essere inospitali, aiutateci a controllare la pandemia nell'interesse di tutti». In Campania, i proprietari di seconde case sono in rivolta: il provvedimento del governatore De Luca vieta di raggiungerle ma solo a chi è residente nella regione. Chi viene da fuori, invece, come chiarito dalle faq di Palazzo Chigi, è libero di andare. Ovunque, arancione o rossa che sia la regione, basta che si vada con il solo nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ordinanze

- | | | | |
|--|---|--|--|
| <p>1 Sardegna
Vietato l'ingresso fino al 6 aprile ai non residenti e tampone per chi arriva per lavoro, salute o necessità</p> | <p>2 Val d'Aosta
Chalet di montagna negati a chiunque arrivi da un'altra regione
Uguale divieto anche in Alto Adige</p> | <p>3 Campania
Divieto di spostarsi e raggiungere le seconde case solo per i residenti ma non per chi arriva da fuori</p> | <p>4 Toscana
In arrivo una nuova ordinanza dopo l'annullamento di quella che vietava l'ingresso a chi non ha il medico di base</p> |
|--|---|--|--|



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

▲ **I controlli** Un posto di blocco della polizia alla periferia di Milano



Peso: 47%

L'ingegnere dimissionario dopo meno di 48 ore: non sono leghista

Gerli "Lascio il Cts Dei miei numeri sentirete ancora parlare"

di Viola Giannoli

«Lascio, rinuncio all'incarico». E durato appena 46 ore il sogno dell'ingegner Alberto Giovanni Gerli nel nuovo Comitato tecnico scientifico. Nominato martedì tra i 12 nuovi membri, si è dimesso ieri pomeriggio dopo le «inattese e sorprendenti polemiche», «così da evitare al Cts e alle istituzioni in generale ulteriori inutili ostacoli e distrazioni rispetto alle importanti e difficili decisioni che sono chiamati a prendere in un momento tanto delicato per il Paese».

Quarantasei ore che sono bastate a setacciare le sue previsioni piuttosto ottimistiche sulla curva dei contagi, ad analizzare le discrepanze rispetto alla realtà, a scovare tutte le falle del cosiddetto "modello Gerli" e a convincerlo a mollare. Anche se il 40enne padovano con la passione per il bridge, fondatore di Arianna, società di illuminazione a led, e di Tourbillon, azienda di consulenza imprenditoriale, resta «convinto della bontà» dei suoi dati «e del fatto che possano costituire un utile elemento di analisi nella gestione della pandemia». Un annuncio di dimissioni bruciato di qualche minuto da una nota ufficiale della Protezione civile. Ora, scrive in serata sul suo profilo Facebook, «torno a mio figlio, al mio lavoro, alle mie passioni, ai miei amati numeri».

Gerli, a proposito di numeri, il primo, quello con cui sul suo canale Youtube Data&Tonic si è

presentato al Paese come esperto di modelli predittivi della pandemia, l'ha sbagliato...

«Guardi, se prende un numero e lo eleva al cubo in un secondo le dico la radice cubica, qui mentre sono in macchina... Ma in quel video, registrando ho detto che 33 per 82 fa 2704 e non 2706. È vero, quella è una delle cose che ho sbagliato».

E le previsioni? Diceva che il Veneto, la sua regione, sarebbe stata zona bianca da fine febbraio. Pochi giorni dopo è passata in arancione...

«In queste 46 ore non ho avuto il tempo di confutare le accuse che mi vengono mosse. Mi sono dedicato quasi ininterrottamente a elaborare dei modelli che avrei voluto presentare al Cts per l'evoluzione della pandemia. Ora che non serve più, ci lavorerò».

E la Lombardia? Aveva predetto circa 300 contagi a marzo: sono schizzati a quasi 6 mila. A New York ne aveva diagnosticati 130 mila a fine giugno: ce n'erano 420 mila.

«Risponderò in un post sui social in maniera precisa a quei 5 o 6 punti che mi vengono contestati. Non uso certo la mia mente per elaborare modelli predittivi, uso strumenti matematici. È incredibile che io sia stato così al centro dell'attenzione in queste ore: non lo merita il Paese e non lo merito io».

Ci dica almeno chi l'ha nominata al Cts? Non le farà piacere sentirselo dire, ma ora sembra che tutti fingano di non conoscerla.

«Ho lavorato con serietà con i più grandi scienziati epidemiologici a modelli predittivi, per questo sono stato scelto».

Non è stata una nomina politica allora?

«Mah...no. Anche qui sono state scritte delle sciocchezze. Sono venuto e allora dicono che sono leghista. Ho la pochette e allora dicono che sono di centrodestra. Ma io la tessera della Lega non ce l'ho e ci sono pure i comunisti col Rolex».

E lasciare è stata una sua scelta?

«È quello che ho scritto. Non è stata una giornata semplice, ma la priorità è che il Paese esca al più presto dalla pandemia».

Sicuro che non l'abbia chiamata proprio nessuno?

«Ho lasciato io. I miei modelli sono stati messi in discussione ma sono buoni e se mi sono divertito a fare dei video scherzosi su Youtube che male c'è? Certo, nel Cts avrei avuto un tono più low profile».

E adesso che farà? Nelle sue dimissioni racconta che continuerà ad aggiornare i suoi modelli, se a qualcuno dovessero servire.

«Lo confermo. Continuerò con ancora più energia a lavorare, con l'aiuto degli scienziati con cui ho collaborato. Velocemente come è cresciuta, la curva di queste polemiche si appiattirà e a me resterà il ricordo della più grande emozione della vita: la sensazione



Peso:41%

di poter essere con i miei studi al servizio del mio Paese».

Sarà la volta buona della previsione giusta questa?
«Ormai è andata».

Il caso

Primo piano / *Italia contro il Covid*
Alberto Gerli, appassionato di bridge, è un uomo che fa divertire

E nel Cts arriva l'ingegnere che sbaglia tutte le previsioni

▲ **Ieri su Repubblica**
L'articolo sull'ingegnere nominato martedì nel nuovo Cts e noto per una serie di previsioni errate sul Covid



▲ Alberto Giovanni Gerli



Peso: 41%

“Ora Salvini è tornato centrale, grazie a Draghi”. Parla Storace

(segue dalla prima pagina)

E allora Storace dice che Salvini “è intelligente, è affabile, parla di politica volentieri anche con me che non conto nulla. All’inizio non avevo un giudizio esaltante su di lui, ma poi mi è bastato conoscerlo”. Ci parli? “Ogni tanto conversiamo, disinteressatamente”. E se le malelingue sibilano che Storace voglia provare a entrare nel cda Rai - dove un tempo lo chiamavano “Epurator” - lui dice che no: “A Salvini non ho nulla da chiedere. Gli mando soltanto dei messaggini”. E lui? “E lui risponde. Incredibile in questa epoca in cui per avere l’attenzione di un leader devi supplicare”.

Però Salvini lo ha subito Draghi. “Secondo me è diverso: lo ha accettato. E si sta impegnando. Questi giri d’incontri che fa con ministri e sottosegretari non sono una trovata pubblicitaria. Lui vuole capire cosa stanno facendo. Vuole capire come capi-

talizzare i risultati del governo. Questa è politica. E ora Salvini si prende anche delle soddisfazioni, come l’assoluzione di Edoardo Rixi, che fu costretto alle dimissioni da sottosegretario. Magari ora, con i soldi del Recovery, il governo si occuperà anche di Giustizia. Come si fa a non vedere che Salvini è centrale?”.

Ma non è strano che uno che viene dal Msi si ritrovi attratto dalla Lega? Quelli volevano appendere il tricolore nel gabinetto. “A me avrebbe dato più fastidio stare dalla parte di Mario Monti. Eppure c’era una destra che ci stava con Monti”. E Storace si riferisce al Pdl. Di cui Meloni era una dirigente. E’ come la lingua che batte su un dente malato: hai chiuso con Fratelli d’Italia? “Sono stato escluso. Non mi veniva nemmeno consentito di dire che secondo me stavano sbagliando. E non solo su Draghi”. E su cosa? “Fossi in Giorgia io mi candide-

rei sindaco di Roma. Lei è brava, ma deve saper osare e dovrebbe anche un po’ guardarsi da chi ha intorno”. A Roma vincerebbe. “In carrozza. E avrebbe un peso nazionale. Chi potrebbe mai dirlle di no? Chi potrebbe mai negare qualcosa alla capitale?”. Forse Meloni invece pensa di non poter fare politica dal Campidoglio. “Ma se non è politica quella, cos’è la politica? Eppure se glielo ricordi, lei s’incazza”. Salvini no. Questione di carattere? “Anche”.

Ultima domanda: Draghi sarà portato al Quirinale dalla destra? “Draghi, con il suo silenzio, ci fa capire che non vuole fare politica. E’ fuori dalle contese. E ha un mazzo di carte da cui può scegliere: la presidenza della Repubblica, la commissione europea, il Fmi. Se il governo fa quello che deve, ce lo portano a spalla. Tutti”.

Salvatore Merlo



Peso: 11%

Ci sono 400 mila iniezioni da recuperare e si temono molti rifiuti. L'idea: "Chi non vuole questo farmaco andrà in fondo alla coda" Sollievo di Draghi: "Ora accelerare" ma è allarme rosso per le disdette

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
PAOLO RUSSO

Le iniezioni riprendono subito. Da oggi stesso, promette Mario Draghi. Sono le 18.14 quando il premier, rompendo l'abitudine a non dichiarare per iscritto, manda alle agenzie di stampa la decisione del governo di ripartire con la campagna vaccinale per AstraZeneca. «Accogliamo con soddisfazione il pronunciamento dell'Emas». Che cosa avrebbe detto l'ente per il farmaco europeo, Draghi lo sapeva da qualche ora. Attendeva solo l'ufficialità. «Ora la priorità rimane quella di realizzare il maggior numero di vaccinazioni nel più breve tempo possibile». Facile a dirsi, difficile a farsi. Appena rientrato dalla visita a Bergamo, il premier ha la notizia dell'accelerazione delle sperimentazioni sul vaccino italiano di Reithera, che però arriverà ben oltre settembre. Per il momento si può proseguire con i tre prodotti a disposizione, anzitutto con quello che, nonostante le rassicurazioni dell'Emas, soffrirà comunque una crisi di fiducia.

Mentre la Francia già ieri po-

meriggio ha ripreso a vaccinare con AstraZeneca, l'Agenzia per il farmaco italiana si è presa fino alle 15 di oggi per dare il via libera alle immunizzazioni. La decisione finale deve ancora essere presa, ma con ogni probabilità l'Aifa non porrà alcuna limitazione all'uso del vaccino di Oxford, limitandosi ad apportare leggere modifiche al foglietto illustrativo, e aggiungendo all'elenco delle avvertenze quella sui rarissimi casi di trombosi cerebrali, rispetto ai quali non sussistono prove di un nesso di causalità con il siero.

Questo obbligherà a ritoccare anche il foglio del consenso informato che è chiamato a firmare chi si immunizza, ma buona parte delle Regioni ha deciso di ripartire lo stesso oggi pomeriggio chiamando a mostrare il braccio chi aveva prenotato per la stessa data. Nei prossimi giorni saranno avvisati con sms i circa quattrocentomila che avevano dovuto saltare il turno dopo la sospensiva. Una ripresa condizionata dal rischio fuga da AstraZeneca. «Da sabato abbiamo registrato la metà delle defezioni. Siamo imbarazza-

ti», ammette il governatore Veneto, Luca Zaia. «Chi non lo fa lo metterei a fine coda e ci stiamo pensando», aggiunge subito dopo, anticipando una scelta comune a diverse Regioni. Sulla stessa linea punitiva rispetto a chi rifiuta il ritrovato di AstraZeneca sono infatti anche Puglia, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lombardia. «Il vaccino a Rna messaggero è riservato ai fragili, gli altri fanno quello che è disponibile. Cercheremo di convincere i più scettici che i vaccini sono tutti uguali, ma per noi direno a quello appena dichiarato sicuro ed efficace dell'Emas significa rifiutare la vaccinazione», taglia corto l'assessore alla sanità pugliese, Pierluigi Lopalco. «Speriamo che il maggior numero possibile di persone continui a vaccinarsi, ma nessuno può scegliere quale vaccino fare. Chi lo rifiuta va in fondo alla coda», conferma l'emiliano, Raffaele Donini.

Se cinque grandi Regioni tra le dodici da noi interpellate decidono di riportare alla casella di partenza chi fa un passo indietro di fronte al vaccino anglo-svedese, altre tre (Piemonte, Liguria e Campania) non ri-

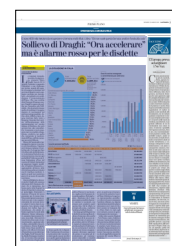
servano ai disertori l'ultimo posto, ma certamente li metterà in attesa: per riavere un appuntamento dovranno aspettare che prima si vaccinino gli ultraottantenni, gli «estremamente vulnerabili» e i disabili gravi con i loro familiari e caregiver, ai quali sono al momento riservati in esclusiva i vaccini Pfizer e Moderna. In ogni caso, riprenotandosi, potrebbero vedersi di nuovo assegnato l'antidoto rifiutato. La Liguria riprenderà da lunedì le somministrazioni con il siero di Oxford, mentre in Campania chi lo rifiuta finirà in coda agli over settanta, ancora in grandissima parte da vaccinare.

Infine altre quattro Regioni - Val d'Aosta, Lazio, Umbria e Toscana - hanno scelto la linea che potremmo definire morbida: chi non vuole più iniettarsi il prodotto AstraZeneca, potrà disdire l'appuntamento e riprenotarsi attraverso il sito internet. Con una ma: non è detto che ciò significhi ottenere la garanzia del vaccino Pfizer o Moderna. —

SU LASTAMPA



Ieri un articolo raccontava la decisione del governo di schierare i farmacisti per la vaccinazione



Peso:70%

LA SITUAZIONE IN ITALIA

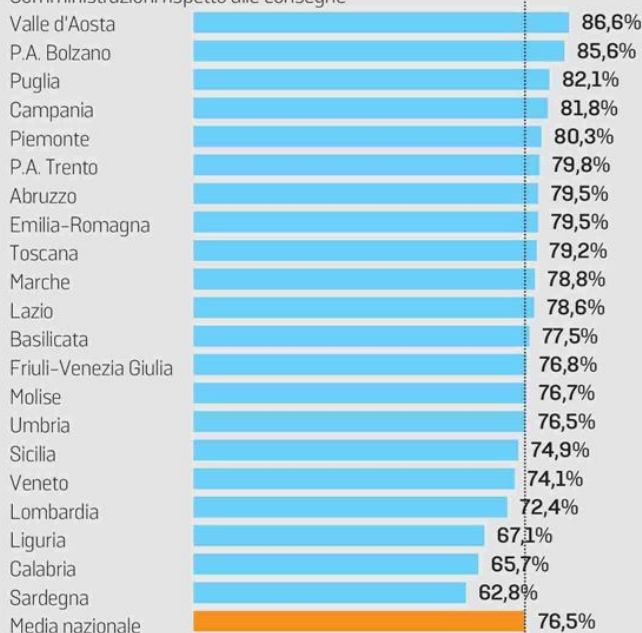


Totale somministrazioni
7.330.104

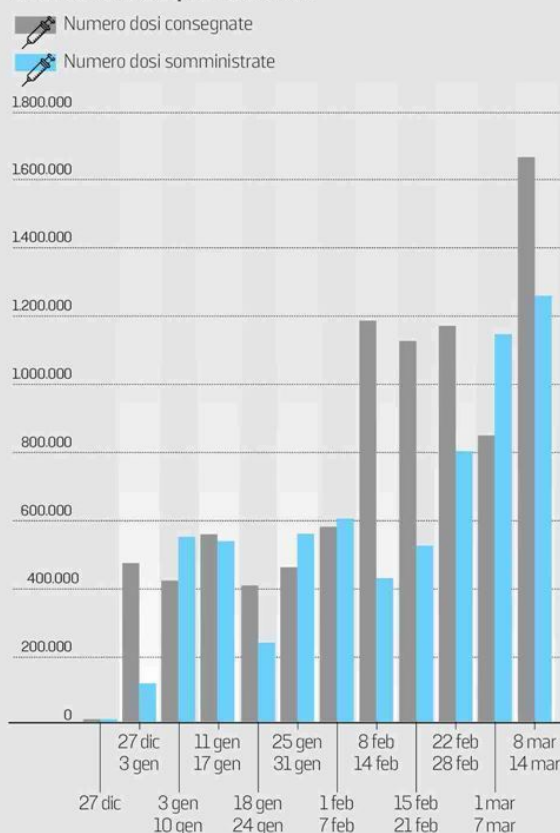


Totale persone vaccinate
2.289.514
a cui sono state somministrate la prima e la seconda dose di vaccino

Somministrazioni rispetto alle consegne



Dosi di vaccino consegnate e somministrate per settimana



I vaccini prenotati dall'Italia

Calcolo per trimestri del Ministero della Salute. Dati aggiornati al 3 marzo 2021

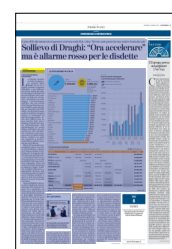
PF/BT Pfizer-Biontech

VACCINI	dic 2020	I° trim 2021	II° trim 2021	III° trim 2021	IV° trim 2021	I° trim 2022	II° trim 2022	TOTALI
Astra Zeneca		5.352.250	10.042.500	24.771.250				40.166.000
PF/BT dosi iniziali	456.000	7.352.000	8.760.000	10.792.000				27.360.000
PF/BT dosi aggiuntive			6.642.991	6.642.991				13.285.982
PF/BT secondo contratto dosi base			9.420.515	9.420.515	6.280.344			25.121.374
Johnson&Johnson			7.307.292	15.943.184	3.321.497			26.571.973
Sanofi/GSK						20.190.000		40.380.000
Curevac			7.314.904	6.640.000	7.968.000	7.968.000		29.890.904
Moderna dosi iniziali		1.330.000	4.650.000	4.648.700				10.628.700
Moderna dosi aggiuntive				3.320.000	7.308.700			10.628.700
Moderna secondo contratto dosi iniziali				6.000.000	12.500.000			18.500.000
TOTALE	456.000	15.694.998	52.477.454	84.857.145	40.700.037	28.158.000		242.533.633

Dosi effettivamente consegnate 8.875.500 SOLO il 54%

Fonte: ministero della Salute e Fondazione Gimbe

L'EGO - HUB



Peso: 70%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Dal Dl Sostegno ai vaccini, nodi e mediazioni del premier

Ieri è stata la giornata del ricordo delle vittime del Covid, una data che Draghi ha voluto onorare andando a Bergamo promettendo «in modo solenne di non lasciare più le persone fragili» senza assistenza. Non era ancora arrivata la decisione dell'Ena - che poi ha dato il via libera ad AstraZeneca - ma il premier si era già spinto a trasformare quel luogo di dolore in un «luogo del nostro riscatto e della speranza» confermando l'impegno su una campagna vaccinale efficace. E non c'era enfasi perché il premier sa che è quello che gli italiani si aspettano da lui, molto più che da un politico. Sa, insomma, che l'asticella è fissata in alto e sa pure che in poco più di un mese ha già preso qualche ritardo. La frenata della campagna anche a causa della sospensione del vaccino anglo-svedese, per esempio, ha messo un po' di sabbia nel motore e adesso c'è da recuperare quello

che si è perso nei giorni scorsi non solo in termini di quantità di persone da vaccinare ma pure di fiducia da ristabilire. E poi c'è pure un altro ritardo, quello sul Dl Sostegno che è stato rinviato ma che oggi vede il varo in Consiglio dei ministri.

Anche qui il passato - o la realtà - non si cancella. Per esempio, vedere che ieri alla riunione di maggioranza sul Decreto c'erano ben 46 esponenti politici, è qualcosa che ha riportato indietro nel tempo. Sarà pure che la maggioranza è larga, ma forse si poteva sfoitare un vertice che contava - oltre i ministri interessati dell'Economia e dei Rapporti con il Parlamento - pure i sottosegretari, i presidenti di Commissione e circa 35 parlamentari a rappresentare i propri gruppi. Un'affollata riunione che infatti non ha prodotto risultati sui nodi che fino a ieri sera impegnavano il Governo: quello delle cartelle fiscali da

rottamare e della proroga del blocco dei licenziamenti. Mediazioni che, a questo punto, inevitabilmente deve affrontare il premier. L'altro test è vedere se - questa volta - la macchina amministrativa risponderà con più efficienza nella distribuzione degli aiuti.

Un inciampo c'è stato pure nella ridefinizione del Comitato tecnico scientifico che supporta il Governo sulla pandemia. Nuovi vertici, meno componenti e nuovi ingressi ma tra questi - ieri - ci sono state le dimissioni di Alberto Gerli per le polemiche che contestano le sue previsioni sulla diffusione dei contagi. E nei partiti ci si chiede chi - a Palazzo Chigi - si sia occupato di gestire il dossier.

Questioni che danno l'idea di come intorno alla cabina di comando ci sia un equipaggio che ancora deve trovare una sintonia con i nuovi obiettivi. E

con cui Draghi deve trovare mediazioni efficienti per ottenere i risultati promessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



📌 La Nota

IL MOVIMENTO SI ROMPE PER LEGITTIMARSI IN EUROPA

di **Massimo Franco**

La durezza della polemica sull'Europa tra grillini di vecchia e nuova scuola era prevedibile. E potrebbe perfino avere effetti positivi. Indica una frattura sull'adesione all'euro, alle istituzioni di Bruxelles e alla Nato che dovrebbe rendere irreversibile la svolta di una parte del M5S; e dunque spezzare ulteriormente quel fronte populista e sovranista che si è imposto alle elezioni del 2018. La Lega si è convertita all'europesismo del governo di Mario Draghi in un baleno e senza rompersi: sebbene rimanga un sostrato di euroscetticismo che il leader Matteo Salvini fa emergere a intermittenza.

Tra i Cinque Stelle il passaggio si è rivelato più traumatico, anche perché si è innestato su una crisi già latente da mesi. Ieri se n'è avuta conferma nello scambio di accuse tra il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, e chi ha lasciato il M5S. Di Maio ha sostenuto in un'intervista al quotidiano spagnolo *El País* che quanti se ne sono andati per la nascita dell'esecutivo di Draghi «erano ancora legati a una certa idea di Italexit»: la versione italiana della Brexit inglese. Non solo. Ha indicato la futura leadership di Giuseppe Conte come qualcosa che «rafforzerà l'atlantismo e i valori europei».

Lo schema abbozzato dal ministro degli Esteri punta a un'identità moderata: una

forza che si propone di affiancare il Pd di Enrico Letta e di competere in un'area politica non molto diversa; e che cerca di accreditarsi nel campo occidentale. Per questo Di Maio tende a colorare a tinte rose il rapporto sia con i ministri del Pd che con esponenti leghisti come Giancarlo Giorgetti.

Vuole fare dimenticare le aperture passate alla Cina e alla Russia. Ma era inevitabile che i suoi avversari pure grillini gli rinfacciassero il passato recente; e non solo a lui. I deputati di «Alternativa c'è» ricordano quando tre anni fa Di Maio «insieme a tutti i vertici del Movimento si sgolavano per un referendum contro l'euro». Lo accusano di «doppiezza» sui rapporti con i governi precedenti a quelli di Conte. E si vantano di una coerenza che invece mancherebbe al loro ex leader.

Sono scampoli di una «guerra civile» che sta lacerando la forza di maggioranza relativa: un conflitto che attraversa i Cinque Stelle anche in Parlamento, nei rapporti con il governo e a livello locale. Basta registrare la spaccatura sia a Roma per le elezioni al Campidoglio, sia a Torino dove pure l'ipotesi di un'alleanza col Pd divide i grillini e li conferma interlocutori mercuriali. Ma è un prezzo da pagare per togliersi di dosso l'alone di ambiguità e spregiudicatezza che continua a impedire al M5S di essere accettato nelle grandi famiglie politiche europee.

L'Italexit

Lo scontro con i fuoriusciti
che hanno deciso di non
appoggiare il governo Draghi
Bollati come fautori dell'Italexit



Peso:17%

**Il corsivo del giorno**di **Sergio Romano****BIDEN, PUTIN
E IL VERO RIVALE
(LA CINA)**

In altri tempi e circostanze le parole usate dal presidente degli Stati Uniti per definire il collega russo («un assassino») sarebbero state una implicita dichiarazione di guerra. Oggi potrebbero essere soltanto la reazione umorale di un uomo che sta regolando un vecchio conto. Come all'epoca del duello fra Donald Trump e Hillary Clinton, Putin si sarebbe servito della stessa arma (le offensive cibernetiche) per influire sul risultato di quello fra Biden e Trump scegliendo, ancora una volta, di sostenere il secondo. Come durante la Guerra fredda Washington usa motivazioni morali, recita la parte del Bene contro quella del Male. È una diplomazia invecchiata, ma ha ancora il merito di compiacere quella parte del Paese che crede nella propria superiorità

morale. Non mi stupirei se Biden fosse rimasto candidamente sorpreso dalla decisione del governo russo di richiamare l'ambasciatore.

Ancora più sorprendente, forse, è la scelta di politica internazionale che Biden sembra avere fatto con quella malaugurata parola. Ogni grande potenza muove le sue pedine sulla scacchiera del mondo tenendo d'occhio quelle del principale avversario. Per la Russia il potenziale nemico è la Cina. La Russia è stata per due secoli dominata da una popolazione (i mongoli) che proveniva dall'Asia. A Pechino non hanno dimenticato i continui tentativi zaristi di allargare sino al cuore dell'Impero cinese le loro conquiste in Manciuria. Entrambi ricordano le innumerevoli battaglie sul fiume Amur o il lungo conflitto per il

controllo dell'isola Damanskij. Anche quando entrambi i Paesi erano comunisti, sovietici e cinesi finirono per guardarsi in cagnesco da sponde diverse della stessa ideologia; e una guerra fra i due Paesi fu combattuta nel 1969. Il clima è diverso, ma una grande parte della scacchiera è tuttora occupata da Cina, Russia e Stati Uniti. Fra queste tre potenze la Cina è oggi quella più ambiziosa e destinata ad assumere un ruolo crescente negli affari mondiali. Russia e Stati Uniti non hanno alcun interesse a offendersi come potenziali nemici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

Posta e risposta di Francesco Merlo

Quei piccoli italiani senza Italia

Caro Merlo, vorrei chiederle di dissipare un mistero per me insolubile: perché l'ex regno borbonico con capitale Napoli si chiamava delle Due Sicilie? Perché allora il Regno di Sardegna e non delle Due Sardegne?

Elio Rosini — Macerata

Mi sorprende (alla fine le dirò perché) che lei non capisca per quale impasto di frustrazione e *hybris* la Sicilia si sia raddoppiata e come mai un'isola che nella storia ha subito tante conquiste sia l'unica che si è moltiplicata per due. L'idea che il mondo sia "una Sicilia al di qua" e "una Sicilia al di là" (dello Stretto) è un premio di consolazione, un risarcimento, il certificato di divorzio tra denominazione e dominazione. Ferdinando di Borbone nel 1816 unificò il (suo) Regno di Napoli e il (suo) Regno di Sicilia e lo chiamò Regno delle Due Sicilie – vecchia definizione di Alfonso d'Aragona – per placare i siciliani che venivano privati della Costituzione e dell'indipendenza. Non che la bella Sicilia non meriti di essere cercata dovunque, ma la presunzione che il mondo sia Sicilia è la madre di tutte le affettuose e piagnucolose "sicilianerie" superidentitarie, compresi "la Sicilia come metafora" e gli arancini di Montalbano. Infine: nella sua domanda c'è un sarcasmo che, a mia volta, non capisco. Lei infatti mi scrive dalla Marche, che è un nome plurale.

Caro Merlo, in risposta a Ugo Baistrocchi, vorrei assicurare i lettori: il romanzo "Il problema dei tre corpi" di Liu Cixin non è stato tradotto dall'inglese per opportunismo. L'edizione inglese è quella di Ken Liu, prestigioso punto di riferimento per la diffusione della fantascienza e della fantasy cinesi in Occidente. Ken Liu ha anche lavorato a un dizionario minimo di cinese a uso indoeuropeo per i termini di fantascienza che nel 2017 noi non avevamo. Ma ci siamo attrezzati. E ora, lavorando con l'Istituto

Confucio di Milano, siamo in grado di affrontare in modo eccellente anche la fantascienza cinese. Cogliamo perciò l'occasione per annunciare che la prima traduzione in italiano dal cinese de "Il problema dei tre corpi" di Liu Cixin arriverà in libreria nel 2022.

Luigi Belmonte — Oscar Mondadori

Grazie, xiexie.

Caro Merlo, sono genitore di un ragazzo adottato e vorrei chiedere a Salvini e a Meloni per quale ragione mio figlio che non è nato in Italia, studia in Italia, cresce italiano, pensa e sogna italiano, è stato giudicato italiano; mentre non viene giudicato italiano un analogo ragazzo che ugualmente studia in Italia, cresce italiano, pensa e sogna italiano e per giunta è nato in Italia. Ricade su di lui "la colpa" di essere figlio di stranieri.

Fabio Riolin — Non vivo in Ztl

Sono più di ottocentomila i piccoli italiani senza Italia che studiano la Costituzione che non li accoglie e parlano la lingua che li chiama "diversi". Benedizione del cielo, sono lo "ius" che in latino vuol dire succo: il succo della terra, lo Ius soli, il fertilizzante del futuro. Ma Salvini e Meloni non le risponderanno: fingono che questa ingiustizia abbia a che fare con il controllo dei flussi migratori, con l'orientamento politico, con la criminalità e con gli stupri.

Caro Merlo, i suoi colleghi che stanno sempre in televisione si lamentano perché Draghi non va in televisione e dunque non parla agli italiani. Hanno ragione?

Pietro Villa — Cecina

Al contrario, parla agli italiani perché non va in televisione.

✉
Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso:29%

*Diritti***La famiglia
questa sconosciuta***di Chiara Saraceno***S**econdo il governo i genitori che possono lavorare a distanza possono anche tranquillamente occuparsi dei loro bambini senza nido o scuola materna, così come

di quelli di poco più grandi occupati con la Dad, surrogando anche la mancanza di compagni di giochi. E fare fronte alla normale irrequietezza e bisogno di attenzione di bambini che hanno perso, insieme ai loro riferimenti quotidiani, anche i coetanei.

● a pagina 26

*Diritti***Famiglia, questa sconosciuta***di Chiara Saraceno***S**econdo il governo i genitori che possono lavorare a distanza possono anche tranquillamente occuparsi dei loro bambini senza nido o scuola materna, così come di quelli di poco più grandi occupati con la Dad, surrogando anche la mancanza di compagni di giochi. E fare fronte alla normale irrequietezza e bisogno di attenzione di bambini che hanno perso, insieme ai loro riferimenti quotidiani, anche i coetanei e la possibilità di utilizzare gli spazi attrezzati all'aperto. Che ci vorrà mai? Si ritengano fortunati di poter lavorare da casa e non pretendano di avere il bonus baby-sitter o di ottenere il congedo straordinario. Pazienza se i colleghi di lavoro, i capi uffici, non possono aspettare la notte o l'ora del sonnellino del bambino per fare la riunione o discutere del lavoro, se le pratiche devono essere completate entro sera. O se gli studenti cui devono fare lezione a distanza si distraggono a causa delle continue interruzioni.

Il voucher baby-sitter, nel decreto del 12 marzo, è riservato solo ad alcune categorie di lavoratori/lavoratrici in presenza, neppure a tutte: lavoratori autonomi, iscritti alla gestione separata Inps, personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, dipendenti del settore sanitario. A differenza del provvedimento analogo del 2020, ne sono esclusi non solo coloro che possono/devono lavorare a distanza, ma anche i lavoratori/lavoratrici dipendenti che lavorano in presenza ma non nei settori definiti essenziali: operai/e di fabbrica, addetti alla logistica,



Peso:1-4%,26-25%



commesse/i dei supermercati. A questi (e solo a loro) è lasciata l'alternativa del congedo, con contestuale dimezzamento dei salari, un'opzione costosa per chiunque, ma particolarmente per chi ha già in partenza redditi bassi, come è spesso il caso di queste categorie di lavoratrici.

Da questa regolazione degli aiuti alle famiglie emerge una ben strana visione sia dei bisogni dei più piccoli sia dei problemi organizzativi che la chiusura di servizi educativi per la prima infanzia e della didattica in presenza ha creato per molti genitori. Invece di introdurre qualche forma di flessibilità, che lasci ai genitori la possibilità di trovare la soluzione migliore per il proprio specifico caso, le alternative sono fissate con criteri che nulla hanno a che fare con i bisogni dei bambini, la specifica condizione economica delle famiglie, le condizioni effettive di lavoro, sia per chi lavora a distanza che per chi lavora in presenza. Aiutare i genitori a conciliare il mantenimento del posto di lavoro con la presenza di figli in casa 24 ore su 24 non costituisce una soluzione ai bisogni educativi e di socialità delle bambine/i e adolescenti, messi duramente a repentaglio dalla sospensione della didattica e delle relazioni in presenza.

Per garantire il più possibile, nelle circostanze pandemiche, il benessere dei bambini, nidi, scuole dell'infanzia e almeno scuole elementari andrebbero aperte al più presto e dappertutto dove a livello locale, non regionale, si sia al di sotto dei parametri da zona rossa. E consentire che rimangano aperti i presidi educativi organizzati dalla società civile e dal terzo settore, dove piccoli gruppi possano accedere anche per la didattica a distanza, con l'accompagnamento di educatori. È quanto chiedono molte associazioni, tra cui Alleanza per l'Infanzia e le reti che si raccolgono in EducAzioni. Ma una maggiore attenzione per le effettive condizioni in cui si trovano molti genitori lavoratori, in particolare madri, aiuterebbe a superare questo periodo difficile, senza costringere molte di loro ad abbandonare il lavoro, come sta già succedendo.



Peso:1-4%,26-25%

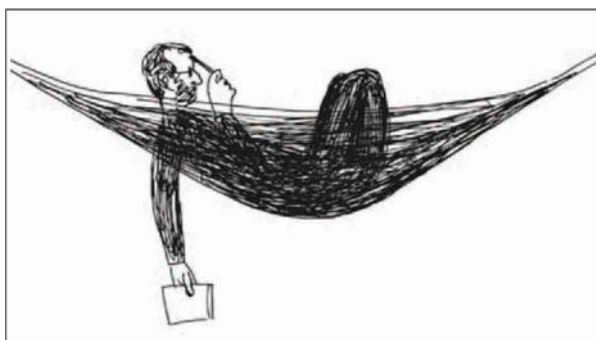


Quel club di soli uomini

di Michele Serra

Rileggendo la storia della P2, a parte il già stratificato sgomento per la facilità con la quale un faccendiere fascista – Licio Gelli, che poi si fece seppellire in camicia nera – riuscì a condizionare e manipolare il potere italiano, c'è un dato che colpisce più di ogni altro: tra i 962 iscritti alla Loggia coperta, nemmeno una donna. Particolare esilarante: se digiti “donna” e “elenco della P2”, sbuca il nome di Leonardo Di Donna, allora presidente dell'Eni e craxiano di ferro. È la sola traccia di presenza femminile nel famoso elenco di Castiglion Fibocchi. A mia memoria non direi proprio che fu questo aspetto, così macroscopico,

a spiccare nel dibattito dell'epoca. Che pure fu vasto, accanito, arroventato. Oggi fa parlare di sé qualunque “manel”, efficace neologismo per dire di convegni e organigrammi di soli uomini. Allora, evidentemente, era dato talmente per scontato che “potere” e “maschio” fossero la stessa cosa, lo stesso mondo, lo stesso club di amiconi, che lo scandalo della P2 non fu mai ciò che sarebbe interessante fosse diventato: e cioè lo scandalo della vanità maschile, dello sgomitare maschile, dell'imbrancarsi di maschi di tutte le taglie, ma con la stessa cravatta, per muovere guerra al branco nemico. Mentre le femmine (come la segretaria di Gelli) possono al massimo custodire, mute e devote, i segreti del capo. Poi, come un antidoto, venne Tina Anselmi, sempre sia lodata, a presiedere la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di quei 962 maschi... Questo per dire che la tanto bistrattata politica, spesso, è un poco meno offuscata, e più lungimirante, rispetto al clima sociale che la esprime.



Peso:18%

Aiuti alla ricerca

No all'oligarchia della scienza

di **Elena Cattaneo**

Per comprendere i limiti della proposta formulata su queste pagine da Tito Boeri e Roberto Perotti in merito alle priorità di finanziamento della ricerca con le risorse del Pnrr, basta osservare i risultati italiani in tutti i settori della ricerca normalizzandoli alle irrisorie risorse disponibili. Storie di eccellenze e talenti diffusi su tutto il territorio nazionale, spesso sconosciute a cittadini e istituzioni, su cui andrebbero concentrate le priorità di investimento pubblico.

Al contrario, tra le cose da non fare con le risorse in arrivo dall'Europa c'è la creazione di "oligarchie della conoscenza" o nuovi centri privilegiati, in nome di una filosofia elitaria, "estrattiva" e non "inclusiva", della ricerca. Eppure questo, ad oggi, è quel che sembra delinearsi, col rischio che si radichi una visione della ricerca che accentra risorse, usa i fondi pubblici per intestarsi competenze e idee sviluppate altrove, si autoproclama eccellente, rifuggendo ogni competizione ad armi pari. Una visione lontana dal metodo della scienza oltre che dai principi della Costituzione.

Nella bozza del Pnrr ad oggi si prevede infatti il finanziamento di 20 nuovi "campioni territoriali di R&S" e (almeno) 7 "campioni nazionali di R&S"; resta indefinito cosa siano e quale sia il rapporto con le strutture esistenti. I nuovi enti andrebbero ad aggiungersi a un sistema pubblico della ricerca che può contare su ben 135 soggetti che già perseguono l'obiettivo di creare conoscenze utili alla crescita di talenti, imprese e territori. Il bisogno di un solido coordinamento, di una semplificazione e, perché no, di una riforma di un sistema così complesso e frammentato è evidente.

Scegliere di creare ulteriori enti o fondazioni da dotare di fondi pubblici "propri e privilegiati" senza valorizzare l'esistente vorrebbe dire alimentare una politica di discriminazione arbitraria di giovani, ricercatori e territori. Chi verrà lasciato a boccheggiare senza risorse è destinato a soccombere agli ennesimi "vincitori senza gara". Anche qualora questa infornata di nuovi enti fosse originata da analogie con modelli esteri (come il

Fraunhofer tedesco), non si può seriamente auspicare che la politica indirizzi il futuro della ricerca in questa direzione senza un'analisi di ciò che già esiste, senza solidi argomenti circa necessità, previsione di produttività e sostenibilità anche post-2026, reale trasferibilità di *governance* e procedure estere. Nulla di questo appare all'orizzonte. Eppure in Europa vi sono esempi virtuosi di strategie e programmi nati per rinforzare le capacità diffuse di ricerca in ogni ambito del sapere e, a partire da queste, favorire l'innovazione e lo sviluppo dei territori, specie quelli più svantaggiati. L'obiettivo è rendere la ricerca un veicolo per trasformare le conoscenze specialistiche in sapere collettivo, volano di crescita sociale, culturale ed economica in territori a fortissimo rischio di spopolamento e impoverimento.

Soprattutto, serve iniettare nel sistema, in modo strutturato e continuativo, ingenti risorse, quelle che il nostro Paese, diversamente da Inghilterra, Germania o persino Spagna, non ha mai avuto. Non posso quindi che auspicare la realizzazione di quanto proposto nel "Piano Amaldi", ovvero un aumento strutturale e permanente dell'investimento dello Stato in ricerca. Prioritario è affrontare la fragilità di un Paese che, secondo i dati Oecd (Ocse), ha appena la metà di studiosi attivi su mille occupati rispetto a Francia e Germania. Aumentarli, quindi, non "accentrarli".

Una volta comprese, senza pregiudizi, le esigenze dell'ecosistema della ricerca del Paese, e stanziare le risorse adeguate, il metodo più efficace per selezionare le migliori idee su cui investire è metterle a bando. Il Paese non ha bisogno di "feudi dorati". Promuoviamo, invece, una competizione equa, trasparente, aperta a tutti, in grado di selezionare i capaci e i meritevoli ovunque siano per finanziare la migliore ricerca possibile, nell'interesse di tutti noi.

Elena Cattaneo è docente della Statale di Milano e senatrice a vita



Peso:30%

*Il commento***Le promesse
non bastano più**di **Tonia Mastrobuoni**

La politica si fa con i numeri. All'indomani del pasticcio AstraZeneca ne andrebbe ricordato uno. Anzitutto: la probabilità maggiore di ammalarsi di trombosi dopo aver ricevuto il vaccino anglo-svedese non è provata.

● a pagina 27

*Europa e vaccini***Le promesse non bastano più**di **Tonia Mastrobuoni**

La politica si fa con i numeri. All'indomani del pasticcio AstraZeneca ne andrebbe ricordato uno. Anzitutto: la probabilità maggiore di ammalarsi di trombosi dopo aver ricevuto il vaccino anglo-svedese non è provata. Al contrario: secondo l'Agenzia europea del farmaco Ema, il vaccino «non può essere associato a un incremento degli eventi di trombosi», come ha sottolineato ieri la direttrice, Emer Cooke. E se anche fosse dimostrata una correlazione, stiamo parlando di un'incidenza microscopica: lo 0,0000008%. È questo il numero da stamparsi in testa. La probabilità di morire per un vaccino AstraZeneca è più o meno la stessa di essere colpiti da un meteorite.

Eppure, questi venti casi di trombosi su venti milioni di europei serenamente immunizzati con il farmaco anglo-svedese hanno scatenato un putiferio che rischia comunque di infliggere a uno dei pochi farmaci in grado di fermare la pandemia un danno reputazionale immenso. Ieri l'Ema ha ribadito un concetto fondamentale, per valutare il misto di panico e populismo che ha caratterizzato la discussione nei Paesi che hanno deciso di congelare per qualche giorno la somministrazione del vaccino: «I benefici sono superiori ai rischi», ha scandito Emer Cooke. In altre parole: a fronte di una terza ondata di contagi già conclamata in Paesi come l'Italia, la Francia o la Germania e dei 423 morti da coronavirus che si sono registrati ieri nel nostro Paese, la priorità dovrebbe essere quella di accelerare le campagne vaccinali, e non di rallentarle. «Fate presto» è lo slogan che dovrebbe accompagnare ora tutte le



Peso:1-3%,27-33%



campagne vaccinali nei lentissimi Paesi europei, mentre Stati Uniti, Regno Unito e Israele procedono al galoppo verso l'immunità.

È vero, alcuni casi di trombosi avevano già indotto cinque Paesi europei a sospendere temporaneamente le somministrazioni. Tuttavia il problema più serio è nato quando la Germania di Angela Merkel ha deciso di coprirsi le spalle per i dubbi sollevati dalla propria Agenzia del farmaco, il Paul-Ehrlich-Institut. E dunque la cancelliera ha alzato il telefono per trascinare anche Italia, Francia e Spagna in un temporaneo blocco delle somministrazioni.

Un'iniziativa grave, che ha frenato la campagna dei vaccini nei quattro principali Paesi europei. Una mossa partita da Berlino e dettata più da un umore generale che da un dato scientifico reale, e che ha scatenato le reazioni inferocite non soltanto dell'opposizione tedesca, ma anche del partner di governo di Angela Merkel, la Spd. La verità è che la Germania combatte da tre mesi con una campagna vaccinale mostruosamente lenta – la prima puntura è stata inoculata appena al 9% della popolazione – e con uno scetticismo robusto nei confronti di AstraZeneca che ha già costretto molte città ad accumulare dosi inutilizzate del vaccino anglo-svedese senza trovare alternative. Ma se Merkel pensa che con il sigillo dell'Emm a i tedeschi correranno a vaccinarsi, è molto ottimista. Oppure non le interessa, visto che ci sono sul mercato il vaccino tedesco-americano BioNTech-Pfizer, Moderna e Johnson & Johnson ma soprattutto l'imminente e tedeschissimo Curevac, atteso a giugno, sul

quale il governo ha tanto scommesso da comprarsi una quota dell'azienda.

L'Europa, stavolta, è stata ostaggio delle affrettate decisioni di alcuni Paesi, e non ha nascosto la sua irritazione per il pasticcio in cui è finita anche l'Emm a per l'irrazionalità della Germania. Ma non riesce a scrollarsi di dosso la nomea di pachiderma che ha negoziato pessimi contratti con le case farmaceutiche, che ne subisce umori e sotterfugi e che nelle campagne vaccinali non riesce a stare al passo con altri continenti, che garantiranno un'immunità ai cittadini molto, ma molto prima di noi. Ursula von der Leyen promette che l'impegno a vaccinare il 70% degli europei entro la fine dell'estate sarà mantenuto. E la presidente della Commissione Ue sostiene che l'estate scorsa il fatto di aver negoziato a 27 ha scongiurato un *suq* dei vaccini che avrebbe avvantaggiato anzitutto i Paesi più ricchi come la Germania. Ma per ora l'unico effetto visibile di quegli accordi sicuramente più vantaggiosi per i partner più piccoli e meno ricchi sono le scandalose prepotenze della aziende farmaceutiche, che preferiscono esportare le dosi verso Paesi che pagano meglio piuttosto che mantenere gli impegni. È quello il vero punto dolente nei rapporti tra l'Europa e AstraZeneca: e il numero da mandare a memoria non è lo 0,0000008% di trombosi ma le 120 milioni di dosi in meno che AstraZeneca fornirà alla Ue entro metà dell'anno. È su quelle che si dovrebbero concentrare l'attenzione e l'impegno politico della Ue e dei suoi Paesi membri.

***La politica si fa con i numeri
e dopo il via libera a AstraZeneca
Ursula von der Leyen deve
garantire il recupero delle dosi***





Il punto



Doppio turno alla prova di Roma

di Stefano Folli

Roma resta più che mai il luogo degli esperimenti politici, o se si preferisce la città dove si verificano in anticipo i prossimi scenari nazionali. È vero che al momento la candidatura di Gualtieri è stata messa in frigorifero da Letta, ma questa scelta serve solo a rendere più acuta l'attenzione intorno a quello che accade sotto il Campidoglio. Per il Pd la partita è doppia. Si tratta, è evidente, di provare a riprendersi il sindaco. Ma soprattutto c'è da definire il profilo del nuovo centrosinistra lettiano. In un certo senso, questo secondo punto è persino più importante del primo. E qui il laboratorio romano potrebbe essere sorprendente.

Non a caso il sondaggio diffuso ieri dice che la candidatura di Calenda raccoglierebbe il 15 per cento dei voti. Circa cinque volte il risultato medio ottenuto dalla lista Azione nelle ultime settimane. Significa che un certo fuoco bolle sotto la cenere nell'elettorato del centrosinistra e forse non solo in quello, visto che l'area degli indecisi coinvolge un altro 15 per cento: molto più ristretta della media nazionale. Letta vuole una coalizione larga, ma anche innovativa

sotto il profilo riformatore. Trovare un'intesa con Calenda e la sua proposta sembra allora inevitabile, benché non scontato. Quello che non era possibile con Zingaretti, potrebbe diventarlo con il successore. Anzi, se ci fosse abbastanza coraggio si potrebbe immaginare proprio Calenda nelle vesti del candidato, chiamato a rappresentare un'area vasta, oltre il 30 per cento al primo turno (Gualtieri è accreditato di quasi il 18). Difficilmente accadrà, anche a causa dell'antagonismo verso il Pd con cui Calenda si è caratterizzato per mesi. Tuttavia l'operazione avrebbe un senso e lo manterrebbe anche con un diverso candidato (Sassoli?) espressione dello stesso spirito riformista.

Il coraggio in questo caso dovrebbe essere messo in campo al primo turno per prevalere su Virginia Raggi (26 per cento nel sondaggio, all'incirca i voti del M5S nella capitale) e sull'opzione della destra. Bertolaso dice di non essere interessato e comunque ottiene un 19 per cento virtuale a cui va sommata probabilmente una parte del 15 per cento di indecisi. Ne deriva che in prima battuta il centrosinistra dovrebbe combattere su due fronti: Raggi e i 5S da un lato, Bertolaso o una figura ancora coperta, dall'altro. È un rischio, certo, perché in teoria – ma solo in teoria – al ballottaggio potrebbero approdare 5S e destre, infliggendo all'area Pd una

sconfitta drammatica. Ma una simile eventualità è del tutto remota, mentre la battaglia sarebbe nello spirito del doppio turno. Permetterebbe di marcare il riformismo del centrosinistra, sfidando grillini e destre a viso aperto e con una proposta chiara per la città. Un tale schema sarebbe replicabile sul piano nazionale? Forse no, almeno non del tutto. Ma l'ipotesi che un sistema proporzionale a due turni sia adottato per coniugare rappresentanza e governabilità è sul tavolo da tempo e non può essere scartata. Ieri sul *Sole 24 Ore* ne ha parlato Roberto D'Alimonte, lasciando capire che sarebbe la strada più virtuosa per calare nel concreto del confronto politico le buone intenzioni di Letta. Sarebbe anche, peraltro, un modello equilibrato e quindi accettabile per la destra perché non ne comprime le possibilità di vittoria. Per il Pd vorrebbe dire stringere alleanze con i 5S senza ridursi a diventare i loro portatori d'acqua.



Peso:24%



L'Europa prova ad arginare i No Vax

MARCELLOSORGI

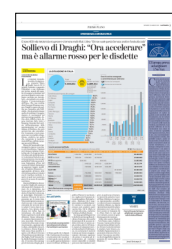
Come preannunciato già da martedì, l'Ema, agenzia europea del farmaco, ha ridato via libera al vaccino AstraZeneca. E l'Italia ha riaperto le vaccinazioni con questo tipo di siero. Una ripresa a ritmo rafforzato, dato che il governo, nel decreto Sostegni che sarà approvato oggi in Consiglio dei ministri, inserirà una clausola che consentirà ad oltre 5000 farmacisti su tutto il territorio nazionale di praticare i vaccini. Ema ha preso atto delle numerose segnalazioni di malori in

qualche modo attribuiti alle inoculazioni, ma ha escluso qualsiasi connessione in base a una semplice osservazione: il numero delle morti da trombosi, non inferiori, in un periodo dell'anno in cui le vaccinazioni non erano in corso. E tuttavia è possibile che l'agenzia autorizzi, d'ora in poi, una raccomandazione per pazienti a rischio, che potrebbe ridurre, anche se non di molto, il totale dei cittadini consenzienti adatti ai vaccini AstraZeneca, o comunque sottoporre la somministrazione a un pieno e consapevole consenso, fondato su dati certi e non su timori indotti dalla diffusione delle notizie sui media. Questo dettaglio, scritto in modo da non entrare in contraddi-

zione con il primo via libera dell'Ema ad AstraZeneca, del resto ribadito con le comunicazioni di ieri, verrebbe inserito proprio per evitare che quanto accaduto negli ultimi giorni, a partire dal blocco del vaccino prodotto dalla compagnia anglo-svedese, possa influire sulla ripresa, rallentandola o lasciando spazio alla propaganda No Vax. Così si è conclusa la pasticciata vicenda dello stop europeo ad AstraZeneca, originato dalla frettolosa decisione della Merkel che ha condizionato il comportamento dei governi di quasi tutta l'Europa e non su motivazioni di carattere scientifico, che del resto, come s'è visto, non sono arrivate neppure in un secondo momento. A riprova delle rassi-

curazioni fornite ieri da Ema e del conseguente contrordine dei governi, la Commissione europea ha avviato parallelamente un contenzioso per le mancate consegne di dosi da parte di AstraZeneca, che potrebbe portare a uno stop delle esportazioni dall'Europa verso il Regno Unito: tra cui, ad esempio, quelle del vaccino Pfizer, anche se la casa americana ha fin qui mantenuto tutti i suoi impegni nelle forniture dei vaccini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



LA LEZIONE

UN NUOVO WELFARE DOPO LA PANDEMIA

ELSA FORNERO

La pandemia l'ha insegnato duramente: ogni giorno, anche apparentemente normale, di questo lungo inverno della nostra esistenza, porta via non solo vite umane, salute, lavoro e reddito ma anche apprendimento scolastico, socializ-

zazione, possibilità di costruire o far crescere qualcosa su cui si era investito. Il Covid, tragico evento impreveduto, ne trascina altri a cascata. -p.21

UN NUOVO WELFARE DOPO LA PANDEMIA

ELSA FORNERO

La pandemia l'ha insegnato duramente a tutti: ogni giorno, anche apparentemente normale, di questo lungo inverno della nostra esistenza, porta via non solo vite umane, salute, lavoro e reddito ma anche apprendimento scolastico, socializzazione, possibilità di costruire o far crescere qualcosa su cui si era investito. Il Covid, tragico evento impreveduto, ne trascina altri a cascata, sconvolge orizzonti e sottrae opportunità, le cosiddette chances di vita.

Più che vivere, sopravviviamo, osservando le negatività - i cui effetti economici sono solo la parte più facilmente misurabile - ingigantirsi e gli aspetti "buoni" rapidamente svanire. E ci rendiamo conto, come mai prima d'ora, che la nostra vita è costellata di rischi, non solo o non tanto, nel presente ma anche, e soprattutto, nel domani. Proprio da queste enormi difficoltà, collettive e individuali, da questa nuova consapevolezza dei rischi che ci affliggono, dobbiamo partire per cercare di costruire un nuovo sistema di welfare.

E lo possiamo fare partendo da un quesito: come società, stiamo affrontando i rischi in maniera adeguata? Date le carenze del nostro sistema sanitario, scolastico-formativo, occupazionale e di contrasto alla povertà, la risposta negativa è scontata. Il che assegna al governo e alla classe politica, e indirettamente a tutti i cittadini, la responsabilità di ridisegnare per il prossimo futuro un sistema che renda i singoli - e la società tutta - più "resilienti", ossia maggiormente in grado di fronteggiare le avversità, evitando quell'allargamento delle disparità sociali che l'economia di mercato ha purtroppo incoraggiato e che la crisi finanziaria prima e la pandemia poi hanno reso drammatiche. I rischi, infatti, non sono equamente distribuiti e le tragedie collettive colpiscono sempre soprattutto i più fragili.

Quest'obiettivo è stato adottato dall'Unione Europea: 750 miliardi (di cui circa 200 assegnati all'Italia) dovranno essere investiti in "ripresa e resilienza" nei prossimi 5-6 anni. "Ripresa" è un termine più ampio della sola crescita economica: significa risveglio non solo produttivo e occupazionale ma anche di valori sociali, perché un'economia non sorretta da un sistema di valori può anche avere una dinamica impetuosa ma difficilmente sarà sostenibile per le crepe sociali sempre più profonde che provoca. Al tempo stesso, un'economia che non cresce può solo redistribuire ma alla fine si sfalda. Per questo la "resilienza" è necessaria: migliora le risposte individuali e collettive agli eventi incerti, fortifica la società e soprattutto le sue parti più fragili. Già pri-

ma della pandemia, i rischi non erano equamente distribuiti: sappiamo bene, per esempio, che le donne hanno, in generale, minori opportunità, la loro educazione è valutata meno, l'indipendenza economica e la vita professionale sono rese difficili da pregiudizi e discriminazioni.

Oggi ci si difende dai rischi con il risparmio (aumentato, infatti, con la pandemia), con prodotti assicurativi che talvolta lo Stato rende obbligatori, superando la miopia dei singoli. Altre volte è lo Stato stesso a gestire il sistema obbligatorio, imponendo prelievi sui redditi e corrispondendo direttamente le prestazioni. E' il caso del sistema sanitario e di quello previdenziale, della Napi e della cassa integrazione, finanziati da imposte, da contributi sociali e, quando questi non sono sufficienti, da debito, cioè da imposte differite, poste a carico di chi il debito dovrà onorare (cioè le generazioni giovani e future), in una mutualità che prende a prestito risorse dal futuro, com'è in particolare per i danni del Covid.

Questa logica "indennizzatrice" che ha sorretto il welfare è corretta ma insufficiente. Occorre prevenire anche quei danni alle nostre vite - meno facilmente misurabili - che dipendono da mancanza di opportunità e di conoscenza e dalle scelte sbagliate che ne possono derivare, come la rinuncia a studiare o a formarsi professionalmente o il non curarsi/vaccinarsi per mancanza di fiducia. In questa prospettiva, la prevenzione promuove una minore disegualianza delle opportunità, suddividendone i costi tra l'intera società (anche per questo l'evasione fiscale è esecrabile).

E' emblematico il caso di George Floyd, soffocato da un poliziotto che lo stava arrestando: la città di Minneapolis ha riconosciuto alla famiglia 27 milioni di dollari, una cifra record, che però non compensa la perdita di vita di un uomo di 46 anni. E neppure compensa le oppor-



Peso:1-3%,21-32%



tunità che George non ha avuto nella vita: una buona istruzione, un lavoro invece di lavoretti, un ambiente aperto all'inclusione e alla simpatia invece di odio razziale. Di fronte a un evento drammatico, si può agire a posteriori con un risarcimento ma sarebbe stato meglio agire a priori, dando a George - e al numero crescente di quelli come lui - migliori opportunità che certo si sarebbero tradotte in una vita migliore.

In questa prospettiva, il welfare deve partire dall'infanzia anziché dall'ultimo tratto di vita - il pensionamento - come per troppo tempo è stato fatto. La generosità del sistema previdenziale - prima delle riforme - è, in effetti, la dimostrazione dell'impotenza della nostra società a cercare di dare a tutti le medesime opportunità. E' il riflesso condizionato di chi, ancora oggi, di fronte ai problemi e alle privazioni dei giovani, offre loro una "garanzia pensionistica" da far valere in un lontano futuro. E' necessario un cambiamento di priorità in modo da riequilibrare un welfare da troppo tempo sbilanciato.

E' nell'infanzia, nell'adolescenza, nella gioventù che si acquisisce resilienza. E la si acquisisce con servizi sanitari e di cura adeguati, con un'alimentazione corretta, con la possibilità di frequentare asili nido, scuole dell'infanzia, dell'obbligo e anche percorsi universitari che allarghino le prospettive, preparino al lavoro, integrino

nella società. Di fronte alla complessità, e alle fragilità che essa crea, il "welfare" tradizionale non basta più. Va integrato, per l'appunto, con la "resilienza", giustamente una delle basi dell'Europa futura, un valore che si rifà ai principi di "fraternità", oltre che eguaglianza e libertà, affermatasi con la Rivoluzione Francese. E "fraternità" significa sentirsi accomunati dal comune stato di "cittadini" che, all'occorrenza, si aiutano ma ai quali occorre anzitutto dare le medesime opportunità. Altrimenti, se non il Covid, vincerà il virus successivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,21-32%

LA POLITICA E I GOVERNI FOTOCOPIA

Nulla cambia e le restrizioni stanno affossando le imprese

STEFANO RUVOLO

Finora il cambio di passo non si vede. Il nuovo governo è in carica da poco più di un mese e quindi il giudizio è necessariamente sospeso. Tuttavia, a parte il radicale mutamento dello stile comunicativo e un ricambio solo parziale di incarichi (molti ministri sono rimasti gli stessi del Conte2), non si rilevano grandi differenze.

Sulla sospensione della somministrazione del vaccino Astrazeneca, per esempio, l'Italia si è accodata a quanto deciso dalla Germania, come ha candidamente detto il ministro della Salute. Con l'arrivo a Palazzo Chigi di un leader con altissima reputazione internazionale come Mario Draghi, si diceva, il nostro Paese avrebbe potuto finalmente giocare un ruolo da protagonista. Finora, è evidente, così non è stato visto che continuiamo ad accodarci a decisioni di altri. Per rimanere in ambito sanitario, poi, anche il lockdown in cui siamo ricaduti testimonia che la strategia di contenimento del virus è rimasta la stessa. Come se un anno di pandemia fosse passato invano, le scuole sono di nuovo chiuse in gran parte d'Italia (ma non in Sicilia) e le proposte di prolungare le lezioni a giugno, a settembre o nel pomeriggio cadono nel vuoto. Tutto esattamente come prima.

In ambito economico stessa musica. Si era detto che con il nuovo governo le misure non sarebbero più state uguali per tutti, in gergo "a pioggia". Invece, qui sembra scendere un diluvio che non fa differenze. Nel decreto sostegni la proroga del divieto di licenziamenti riguarderebbe infatti tutte le aziende, con la sola differenza che per quelle più grandi (che utilizzano la cassa integrazione ordinaria) il rinvio dovrebbe essere di tre mesi, mentre per quelle più piccole (che usano la cig in deroga) si arriverebbe a sette mesi. È evidente che non c'è alcuna ratio, se non una dimensionale che penalizza le pmi. E poi non si distingue tra aziende che sono tornate alla normalità, chi ci sta provan-

do ma avrebbe bisogno di ristrutturarsi e chi, purtroppo, è in condizioni difficili.

Insomma, il giudizio è negativo. Non solo perché le imprese sono ancora in attesa degli aiuti previsti dopo le forzate chiusure natalizie (sono passati tre mesi...), ma anche perché si continua a varare provvedimenti senza considerare le diverse performance dei vari comparti né tantomeno le esigenze delle imprese. Il divieto di licenziamenti, che esiste solo in Italia, poteva avere senso durante il primo lockdown, ma non si può convertire un palliativo temporaneo nella terapia definitiva. Invece da un anno, anche con questo governo, si continua a congelare tutto, a nascondere la polvere sotto il tappeto e a ingessare le imprese.

Infine, permettetemi di dire che le piccole e medie imprese, che rappresentano più del 90% del tessuto imprenditoriale, ma che più soffrono gli effetti della crisi, sono pressoché dimenticate. Secondo McKinsey circa l'80% ha registrato un calo di fatturato (contro il 55% in Germania e il 58% in Francia), ma se la situazione dovesse peggiorare più della metà sarebbe a rischio default. Se poi vogliamo stringere l'inquadratura, va anche peggio. In Sicilia, la Cassa Artigiani (Crias) e il fondo della Regione (Irfis) non solo non hanno sospeso le rate o predisposto linee di credito agevolate, ma per l'istruttoria delle pratiche continuano a richiedere il pagamento anticipato del 2,5% sul totale dell'importo richiesto, a prescindere dal buon esito del finanziamento. In un momento come questo ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere.

** Presidente Confimprenditori Nazionale*



Peso:19%

LE CARTELLE INFINITE

Pace fiscale, ecco perché il condono è più etico dell'aumento del debito

ANTONIO POGLIESE

Non sono letterato né politologo ma lo stesso voglio tentare di decodificare il linguaggio della politica utilizzando 50 anni di esperienza professionale di dottore commercialista che si è occupato anche di fiscalità ed, in tale ambito, di circa 40 condoni più o meno tombali. Il senatore Salvini, che utilizza solitamente un linguaggio sufficientemente chiaro, da un certo tempo non manca occasione per auspicare la "pace fiscale". Le news del palazzo della politica anticipano la rottamazione di cartelle fino ad € 5.000. Sia la prima che la seconda notizia sopra riportate, ritengo che debbano essere interpretate. Infatti, la frase "pace fiscale" di per sé non ha significato ben definito in quanto il fisco non è in guerra con i contribuenti. È necessario, quindi, tentare di comprendere se il riferimento alla pace fiscale debba essere decodificato per la ricerca del reale obiettivo politico perseguito dal senatore Salvini.

Se il significato di pace fiscale è una condizione sociale, fisco-contribuente, caratterizzata dall'assenza di tensioni e conflitti, la soluzione per ottenerla consiste in una legge per la chiusura delle liti fiscali pendenti e del condono tombale per definire il rapporto fisco-contribuente ad una certa data prevedendone soluzioni anche per le connesse criticità contabili e di varia specie. Anche le motivazioni sulla rottamazione dei ruoli meritano di essere interpretate. La recente storia della rottamazione dei ruoli inizia nel 2016 col disegno di legge presentato dai senatori Bernini e Floris (di Forza Italia) n. 2257 del 25/02/2016. Allora le somme iscritte a ruolo complessivamente a carico dell'Agente della Riscossione al 28 febbraio 2015. ammon-

tavano a 682,2 miliardi di €. Il dato precedente, risalente al 25/06/2013, indicava ruoli non incassati per 527 miliardi di €. In meno di un biennio, la massa di crediti dello Stato per ruoli è salita di 150 miliardi di €, ma 580,2 miliardi di essi sono da considerare inesigibili e il loro recupero appare incerto. In via incidentale va detto che il dato dei ruoli all'Agente per la Riscossione ad oggi è 1000 miliardi, di cui € 600 miliardi vengono dichiarati (con molto ottimismo) inesigibili. Il Governo Renzi ha approvato il decreto legge 193/2016 per la definizione agevolata dei carichi compresi tra il 2000 ed il 2016; il successivo decreto 148/2017 ha previsto la rottamazione dei carichi del 2017; la rottamazione ter infine introdotta dal decreto 119/2018 e "allargata" dalla legge semplificazioni 2019 concede più vantaggi. I risultati delle citate tre rottamazioni, in termini di gettito rapportato al magazzino (1000 miliardi di €) dei ruoli sono stati molto modesti, a differenza degli effetti stimati dal disegno di legge Bernini-Floris ove fosse stato approvato. Per comprendere l'insuccesso (in termini di gettito) delle tre rottamazioni è possibile ipotizzare che la maggioranza politica, che ha approvato i citati provvedimenti, ha tentato di camuffare la natura di condoni, prevedendo abbuoni insufficienti ed ancora di più i termini di pagamento ridottissimi.

In definitiva, i citati decreti di legge hanno accolto l'idea dell'originario disegno di legge Bernini - Floris facendo il maquillage per (tentare di) camuffare che trattavisi di "condono". I citati provvedimenti di rottamazione hanno previsto l'annullamento, "tout court" dei ruoli di importo fino ad € 1.000. Adesso le news del palazzo della politica prevedono la rottamazione dei ruoli fino ad € 5.000 (qualche esponente ipotizza la rotta-

mazione fino ad € 10.000). Se la prevista rottamazione dei ruoli fino ad € 1.000 poteva essere giustificata per la non convenienza, sul piano economico, per la lavorazione del ruolo fino ad € 1.000, la stessa non potrebbe essere riferita a ruoli di valore fino ad € 5000 se non addirittura fino ad € 10.000. È evidente che trattasi di un'ipotesi di condono generalizzato la rottamazione fino ad € 5.000 o ad € 10.000. Mettendo insieme, quindi, la decodificazione di "pace fiscale" e di rottamazione dei ruoli fino ad € 5.000 (o di € 10.000) è possibile ipotizzare che il Governo, o più esattamente la "politica" nel suo insieme, stia ragionando se vi sono le condizioni per emanare un condono tombale, con la definizione delle liti pendenti. In tal caso, sarebbe necessario che il Governo del Paese, e la politica che lo sostiene, faccia scelte chiare per ottenere diversi risultati come creare le condizioni per la riforma dell'ordinamento tributario del Paese; fare gettito di denaro fresco per limitare l'incremento del debito, che superato un certo livello è difficile che sia "buono"; allineare l'importo del magazzino dei ruoli al valore effettivo dei crediti esigibili anche per dare esempio al Paese della necessità della veridicità dei dati dei bilanci. Tutto ciò nella certezza che sia più etico il condono che non l'aumento del debito da trasferire alle generazioni future. ●



Ordinamento tributario: il governo deve creare le basi per la riforma



Peso:26%

LA LOTTA CONTRO IL COVID-19

Vaccini: occorre conoscere e sperimentare la vera scienza non richiede atti di fede

VINCENZO VITALE

Non sono un profeta, ma era facile prevedere che l'Eni avrebbe dato parere favorevole alla prosecuzione delle vaccinazioni, sia pure con qualche avvertenza in più. Tanto valeva non attendere: l'Eni si è comportato da semplice passacarte. Siamo nella confusione più completa e urge chiarezza. L'Europa, i governi e gli scienziati si sono comportati, ciascuno per la sua parte, con grande imprudenza: la prima ha stipulato con i produttori contratti assurdi, i secondi hanno arrancato in modo approssimativo, i terzi hanno tradito la metodologia scientifica.

Vediamo i perché di questo tradimento. Il sapere scientifico si caratterizza per essere rigoroso, veridico, umile, sperimentale. Le alluvionali affermazioni televisive e giornalistiche di virologi e specialisti oltre che le vicende di questi mesi hanno mostrato invece un procedere della comunità scientifica improntato ad approssimazione, falsità, arroganza, ideologia. Approssimazione perché essa non sa molte cose sui vaccini: non sa degli effetti indesiderati; della durata della copertura (tre mesi, sei mesi, un anno?); se i vaccinati siano contagiosi. Inoltre, è stata omessa la fase quattro, quella di sperimentazione sull'uomo, senza la quale nessun Comitato Etico approverebbe un protocollo terapeutico. Falsità perché essa tace di questa sua ignoranza e soprattutto tace l'omissione della fase quattro: essa tradisce la verità delle cose e la occulta. Arroganza perché fa credere di sapere ciò che invece non sa, cercando di tacitare chi voglia capire qualcosa anche accusandolo di essere "no vax", mentre si

tratta solo di esseri umani che tentano di ragionare e conoscere (colpe, queste, imperdonabili). Inoltre, essa aborre il "principio di precauzione" e vede nella sospensione dei vaccini solo una perdita di tempo, derubricando i morti a fastidiosi incidenti di percorso.

Ideologia perché, proclamando la assoluta sicurezza dei vaccini, chiede genuflessioni e "fede" nella scienza, affermazione grottesca che, facendo sussultare nel sepolcro Karl Popper (padre della epistemologia), mette in essere una sorta di surreale e autocontraddittorio proselitismo vaccinale, del tutto indifferente al fatto che la vera scienza non richiede atti di fede ma di conoscenza, attraverso una rigorosa sperimentazione. Siamo messi maluccio se gli scienziati rinnegano con disinvoltura il modello metodologico del quale dovrebbero essere custodi e se l'apparato governativo-mediativo-scientifico che oggi si è formato, rinnegando il principio di trasparenza proprio della democrazia, occulta la verità delle cose, reputando tutti noi quasi come bestie da condurre al pascolo.

Il modello metodologico viene violato perché nella scienza il metodo è tutto (o quasi) e perciò la sequenza delle varie fasi sperimentali (la fase quattro "dopo" la tre e non "in parallelo") non può essere alterata a piacere - sia pure per emergenza - senza pagarne poi un prezzo, come sta puntualmente avvenendo. Sicché se costoro tornassero a nutrirsi del buon pane della scienza e dicessero la verità senza infingimenti, l'esito sarebbe preferibile alla confusione paralizzante di questi giorni.

Costoro dovrebbero chiarire dalle televisioni che la gravità della pandemia esige il vaccino, che, sic-

come bisogna fare in fretta, la fase quattro di sperimentazione sull'uomo non è stata completata e che tuttavia il vaccino forse è praticabile sia pure con le dovute cautele. Quali cautele? Affidare ai medici curanti - non al vicino di casa - la scelta di chi vaccinare e di quale vaccino praticare per il singolo paziente, la cui storia clinica (di intolleranze, di allergie, di specificazioni genetiche) nessuno conosce meglio. Insomma, si dovrebbero incaricare i medici di praticare il vaccino in scienza e coscienza, abolendo l'attuale inquietante "catena di montaggio" vaccinale, dove anonimi sanitari praticano il medesimo vaccino a sconosciuti dei quali nulla sanno e i quali nulla possono scegliere, dovendo limitarsi a subire il vaccino loro imposto alla cieca (e il consenso informato?). Si pensi che Leone XII, per il vaccino antivaaioloso, nel 1823, incaricò i medici di scegliere caso per caso (e Monaldo Leopardi, padre di Giacomo, Gonfaloniere, ne firmò il decreto).

Il Papa era dunque allora fedele al metodo scientifico più degli attuali scienziati, i quali, operando nel modo indicato, hanno finito col portar acqua ai veri "novax" che in loro hanno trovato insperati alleati, visto che oggi molti, terrorizzati, rifiutano il vaccino. È troppo chiedere agli scienziati di tornare a comportarsi da scienziati? ●



È troppo chiedere di non essere trattati come bestie da pascolo?



Peso:26%

LA TUTELA AMBIENTALE

Adattamenti climatici, la nuova strategia dell'Ue

FRANCESCO MINARDI

Il 24 febbraio 2021 la Commissione europea ha adottato la sua nuova strategia dell'Ue sull'adattamento ai cambiamenti climatici COM(2021) 82. La nuova strategia stabilisce in che modo l'Unione europea può adattarsi agli impatti dei cambiamenti climatici e diventare resiliente ai cambiamenti climatici e fissa il percorso per prepararsi agli inevitabili impatti degli stessi. L'Ue si è impegnata a conseguire la neutralità climatica entro il 2050 e l'ancor più ambizioso traguardo di ridurre le emissioni di almeno il 55 % entro il 2030. Non esiste un vaccino contro la crisi climatica, ma dobbiamo anche prepararci ad affrontare le sue inevitabili conseguenze. Dalle ondate di calore mortali e dalla siccità devastante, alle foreste e alle coste decimate erose dall'innalzamento del livello del mare, il cambiamento climatico sta già prendendo il suo tributo in Europa e nel mondo. Le perdite economiche dovute a condizioni meteorologiche estreme più frequenti legate al clima sono in aumento. Nell'Ue, queste perdite da sole hanno già una media di oltre 12 miliardi di euro all'anno. La strategia ha quattro obiettivi principali: rendere l'adattamento più intelligente, più rapido e più sistemico e intensificare l'azione internazionale sull'adattamento ai cambiamenti climatici.

Adattamento più intelligente

Le azioni di adattamento devono essere informate da dati solidi e da strumenti di valutazione del rischio disponibili per tutti, dalle famiglie che comprano, costruiscono e ristrutturano le case alle imprese nelle regioni costiere o agli agricoltori

che pianificano le loro coltivazioni. A tal fine, la strategia propone azioni che spingono le frontiere della conoscenza sull'adattamento in modo da poter raccogliere più e meglio i dati sui rischi e le perdite economiche legati al clima e migliorare Climate-ADAPT la piattaforma europea per la conoscenza dell'adattamento.

Adattamento più rapido

Gli effetti del cambiamento climatico si stanno già facendo sentire, e quindi dobbiamo adattarci in modo più rapido e completo. La strategia si focalizza pertanto sullo sviluppo e sull'implementazione di soluzioni di adattamento per contribuire a ridurre il rischio legato al clima, ad aumentare la protezione climatica ed a salvaguardare la disponibilità di acqua dolce.

Adattamento più sistemico

Il cambiamento climatico avrà un impatto a tutti i livelli della società e in tutti i settori dell'economia, pertanto anche le azioni di adattamento devono essere sistemiche. La Commissione continuerà a integrare attivamente le considerazioni sulla resilienza climatica in tutti i settori politici pertinenti. Sosterrà l'ulteriore sviluppo e l'attuazione di strategie e di piani di adattamento a tutti i livelli di governance con tre priorità trasversali: integrare l'adattamento nella politica macrofiscale, implementare soluzioni basate sulla natura per l'adattamento, sviluppare l'azione di adattamento locale.

Intensificare l'azione internazionale per la resilienza climatica

L'Ue aumenterà il sostegno alla resilienza e alla preparazione internazionale al clima attraverso la fornitura di risorse, dando priorità all'azione e aumentando l'efficacia,

attraverso l'aumento della finanza internazionale e attraverso un maggiore impegno globale e scambi sull'adattamento.

I quattro obiettivi della strategia sono sostenuti da 14 azioni e dalle misure da adottare per conseguirli, tra cui:

- in che modo l'adattamento può generare un impatto positivo costituito da perdite evitate dovute al cambiamento climatico, alla generazione di benefici economici, all'aumento della giustizia sociale e al miglioramento della sicurezza ambientale.

- come concepire la strategia di adattamento dell'Ue con un approccio sistemico che ambisca ad affrontare contemporaneamente più obiettivi e a promuovere strumenti politici e soluzioni tecnologiche.

- Come abilitare le soluzioni basate sulla natura e la transizione all'economia circolare che stanno emergendo come strategie essenziali di adattamento al clima.

La Commissione discuterà la strategia con gli Stati membri in seno al Consiglio "Ambiente" il prossimo giugno 2021 approvando le conclusioni sulla nuova strategia. L'attenzione alla transizione verde nel dispositivo per la ripresa e la resilienza e nei programmi della politica di coesione di prossima generazione costituisce un'occasione per anticipare gli investimenti e le riforme in grado di contribuire ad aumentare la resilienza agli shock climatici e ad accelerare il processo di decarbonizzazione dell'economia. ●



In quattro mosse la resilienza agli impatti inevitabili del cambiamento



Francesco Minardi, laureato in Ingegneria Elettrotecnica è consulente nel campo delle bioenergie e dei biocarburanti e dell'economia circolare ed esperto del Comitato Sociale ed Economico dell'Ue a Bruxelles



Peso:29%